



Relig.
cont.





Bay. s.

BIBLIOTECA DE LOYOLA
No. 7
Sala / Estante 9 Plúteo. 5

Seco

Volano.

837

Seco Pizida
Jub. 1837



Vol. 2. 12.

ARTE

Di viver contente le
Religiose ne'Sagri
Chioftri

*Ridotta ad alcune Massime
confacenti alla loro
Vocatione,*

E
Presentata alle medefime
DA
FAVSTINO LOMBARDELLI.

EDITIONE III.



VENETIA, M. DC. XCIII.
Per Antonio Bosio.

Con Licenza, e Privilegio.


Universidad de Deusto



ARTE

Di viver contente ne
Sagri Chioftri le
Religiofe.

Alle Religiofe Steffe.

 On molta ragione al Sa-
gro Chiofthro ftà bene il
nome di Paradifo terre-
ftre . E facilmente il
potrei mostrare col mettere in cam-
po diuerfi rincontri, che corrono trà
l'uno, e trà l'altro, fe al mio intento
ciò non foffe fuperfluo; a cui, co-
me è neceffario il fupporlo, così baf-
ta l'hauerlo commemorato. Singolar-
mente vanno del pari nell' effere
quefto fecondo qual fu il primo. VN
L'VOGO di pace, factus est in pace
locus eius, e di contentezza. Ciò
competeua al Paradifo terreftre, per-
che

che era una portione di perfettissima Terra, sequestrata dalla più imperfetta. Ed al Chioſtro parimenti conuiene, perche se bene è situato nel Mondo, nulladimeno è appartato dal Mondo, non tanto col materiale della clausura, quanto col formale della maniera del viuere. Dourebbe dunque in vigore, d'essere in tal guisa scuro dal Mondo, non prouare le scontentezze, delle quali è pieno il Mondo. Ma che? Souuente entra nel Chioſtro, come già nel Paradiso, l'Infernal Serpente, e corrompendo l'intelletto delle persone clauſtrali con pestilenti dettami, fa che con la volontà appetiscano quel che loro è vietato, e non gradiscano quanto per altro è lor conceduto. Ma perche adottrinati i Chioſtri dalle ruine del Paradiso si tengono custoditi da uno stuolo di Cherubini (cioè da coloro, che per ufficio vegliano alla lor conseruatione) e non lasciano, che liberamente si soddisfacciano, ecco quello, che auuiene alle meschine. Od appagano col conseguimento i lor

lor desiderij; ed eccole per questo stesso perdute, come già Adamo, ed Eua: o non gli appagano, ed eccole [anche per questo medesimo inquiete] cangiarſi il Paradiso in un piccolo Inferno, o Purgatorio, empiendo delle scontentezze de' mondani le Case Religiose. Amo è venuto compassione di quest'anime; le quali al certo se restano priue della pace del cuore, io le tengo per le più misere Creature, che viuano nella Cristiana Republica. Perocche nulla godendo del Mondo, per essersi consacrate a Dio, poco ancor godrebbero di Dio, se mancasse loro quella sua pace, la quale è superiore ad ogni contentamento de' sensi. Pax Dei, quæ superat omnem sensum. A questo fine hò dissepo i pochi fogli, che vi presento, i quali m'è paruto d'intitolare l'Arte di viuer contente ne' Sagri Chioſtri le Religiose; persuadendomi d'haver qui raccolte alcune Massime (pigliate da quel che è proprio di persone Religiose) secondo le quali regolandosi, saranno nel loro cuore contente. A voi le

offro, perche à vostro bene le ho rau-
 ziate. Se tratto tratto scorrendole
 son l'occhio, le ruminerete con l'in-
 telletto, o'io d'assai m'inganno, ò
 certamente le anime vostre rinuer-
 ranno una somma contentezza. Il
 nostro Sposo Gesù (che in segno di
 portar la pace de' cuori alle persone
 di buona volontà, la fece annuntia-
 re da gl' Angioli con quel motetto:
 Gloria in excelsis Deo, & in terra
 pax hominibus bonæ voluntatis)
 ò ue la renda, se dal nemico ui fosse
 stato rapita, ò ue la mantenga, se
 ancor ne siete in possesso. Si porti
 con esso uoi da Cherubino, e sia tutt'
 occhi, per difesa del vostro intelletto,
 ficche niun sofisma del Mondo en-
 tri ad abbagliarlo; e tenga sguaina-
 ra la spada di fuoco; per guardia
 della vostra volontà; e talche niun
 amor del Mondo ue la preuerta.
 Così intatto, qual Adamo, il no-
 stro intelletto, e qual Eua la vostra
 volontà, il Chiofiro, in cui uivete,
 riuscir à un Paradiso di pace; e uoi,
 che l'habitate ne goderete i suoi
 frutti con una perpetua serenità di
 pen-

7
 pensieri, e tranquillità d'affetti. A
 questi due capi riducendose tutto ciò,
 che può renderui in questa uita con-
 tente, non cesserò di pregare con le
 parole di San Paolo il Signore, che
 ue gli difenda. Dominus custodiat
 corda uestra (ecco gli affetti) &
 intelligentias uestras, ecco i pensie-
 ri. Intanto accingendomi all'opra,
 mi resta ad auuertirui, che ho con-
 fermato con qualche ragione le ue-
 rità delle Massime, accioche con un
 lumerischiarendosi un'altro lume,
 non tanto crediate a me, quanto per-
 suadiate uoi, che elleno son uere,
 non in qualunque modo, ma, per dir
 così, con euidenza. E ciò che qui
 ho detto della ragione, è indiriz-
 zato a rendere stabile, ferma, e
 soda la contentezza. Perocche
 quando non si appoggia al discorso
 dell'intelletto, è facile a manca-
 re. Onde uorrei, che leggendo
 alcuna di queste Massime appli-
 caste il vostro intelletto, per ueder,
 se sia uera. Quando così procedia-
 te, ui trouerete sodamente conten-
 te; sendo uerissimo, che le forze

appetitive (non meno dell'appetito
 fenstrino, che del ragionevole)
 fiegno le apprensive. Cioè l'
 appetito del senso si regola da
 quel^{co}, che gli fa apprendere la
 fantasia, e il ragionevole da ciò
 che l'intelletto. Sicche per ren-
 der stabilmente contenta un' ani-
 ma, deuesi divertirla da ciò,
 che la fantasia (potenza grosso-
 lana, e comune a' bruti) rap-
 presenta; ed applicarla a quel-
 lo, che l'intelletto le propone col
 lume della ragione. Perché (in
 una parola) quando l'huomo ve-
 de la ragione, si accbeta; molto
 più se la sopranaturale; quan-
 tunque il senso fremia in con-
 trario. Giusto come inraucene
 all'Inferno, il quale a forza di
 ragione si sottomette ad ogni più
 fencro irattamento, si de' medi-
 ci, come de' cerusici, e lasciando
 che il corpo si dolga, tutto è in
 conformarsi alla ragione, la qua-
 le l'assicura, che il vero bene
 del corpo stesso richiede la tole-
 ranza di quel male, da cui gli de'
 pro-

provenire la sanità (cioè il ridu-
 cimento de gli umori al loro tem-
 peramento) accioche gli organi
 concorrano con diletto alle opera-
 zioni vitali. Tanto prometto, che
 proneranno le anime Religiose,
 ogni qual volta vogliono attenersi
 alle Massime, che qui loro propo-
 rò con ogni schiettezza. Aggiun-
 gendo, che da queste stesse na ca-
 ueranno esse dell'altre; giacche è
 verissimo, che una cognitione na-
 turale ne cagiona un'altra natura-
 le: Dies diei eructat Verbum;
 ed una sopranaturale un'altra
 parimenti sopranaturale; Et nox
 nodi indicat scientiam. Appa-
 gato così l'intelletto, non temiate,
 che la volontà non si appaghi; e
 quando quelli non erri ne' suoi
 giudicy (cioè nel sentire, e senten-
 tiare delle cose) siate sicure, che la
 volontà non appetirà il suo male, ne
 si inquieterà, non ottenendolo, che
 in conclusionè vuol dire: Koi ha-
 vrete la pace, e la contentezza dell'
 anima: Cor meum; & caro mea
 exultaverunt.

Cinquant'una sono le Massime che vi porgo; e mio disegno, e desiderio sarebbe, che ne leggeste una ne' cinquant'uno Sabbati, che precedono ad altrettante Domeniche, delle quali   composto l'anno, poco pi , o poco meno. A questo fine che tal lezione vi serua per materia da proporvi nella Comunione seguente, si per chiedere a Dio grazia di praticarla, come anche per metterla in esecuzione nel decorso della settimana appartenente alla stessa Domenica; e spero che vi riuscir  utilissima, e cooperer  a farvi che caviate qualche frutto sodo (oltre qualunque altro ne vogliate trarre) dalla Santa Comunione. Che per  oltre hauere letta una Massima nel Sabbato precedente alla Domenica; vi esorto a rileggerla la Domenica stessa, o auanti, o doppo la Comunione, affine di pregare il Signore, che vi aiuti a portarla in opra. Se faceste gli Esercizij di Sant'Ignatio, sarebbono ottime per fare la lezione spirituale. Le Maestre delle Nouizze le
ain-

aiuterebbono assai, se procurassero d'imbenerle d'esse, o auanti d'ineffirle, o auanti che facessero la Professione. Perche cosi si armerebbono contro gli accidenti, i quali uerranno loro nel progresso della uita Religiosa.

INDICE

Delle Massime contenute in questa Opera.



I. Cercare la Pace	a carte 17
II. Ricordarsi del fins, per cui si venne alla Religione	21
III. Stimare assai la Vocazione Religiosa	24
IV. Non s'impacciare negl'interessi temporali de' Parenti	28
V. Osservar con perfezione i Voti	31
VI. E le Regole del suo Istituto	40
VII. Attendere a se, e non a fatti altrui	47
VIII. Valere, Vedere, e Tacere	49
IX. Non dar mente alle ciance	50
X. Non perdersi dietro alle Vanità	52
XI. Volere col molto bene, che si hà in Religione anche il poco male, che l'accompagna	56
XII. Sfuggire le Amicitie particolari	65

XIII.

XIII. Non volere esentioni, o singularità	63
XIV. Governarsi con dettami di spirito	69
XV. Guardarsi dal frequentare i Parlatori	74
XVI. Non operar per Passione	79
XVII. Sottrarsi dall'essere d'alcuna fazione cella	83
XVIII. Non tenere dannato, nè spenderlo senza espresa facoltà	88
XIX. Non dire i difetti del Monistero a' Secolari	90
XX. Esser persona d'Oratione	93
XXI. Vivere da Religiosa	99
XXII. Segnalarsi nella Carità	102
XXIII. Schiuare l'operar con Ombra	108
XXIV. Amare la Cella	112
XXV. Astenersi dall'andare in Collera	114
XXVI. Non pretendere di tener, nè i giudicij, nè la lingua altrui sopra il nostro operare	119
XXVII. Trattare con lealtà, e sincerità	122
XXVIII. Non entrare in impegni	125
XXIX. Sfuggire l'essere inuidioso	127
XXX. Far di necessità Virtù	131
XXXI. Pigliar le cose come venute da Dio	135
XXXII. Frequentare con le dovute licenze, e preparazioni la S. Comunione	140
XXXIII.	

- XXXIII. Far tutto per amor di Dio, e non
 per forza 157
- XXXIV. Gustare che si faccia l'altrui
 volontà più che la nostra 160
- XXXV. Non sposarsi col nostro parere
 164
- XXXVI. Guardarsi dallo spirito di con-
 tradditione 167
- XXXVII. Non mutare i vocaboli alle
 cose 170
- XXXVIII. Persuaderci d'havere i nostri
 difetti 174
- XXXIX. Star sul punto di non volere
 l'impossibile, e ciò che non dipende
 l'ottennero da noi 178
- XL. Trattare con civiltà, con creanza, con
 onoratezza 181
- XLI. Leggere buoni libri spirituali 186
- XLII. Schiavare l'otio 192
- XLIII. Persuaderci che di tutto che dà il
 Monistero de' toccare a noi il peggio 195
- XLIV. Non far d'una mosca un elefante
 199
- XLV. Saper tacer molte cose 201
- XLVI. Non volere il sommo giusto, ò in sé,
 ò ne gli altri 204
- XLVII. Tenerci cara la sua santa libertà
 209
- XLVIII. Haver riguardo alle altre 213
- XLIX. Non entrare nell'altrui intenzione
 216
- L. Non aggrauarsi di sonuerchie faccende
 220

- LI. Conplarsi col Crocifisso. 224
- Rammemorazione alle Religiose, perche
 trattino col loro Padre spirituale gl'in-
 teressi dell'anima 233
- Appendice, in cui si consigliano le Reli-
 giose à fare gli Esercizij spirituali di
 Sant'Ignatio una volta l'anno 260
- Prattica per cavar frutto dalla Santa
 Comunione 329



MASSIMA
I.

Cercate, o Religiosa, che volete star contenta, cercate la pace. *Inquire pacem, & perseguere eam*, e senza fallo vi troverete contenta.

V' hò detto ciò, poiche talvolta voi state scontenta, perche cercate la scontentezza. La cercate talora con l'intelletto; applicandolo a bello studio a cose, che v'inquieteranno. Come per esempio, a quel che sarebbe di voi, se la tale, ò la tale persona poco vostra amovole dovesse esservi Superiora. Overo, se vi fosse adossato il tal Vfficio. Overo, se vi morisse il tal parente, &c. E con ciò voi

18
Voi riempite il vostro intelletto di pensieri contristanti, e fate come il Ragno, che sino da' fiori compone il veleno. Fate come l'Ape, che dall' assentio stesso manipola il mele. O le cose possibili, e contingenti sono pur tante!

Tal altra, voi cercate la scontentezza co' vostri occhi, volendo vedere ciò, che veduto il più delle volte vi contristerà. La cercate con gli orecchi, curiosamente ascoltando certe cose, le quali ascoltate, che le havrete v' inquieteranno. La cercate con la lingua, interrogando alcuni, di quel che saputo vi malenconizzerà. La cercate co' piedi, portandovi senza necessità à certi luoghi [come a' Parlatori, alle grate, alle celle, alle officine] ove giungono a vostra notizia novelle, che vi conturbano. La cercate con lettere, la risposta alle quali è di mero vostro rammarico. La cercate coll' inge-
rirvi,

19
rirvi, ove non vi tocca. La cercate coll' opporvi, quando alla Superiora, quando all' uguale, e quando all' inferiore. La cercate col volere, che si appaghino le vostre passioni. La cercate da parenti, e da altri secolari. Che meraviglia, se cercando con tal diligenza la scontentezza, la ritrovate? Pensate, se v' hò ingannato. E poi risolvetevi di cercare ciò, che vi può tener contenta, convertendo l' uso delle predette diligenze a rintracciar la pace dell' anima vostra. Principalmente.

Della memoria, non vi rammentando quel, che vi può disgustare, ma solamente ciò, che vi può consolare internamente. Dell' intelletto, non apprendendo, non sofisticando, non chimerizzando sopra le cose. E della volontà, non invogliandovi di ciò, che non dipende da voi. *Inquire pacem*. Cercate la pace, e la troverete: Sendo
di

di fede, che chi cerca, ritruova.
Quarite, & inuenietis. E se
 non bastasse il cercarla, dovete
 fino mettervi a perseguitarla:
persequere eam. Vuol dire,
 usando ogni mezzo possibile,
 ò negativo (astenedovi da
 quanto ve la può levare) ò
 positivo, valendovi di quanto
 può aiutarvi ad ottenerla.

Dite spesso a tal effet-
 to: *Da pacem Do-
 mine in die-
 bus nos-
 tris.*



MAS-

MASSIMA

II.

Ricordatevi spesso del Fine, per
 cui vi ritiraste nel Chioſtro.
Bernarde, ad quid venisti? Così
 replicava sovente a se quel Santo,
 e mellifuo Abbate.

Lo scordarsi di ciò inquieta;
 perche è cagione, che si muti in
 voi quel fine, per cui lasciate il
 Mondo, il quale sendo stato per
 servir Dio, salvare l'anima vostra,
 e guadagnarvi molta gloria in
 Paradiso, certamente vi farebbe
 di sommo contento, se operaste
 secondo lui.

Entra dunque la scontentezza,
 in qualche anima Religiosa dopo
 il Noviciato, dopo la Professione,
 dopo molti anni di Religione, per-
 che non più si vuole ciò, che si vol-
 le, quando vi s'entrò. Si voleva,
 servir (cioè far la volontà di) Dio; si
 vuole che gli altri facciano la nos-
 tra. Si voleva la salute dell'anima, e
 di ciò appena rimane vera volontà.

Si

Universidad de
Biblioteca

Si voleva camminare alla perfezione ; ed ora (ohime *flens dico*) non vi si pensa più. Peccati veniali non si stimano : nè si guarda alle imperfettioni deliberate : nè alle trasgressioni di regole abituali : nè all'efatto adempimento de'voti . Con che la coscienza comincia a rimordere ; e in tal guisa eccoci alle melancolie , a' tedj , alle nausee della vita religiosa ; ed ecco ci stucca fino la Manna , come a gli Ebrei , i quali dicevano : *Nauseat anima nostra super hoc cibo leuissimo* . Ci annoiano le compagne , le Superiore , le uguali , le inferiori ; e fino la vita , *Tadet animam meam vitam meam* . V'entrerà la contentezza , quando vi ricordate , e che veniste voi a fare in Religione ? *Ad quid venisti ?* Ricordandovene v'impiegherete in farlo ; e facendolo starete contentissima . Perciocche il servire a Dio reca contento : l'attendere alla salute dell'anima , e molto più alla sua perfezione riesce di giubilo infinito . Non è veramente così , Anima .
Reli-

Religiosa ? Voi mi direte che si , se colla memoria rianderete le dolcezze provate , quando chiedeste l'abito : quando lo vestiste : quando foste ammessa al Novitiato : quando alla Professione . Finche faceste ciò , per cui entraste nella Casa di Dio , foste lietissima . E perfevrate tale , quando foste indifferente a gli Vffici , quando puntuale all' Vbbidienze , quando universale con le compagne . Quando lasciate di farlo , cominciarono le inquietudini . Dunque ò per ricuperare , ò per non perdere la contentezza , dite spesso ne' quotidiani avvenimenti a voi , come Bernardo a sè : *Bernarde , ad quid venisti ?* e secondo tal fine vivete , e vi-
vrete conten-
tissima .

* * *

MAS



M A S S I M A

III.

Stimate assai la vocatione Religiosa, di cui vi fe' gratia Dio, quando vi ammise in Casa sua: *Beati qui habitant in Domo tua Domine.*

Pensate talvolta, che se altro non godeste nel Chiofiro, godete un pegno, ed havete un segno della vostra Predestinatione. I Teologi ripongono frà gl'indicij d'un ben sì grande l'essere chiamato allo Stato Religioso, e perseverarvi fino alla morte: Oh che materia di contentezza il poter dire: Dio mi da questo contrasegno d'essere predestinata! Perocche sendo religiosa, sono in Casa di Dio, e sono sposa di Giesù. Ma se andrete più avanti, scorderete, che siete fuora delle miserie de' secolari. L'unico profitto, che potreste trarre dal trattar cò loro, sarebbe questo, l'udir le loro calamità: Sono pur molte, e grandi. Voi ne siete libera, Principalmente dalla servitù d'un

huo-

25

huomo: dall'impiccio d'allevare figliuoli: dalle loro ingratitude; e dal pericolo d'andar mendicando per le strade. O Dio! Se vedeste le povere vergognose (una volta ricche, e nobili) con i cendadi sul volto cercar limosina! Direste à voi medesima: ancor io potevo soggiacer nel mondo ad una tale disgratia, dalla quale mi assicura lo stato Religioso. *Iunior fui, et enim senui, nec vidi justum derelictum, & SEMEN eius QUERENS PAINEM.* E in conclusione dice ciò, che promise Cristo a' Religiosi, cioè il centuplo in questa vita per quel pò di temporale, che si lasciò: *Centuplum accipietis*, e la vita eterna in Paradiso: *Et vitam aeternam possidebitis*; Overo l'inaffio di sotto per i beni temporali: *Irriguum inferius*; e di sopra per la speranza degli eterni: *Irriguum superius* dato da Caleb alla sua figliuola, in figura delle persone Religiose. Questa verità considerata da un intelletto disaffessionato, è attissima à generare un sommo contento: partorendo

B nell'



nell'animo di chi la considererà una STIMA grande della sua Vocatione al Chioſtro. *Dominus elegit Te de cunctis gentibus.* Dio, o anima Religioſa, vi ha fatto queſta gratia non ottenuta nè dalla voſtra Madre, nè da tante altre voſtre Sorelle, Parenti, conoſcenti, ancor di voi maggiori. Ha traſcelto Voi: vi ha poſto in Caſa ſua: vi mantiene (per dir così) à ſpeſe del ſuo Sangue Santiffimo; in quanto nel Chioſtro veramente ſi vive di carità fattegli da' devoti antichi, e moderni: ſendo che quelle Doti, e quelle mobiglie, che ogn Religioſa vi porta nel porvi piede, non basterebbono à mantenere le famiglie religioſe. O quanto dunque può ſtar lieta colei, che gode un tal beneficio! Ancorche' tal ora dicèſſe di non haver conoſciuto ciò che ſi faceſſe, anzi andando più avanti, trovaſſe d'eſſervi entrata per vie umane, o di timore de' parenti, o di loro (ſuppoſte) violenze, o di malinconie: niente di ciò importa. Il bene Dio ve

l'hà

l'hà dato per mezzì da Voi non, aspettati, e non voluti. Sia così: ma che provate con ciò? Se non che la Providenza Divina ha proceduto con voi come ſa fare Dio, uſando maniere meraviglioſe, nè ritrovabili da uomo; ma nondimeno conducenti al bene ſpirituale, ed eterno. *Melior eſt dies una in Atriis tuis, ſuper millia peccatorum.* Quando ancor doveſte ſtare in *ATRIS*, nel Cortile della Caſa del Signore, allo ſcoperto, alle ingiurie del tempo, vi è toccata ſorte migliore, che non è il vivere nelle Camere addobate, nè talami coperti di broccato, frà le delitie, che c'imaginiamo fruite da' Secolari: *ſuper millia peccatorum.*

B 2 MAS-



MASSIMA
IV.

NON v'impacciate ne' temporali interessi de' vostri parenti; *Sinite mortuos sepelire mortuos.* Quando vi conformiate à tal massima, vi aprirete una fontana di contentezza perenne. *Primieramente* il vostro cuore non havrà questa divisione da se, e da Dio: *Divisum est cor eorum.* Vuol dire un cuore diviso quasi da un taglio, dando una parte di se à Dio, ed un'altra a' Parenti, non può per il meno non sentir quel dolore, che reca il coltello, allorchè divide una parte d'un membro dall'altra. *Secondariamente* non verrete à parte degli scontenti, i quali si trovano negli affari temporali. Quali sono, Sollecitudine perche riescano: Dolore, se non riescono: Timore, che non riescano: Spese, accioche riescano. Oltre il dover ricorrere a' secolari, pregargli, e regalarli, impegnarsi con essi, ed obligarsi à loro. E quel che è più, una tale necessità di lasciare

le

le cose di Dio; l'Oratione, il Coro, la Comunione, il raccoglimento. Aggiungete il dare da disse alle persone tanto Religiose, quanto Secolari, le quali non approveranno un tale impacciarsi. Così mettereci il consumo di tempo, che si toglie alle occupationi della Religione, come sono al lavoriero, alla puntualità delle Obedienze, Circostanze tutte, che concorrono ad inquietare un' Anima Religiosa; condannata perciò ad essere soggetto di tante mormorazioni nelle Case de' Secolari, ne' ridotti, nelle botteghe, e sin nelle piazze. O anima Religiosa, uditemi. Per mezzo della vostra Professione voi siete talmente morta civilmente alla vostra Casa, che siete incapace d'ereditare (di regola ordinaria) le sue facultà. Ma perche di gratia volete esser viva a' suoi intrichi, garbugli, negotii? Perche pigliarvi pensiero di maritaggi? Di liti? Di nepoti? *Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam, & obliviscere populam tuam, & domum patris tui.* Scordatevi di ciò, che ab-

B 3 ban-



37
 bandonaste. *Et concupisces Rox speciem tuam*. Vostro premio sarà un'amor più tenero del Rè del Cielo. Vilagnate talora, che non avete consolationi di Spirito. Mà vostro danno. *Nemo potest duobus Dominis servire*. Vi spendete molto per i Parenti, e poco per il Signore; che obligatione hà egli di dare i suoi conforti, e le sue dolcezze à quella Religiosa, la quale serve, e attende più lungamente, più cordialmente, più affannosamente a' suoi parèti, che à lui? Andate avanti. *Et filia Tyri in muneribus vultum tuum deprecabuntur omnes divites plebis*. Vuol dire, che anche i secolari vi rispetterebbono più. Perchè alla fine conoscono, che certi impicci nõ sono da Religiose, e perciò chi se gli adossa è vilipeso; chi gli sfugge è venerato. Provate dunque quest'arte, e la rinverrete utilissima à mantenervi contenta. Alla peggio vi dico come colui: *Gaudebis minus*; Via; sarete priva d'una tale vitiosa allegrezza di far per i parenti. Sia così; mà ne verrà quest'

38
 quest' altro vantaggio: *Dolebis minus*; vi sottrarete da mille affanni, e dolori, i quali vanno congiunti co i detti impicci.

M A S S I M A
 V I

Mettetevi all' osservanza perfetta de' vostri Voti. Sono tre, Povertà: Castità: ed Vbbidienza. Segli osserverete con perfectione voi sarete contentissima. *Beati pauperes spiritu*. Sono beati (dice Cristo) cioè tanto felici, che havendo ogni bene [in spe] non rimane lor che volere (se non il Cielo) i Poveri Evangelici, quali sono le persone Religiose. Cò l' osservanza perfetta di questo voto, vi contenterete nel vitto, nel vestito, nella Cella, nella suppellettile, nella persona, di poco. Perche in realtà l' umana natura hà bisogno di poco per sostentarsi, quando non voglia quel che le chieggono le passioni, le concupiscenze, le quali sono IN-SATIABILI. Così non vi metterò

Universidad
32
Bilbao

te a donare: non vi vergognerete di portar rattoppate le vesti . Sino negli Uffici, in cui v'impiega la Religione, non vi curerete di grandeggiare, con una stoltissima gara di vincer quella, che vi precede nel carico. Far le Feste della Chiesa con maggior fontuosità: lasciar la Sagrestia più riccamente mobigliata, regalare più ampiamente, &c. O da quante soggettioni vi libererebbe la povertà Religiosa, se l'osservaste perfettamente! Ne vi vergognaste di confessar, che siete (e in fatti ancor lo siete, anche perche i Parenti spesso non vi corrispondono con le entrate promessevi) una povera Religiosa! Se vi professaste francamente tale, non vedete, che quel poco, che vi guadagnareste con le vostre mani arcibasterebbe alle quotidiane necessità? Ma se essendo povera, nondimeno vi addossate attioni da ricca, come potete voi promettervi di cavarvela? Da qual fondo havete à trarre rendite? Non vi accorgete, che per questa via il Demonio v'inquieterà, e vi tirerà a

procacciar vi dannaio per vie (non diciam'altro di peggio) non degne d'una Religiosa; con iscapito della vostra fama, e forse alle volte della coscienza?

Anche a' mondi di cuore applicò Cristo il vocabolo stesso di Beati dicendo: *Beati mundo corde*. E ci accennò la perfezione della Castità, la quale non si sodisfa della nettezza del corpo; aspira a quella del cuore. O che mezzo di star contenta una Religiosa, se perfettamente offerverà la Castità! Non cercherà visite d'huomini, ò secolari, ò Religiosi: non accetterà da loro certi regalucci, che si danno per segno d'affetto. Non riceverà, nè manderà loro lettere furtive. Non vorrà amicizie particolari, nè pure di Religiose simili a se nel genio. Così odierà le vanità nella persona, nella cella. Non ammetterà libri, se non Santi: nè comporterà d'udire rappresentazioni di soggetto men che onestissimo; ed ancor negli stessi spassi concedutile ne' tempi di

ricreatione, non farà possibile, che s'induca à certe pazzie di travestirsi da Secolare, sino all' esser giunta tal' una nel secolo passato, à vestirsi da Giovane pur secolare, e in tal portamento farsi vedere a' Parlatorj. Credete voi, Anima Religiosa, che queste inettie aiutino al matenervi contente. Vi dico di no. Vi sconcertano. Mettetevi dunque all' osservanza perfetta del Voto della Santa Castità. Ho detto perfetta, per non disputare, se le miserie accennate vi sieno, ò no, contra la sostanza di tal virtù. Sò pur troppo, che quelle, le quali si desero alle vituperate libertà, la farebbono meco da Teologhesse, e disputerebbono (stetti per dire) casisticamente. Io non voglio tali brighe. Massimamente poiche sono persuaso, che il vocabolo di Teologia, e di Casti posto in bocca, e nel cuore di tali persone, se inviluppà: perche capiscono la difficoltà, mà non la soluzione. E sempre poi rimane loro il rintorso di conscienza: perocche hanno cercato Teologia, e dottrina

di

di Casti, per veder, se così potevano secondar le loro vogliuće. Non hanno considerato, che tali Dottrine sono, come le Medicine, e non come il cibo consueto. Quelle si pigliano non per alimento ordinario, mà per rimedio: ove che il cibo si usa per nutrirsi. Cioè, chi vuol vivere da persona veramente Religiosa ama di stare à ciò, che conduce al viver da perfetta Religiosa.

Finalmente parlando dell' Vbbidienza, vi dirò solamente quelle belle parole dello Spirito Santo: *Vir obediens loquetur Victorius*: e le altre di Cristo, dette per chi doveva soprastare ne' Chiostri, *qui vos audit*, chi ubbidisce à Voi miei Luogoteneti, che siete voi o Superiori *me audit*: ubbidisce à me. Oh vedete se hò ragione di riporre ne' capi di viver contenta una Religiosa, anche l' Vbbidienza! Segnalatevi dunque in questa virtù, e la passerete con vostro contento. Perocche Primieramente, siete sicura, che quanto fate per ubbidienza, tutto è ben fatto, e piace à Dio. Seconda-

B 6 ria-

viamente siete certa, che non havrete mai contrarij a voi quelli, i quali possono mortificarvi, e disgustar la stessa vostra parte inferiore, e sono i Superiori. Vbbidite, ed essi mai nō vi peritētieranno. Vbbidite, ed essi (non do vete già voler queste umanità, ma pur le havrete) vi ameranno, vi proteggeranno: vi difenderanno: mi usci quasi dalla penna, vi promoveranno. Vbbidite, e sarete esenti dal grande imbroglio, in cui si pongono i disubbidienti, di operar di nascosto: di accusare gl'immediati Superiori a' mediati: di sfogarsi contra di essi, con timore, che risappiano il loro irregoliosifoghi. È sopra tutto di essere in continue battaglie (con morale sicurezza di perdere la giornata) liti, contese. In somma se ubbidirete, sarete sempre giustificati in ogni vostra operatione; nè mai vi farà un mediocremente Savio, il quale non vi commendi. Chese poi vi aggiungete l'ubbidir con perfezione, o quanto crescerà il vostro contento! La

per-

perfezione consiste in questo, che riconosciate Dio in chiunque egli vi ha dato per Superiore. Ho detto in CHIVNOVE; perche quantunque fosse il maggior vigliacco del mondo, appassionato, vitioso: vile, ribaldo: vostro nemico, e parziale de' vostri nemici: mal nato, grossolano, ignorante, incivile; ad ogni modo se Dio l'ha costituito vostro Superiore (cioè in luogo suo in ordine a farvi intendere la sua volontà) l'havete ad ubbidire come s'egli stesso vi favellasse; Ciò tutto giorno si pratica da' Principi. Notificano la loro volontà a' sudditi, rare volte per sè medesimi: il più per i loro Vfficiali: e talora per Vfficiali minimi, vili, ed infami fanno sapere ciò che vogliono a' gran Signori della lor Corte. A un Capitano generale di truppe notifica il Rè il suo piacere per mezzo d'un Corriere, che è di povera condizione. Ad un Barone grandissimo fa intendere, che lo vuole prigione per un Bargello, che è di professione infame. E si renderebbono rei della

38
 della sua disgratia, se e l'uno, e l'altro ripugnando dicessero; ubbiremo, se la Maestà Sua ci notificcherà i suoi sentimenti con la bocca propria. Perche sarebbe loro risposto, che sendo essi vassalli, non hanno da prescrivere il modo di farsi seco intendere al Monarca: Ne il Monarca è tenuto à descendere immediatamente à tali funzioni. Dal che dovete raccorre, che tutto il motivo d'ubbidire alla persona datavi da Dio per Superiore (ed è quella, che legitimamente è tale) si fonda full'essere Dio, che in lei parla; e se questo non fosse, niun vi esorterebbe ad ubbidirla. Mà sendo ciò verissimo, deve ubbidirle: e ubbidendole per questa ragione, VOI sarete sempre lieta nell'Vbbidièza: come lo sareste, se in ogni cosa aparendovi Dio in persona vi ordinasse immediatamente quelle cose, che vi sono imposte da chi v'è in suo luogo. Operando con tal dettame l'esecutione esterna farà pronta senza scuse, e mormorationi. Vi aggiungerete la volontà, accettando,

39
 do, e lasciando allegramente il dato vi, ed il negato vi. Vi avvanzerete a soggettare il vostro intelletto, e giudicio à quello del Superiore; con persuadervi, che quantunque nol conosciate, ad ogni modo quel, che v'è comandato è ben comandato, e sopra tutto è vostro bene. Con che voi forgerete (per esempio) la mattina dal letto, vincendo ogni pigritia, ancorche colorita col pretesto della necessità, e continuando di mano in mano nel restante della giornata, tutto farete, e tutto lascerete, ove scorgiate [anzi v'immaginate] il volere del Superiore; non solo con pazienza, mà con allegrezza; e con quella, che sentireste, se un'Angiolo da parte di Dio vi parlasse.

Mi sono diffuso in questi tre voti; perche sicome essi sono essenziali allo stato Religioso, così è certo, che il Signore hà posto in essi una gran miniera di contentezze per le anime religiose. E se in vece loro, alcune vi trovano solamente amarezze, è perche il Demonio, e le passioni (cioè

i mo-

i mo vimenti i ragionevoli dell'ani-
 mo le hanno corrette con false ap-
 prensioni, e con veri sofismi. Appli-
 cate l'istessa dottrina a chi Dio vi hà
 dato per mezzo del Prelato per vo-
 stro Confessore, e Padre Spirituale.
 Anche a lui (negli interessi dell'ani-
 ma vostra) ubbidite come a Cristo.

M A S S I M A

VI.

A Proportione di quanto vi hò
 mostrato ne' Santi Voti, asferi-
 sco delle Regole. La persona che
 vuole essere contenta in Religione,
 osservi le sue Regole. *Pax multa di-
 ligentibus legem tuam, & non est il-
 lis scandalum;* cantò David in uno
 de' suoi moretti indirizzati a Dio.
 Voi troverete, che è così. Perché si
 come in ogni Republica si ricerca
 che si viva secondo le sue proprie
 leggi, e Statuti; così ne' Chioftri.
 Senza leggi non può mantenersi ve-
 runa Communità. Perciò eccovi
 due Verità. L'una, che le Sopra-
 stanti alle Communità, come lor

capi, sempre richiederanno, che si
 custodiscano queste leggi, che so-
 no le Regole. Sopra queste preme-
 ranno. Di queste trasgredite vi ri-
 prenderanno. All'osservanza di
 queste vi esorteranno. Per l'osser-
 uanza d'esse vi puniranno: e se
 il lor braccio non bastasse, l'arme-
 ranno con l'autorità d'alcun'altro
 maggior di loro. Onde chi rompe le
 regole, havrà sempre per suo Av-
 versario la persona, che è Superiora
 in Casa, la quale esigerà questo
 tributo d'osservanza, *Redde quod
 debes;* e ad uso d'importuno esatto-
 re vi starà al pelo, vi molesterà, y'in-
 quieterà, e vi travaglierà. Voi fre-
 merete bene; ma come il Polledro: a
 cui sendo posto il morso, può bene
 sbuffare, e morderlo, ma non per
 questo sputarlo fuor di bocca. Siete
 Religiose, e vivete in Communità,
 ove sono le leggi; conviene le osser-
 viate, ò per amore di Dio, e starete
 contenta, ò per forza d'esattione
 eterna, e ne riceverete disgusto. La
 seconda verità è, che quando non
 si osservino le regole, è necessario

che periscano que'comodi, i quali
per altro sarebbon ne'Chioftri. Fate
cosi, niuna Religiosa stia alle regole
comuni à tutte: O che Babilonia!
O che sconcerto! Sarebbe come se
in un coro Musicale nè pur un can-
tore si conformasse, od alle note, od
alla battuta. Niuna offer vi le pro-
prie dell'Vfficio toccate. Non la
Superiora: non la Camerlenga: non
la Sagrestana: non la Portinaia, &c.
Che direste voi a tal difetto? Escla-
mereste sino alle stelle; non v'è dub-
bio, e ne havreste ragione: perche
riuscirebbe a una tal Comunità quel
che riuscirebbe ad un corpo, in cui
niun de'cinque sentimenti facesse
l'ufficio suo; secondo il modo pre-
scritto dalla natura. Nel qual caso,
o che tormento! Se l'occhio non
vedesse, nè l'orecchio udisse: nè il
gusto assaporasse; nè le narici odo-
rassero; nè il tatto toccasse, non
havrebbe l'anima informatrice d'un
tal corpo miseria, che l'uguagliasse.
Or se voi non osservate per conto
vostro le regole, come potreste do-
lervi di chi violasse le sue: *Inescusa-*

*bilis es, homo; eadem enim agis, qua
indicas;* così scrisse S. Paolo. E per-
ciò se volete star contèta, e quanto
a Dio, e quanto à gli huomini, adè-
pite ciò che esse vi ordinano. Non
sono aggravj; sono indirizzi. Nè
aggravano di più di quel che aggra-
vino un bambino ancor tenero di
membra; le fasce, delle quali è av-
vinto. Geme, e piange allorchè si
fascia; mà solamente perche non
conosce quel bene, che conoscerà
adulto. Si querela, e si duole una
Religiosa del dover stare al rigore
di quel silentio in Chiesa, nel Re-
fettorio, ne'Clauftri: di quella mo-
destia d'occhi: di quella composi-
tione della persona, di quel riguar-
do nel trattare: di quella puntualità
alle Campanelle: sapete perche?
Perche le sue passioncelle coll'oscu-
rarle l'intelletto, le tolgono il ve-
der quanto bene portino seco que-
ste minucce della regolare osservan-
za. Quietate le passioni, confesserà,
che così dovea osservarsi ogni apice
della Regola. Osservandola godrà
pace interna: *Pax multa diligentibus*

bus legem tuam, ed eterna, & non
est illis *scandalum*: Vuol dire, che
osservando le regole è sottratta da
mille occasioni d'inciampo (tanto
significa la voce *scandalum*) di urta-
re in qualche cosa grave, che la con-
ducesse a romperli il collo. Per vo-
stra utilità hò trovato il seguente
fatto. Esdra Sacerdote del popolo
Ebreo, à fine di fargli intendere, co-
me i travagli della sua cattività era-
no proceduti dalla trasgressione
delle Divine Leggi, lo raccolse in-
sieme in un luogo; Poi da posto si
enfrente; che ogn'un potesse udire
si lesse tutta la Legge lasciata à Giu-
dei da Mosè. Che accadde in tal
lettione? Ogn'uno piangea, per esse-
re concorso all'inosservanza di sì
benedetta legge: *Et flebat omnis po-
pulus*: così concluse il Sagro Testo
quella tenerissima narrativa. Oh
persone Religiose! Due cose vorrei:
l'una, ò che leggeste in Camera da
voi, ò attendeste à chi sulla publica
mensa, e dal pulpitello destinato a
tal effetto legge la Regola. L'altra,
che vedeste, se il Monistero hà sca-
pi-

pitato, ò nel buon nome presso a'
secolari, ò nel poco numero di quel-
le, che chieggono l'abito, ò nelle
rendite temporali; in somma se sia
afflitto, angustiato, molestato. E
poi entriate in Voi dicendo: E co-
me stà l'inosservanza delle Regole
nel vostro Chiostro, e per vostra ca-
gione? O' se trovaste mai di haver-
le trasgredite, e d'essere stata cagio-
ne, ò coll'esempio, ò con le parole,
che altre le trasgredissero, al certo
farà difficile, che tratteniate le la-
grime, scorgendo, che Dio hà puni-
to il Monistero per vostra colpa.
Non è nuovo al certo, che Dio tra-
vagli nel temporale una Comunità
per il demerito d'una sola perso-
na. Troppo apparve nel popolo
di Dio ridotto à cattivo partito
sotto di Hai per il peccato d'-
un solo Achàn. Che se di van-
taggio trovaste l'anima vostra ca-
duta in tepidezze: in peccati volon-
tarij deliberatamente commessi: in
secolarismi, e quel che farebbe il
somo de' vostri mali, in qualche pec-
cato mortale: ah! poverella di voi
pian-



46
 piangete; riconoscete, che questo è lo scandalo, in cui siete data, in pena d'havere à posta violate le vostre Regole. Forse nõ ve ne facendo scrupolo, perche non vi obligavano a colpa grave. E pure mostrando, che per tal motivo erano regole d'amore (alle quali il Fondatore non volle obligarvi col timor del peccato) doveano provocare il vostro amore ad osservarle di cuore. Quando

pensiate a queste verità, spero, che avrete il frutto, che io desidero.



MAS-

M A S S I M A
 VII.

Attendete a' fatti vostri, nè badate à quelli d'altri; se non siete in grado di Superiora, e starete contenta. *Attenda tibi:* così S. Paolo. Vedete quanto ciò sia vero. S'era sparso fra' Discepoli del Redentore, che San Giovanni non doveva morire. *Exit sermo inter fratres, quod Discipulus ille non moritur.* E San Pietro [non saprei dire, se più curioso del vero, o confidente di Cristo] ne lo ricerco, con dirgli: *Domine hic autem quid?* Volete altro? Cristo lo rampognò con quella famosa risposta: *Quid ad te?* Che importa a te ciò che debba essere del discepolo tuo Giovanni? *Tu me sequere:* attendi tu à seguirarmi: questo è il tuo debito: questo è il tuo bene. Quel che sia per essere dell'altro, a te non tocca. Anima religiosa, caminate con questo principio. De' fatti, delle parole, delle intentioni delle vostre compagne non vi pigliate pensiero: non cercate

cercate: non siate curiosa. Attendete voi a vivere, come dovete, da Santa, e vi manterrete contenta. Altrimenti, se cominciate a indagare, a spiare, a rintracciare, che fa questa, che dice quell'altra? Che fine ebbe nella tale operatione? Perche tratta con una, che dice ad un'altra? Voi vi metterete in un labirinto. E' difficile, che non usciate a dire i vostri sentimenti, e che dicendogli, non sieno riportati, e con questo non entriate in diffidenze, in avversioni (poco meno che non diffi) in nemicitie. Attendete a voi: e per attendervi più da vero, non gettate tempo nel cercare de' fatti altrui, nel pensarvi, nel sospettarvi, nel chimerizarvi. *Quid ad te? Tu me sequere?* Se fa male, non imitate. O che utile Massima sia, e che viene spesso al raglio. *Non siate curiosa sopra le altrui operazioni.*

MASSIMA
VIII.

O Di, vedi, e taci, se vuoi vivere in Pace. Questo proverbio può servire d'un'ottima massima alla persona Religiosa, per viver contenta. Difficile cosa è non udire, e non vedere in quella Comunità, di cui s'è parte. Ma se vuoi dire, narrare, e molto più riportare, quanto si ode, e quanto si vede, eccoci a gli disturbi. Perciò chi vuol la contentezza nel Chiofiro, taccia quel che vede, e quel che ode. Non riporti, non metta ciance, non semi zizanie, non interpreti. E ciò non solamente con quelle alle quali appartengono le cose vedute, ed udite, ma ne meno con altre. Perocche deve tenersi per infallibile, che ne' Monisteri quanto si dice (anche in confidenza) ad una, tanto questa confida (almeno) ad un'altra. Nè si dà fine al confidarsi le cose udite sì fattamente, che a tutte non ne giunga (e perciò anche a chi non si vorrebbe, nè si dovrebbe) la notizia.



50
 Udite dunque, e vedete (perche è difficile il vietarvelo, o persone Religiose, massimamente a quelle, che per ufficio sono in occasione di udire, e di vedere) mà poi tacere. Qualche volta per giustitia: qualche altra per fedeltà: E d'ordinario per carità, affine di non metter male; di non seminar discordie. E se altro motivo non haveste, fatelo per mantenervi in pace, e contenta. E perciò vi replico: Odi, vedi, e taci, se vuoi vivere in pace.

M A S S I M A
 IX.

STarete contenta, se non darete mente alle ciance, che vi sono riportate: *Cunctis sermionibus, qui dicuntur, ne accommodes cor tuum.* Altrimenti vivrete inquieta, tante faranno le cose, che vi faranno riportate di voi, intorno a voi; come dette, e fatte contra di voi: da Superiori, da inferiori; da uguali. Tal dicerie dovrebbero [come fuo dirsi] entrar per un' orecchio, e

uscir per un'altro. Facendo in contrario, eccovi in sospetti, in passioni, in affanni, in timori, in malinconie: pensando quel, che ne seguirebbe di vostro male. Eccovi ad informarvi da chi sieno derivate. A cercare con qual fondamento, o con qual fine. Eccovi ad apologie per voi, e ad invettive còtra altrui, che sono la più amara, e disgustosa materia, sù cui favellare del Mòdo. E poi Dio sà, che tutte non sieno un gruppo di falsità; sulle quali fabbricando voi, ed alzando, quasi Torri, le vostre speculationi, trovate in fine, che vi siete inquietata per nulla. E tenendo questo nulla da qualche cosa, havete aperto il vostro interno, con che vi chiarite con vostro dolore, che siete stata dolce di fede a prestar fede a ciance, ò riputarle come vere.



60

M A S S I M A .

X.

A Qual persona Religiosa non sono più che marcite in capo le parole dell'Ecclesiaste, che dicono *Vanitas Vanitatum, & omnia Vanitas*: Or bene, valetevene ancor voi, con cui ragiono, per vivere quieta, e contenta in Religione. Non vi attaccate alle Vanità de' secolari. E quali sono? Tutte non occorre, che ve le dica. Ne commemoro alcune. Le Vanità secolare, che appaiono nel vestire, nelle stanze, nella persona, nel conversare, nelle amicitie. Voi non vogliate vanità nell'abito Religioso: vanità nelle celle di pitture, d'argenteriuole: nella persona, d'anella ne deti: di affettazione nelle vostre già rosate teste: nel conversare, e trattare da secolare, con ceremonie, con complimenti; e molto più con ragionamenti di Mondo. Nè teniate amicitie co' mondani, tanto che passi scambievolmente comunicacione del vostro interno; specialmen-

te

61

te ove si trattasse di palesare, ò passioni, ò tétationi, od anche peccati. Sono vanità indegne d'una persona religiosa, le quali l'inquieteranno, e la renderanno scontenta. Se ne volete alcune altre, eccovene. Sono vanità il commemorare la nobiltà de' vostri natali, e la viltà degli altrui, il pavoneggiarsi di qualche dote naturale, qual sarebbe d'avenenza nel volto, di accortezza, nella mente: il voler essere rispettata: il minacciare. Sono vanità vantare aderenze, favori, appoggi di personaggi. Vanità il non voler, che siaci preferita veruna: e che il nostro parere prevalga. Vanità l'ambire d'haver seguito, dipendenza, orreggio. Vanità la foverchia politezza, che dà in effeminatezza. Teniate per indubitato, che ogni vanità dando nel superfluo cagiona appùto gl'effetti, che le superfluità nel corpo. Queste addolorano la carne; e quelle lo spirito. Perciò Salomone havèdo confessato d'haver procurato ogni Vanità, e d'haverla fatta prèdere a' suoi sètimèti.

C 3 (Va-



54
Vanità a gli occhi ne' grati oggetti:
a gli orecchi in musiche: all'odo-
rato in aromi: al gusto in cibi, e
beyande: al tatto in ogni genere; a
tutto se stesso con ogni Vanità pos-
sibile ad haverfi da un Monarca,
qual egli fù] soggiunse ancora:
*cumque me convertissem, vidi in
omnibus vanitatem* (cose che non
servono a nulla, fuorchè ad inquietare
l'animo) & *afflictionē spiritus*.
O poveri Chioftri! Sono fuori del
Mondo, disobbligati dalle vanità
mondane; e nondimeno v'entrano,
perche vi sono introdotte dalle
loro habitatrici. Tanto che può
dirsi, che se ne'Luoghi Santi non
v'è il Mondo grande, v'è talora il
Mondo piccolo. Tanto sono in
qualcheduno per colpa d'una par-
ticolare Vanitàdelle, le quali in-
quietano la persona, e la rendono
a chi è Savio, ridicola. Concluden-
dosi (ove non può distorsi da loro)
lasciamola, ella è una leggeruccia,
una Vanerella. Esaminatevi, se
havete alcuna di tali, od altre va-
nità, e stimate gloria il calpestarle.

E per-

55
Eperche talora la Cella è il luogo,
ove fanno il lornido le Vanità, im-
parate, o Religiosa, qual dovrebbe
esser la vostra. Vna donna ricca al-
loggava spesso il Profeta Eliseo,
(che era Religioso) e a fine di acco-
glierlo da suo pari, s'accordò così
col Marito: *Vir Dei sanctus est iste,
qui transit per nos frequenter: Fa-
ciamus ergo ei cenaculum parvum;
& ponamus ei in eo lectulum, &
mensam, & sellam, & candelabrum,
ut cum venerit ad nos, maneat ibi.*
4. Reg. Camera piccola: letto pic-
colo, tavolino, seggiola, lucerna, è
supellettile decorosa ad un'anima
veramente religiosa, che non vo-
glia vanità, e vane superfluità. O
Dio, mio Dio! Se una Religiosa,
dovesse parlare ad una Dama, ad
una Regina delle vanità del Mòdo,
che non direbbe? Direbbe contra
le gale del vestire, contra i gioielli,
contra i belletti, contra gli odori,
contra le acconciature del capo.
Direbbe, che sono vanità i loro
spassi, le loro grandezze. Tutto,
direbbe: è vanità. E non faran-

C 4 no

no vanità le coferelle, dietro le quali inutilmente si perde una Religiofa? Per le quali si affanna, si appaffiona, si confuma? Qui vale il detto di Gesù: *Medice cura te ipsum.*

M A S S I M A
XI.

NOn niego, che nel Chioftro (a cui diedi nome ful principio dell'Operetta di Paradifo, ma terreftre) non vi fia qualche cofa di male. Dico bene, che per vivere contenta la perfona Religiofa, deve guardare, e gradire il bene affai maggiore del male. E così dire talora a sè: *Si bona suscepimus de manu Domini, quare mala non suscipiamus?* Chi mira un bel ricamo dalla parte roverfcia, lo trova un gargublio di fila difordinate: chi dalla diritta, lo fcorge un lavoriero tutto bello, e fatto con nobil difegno. Chi vuole ftare contento in Religione apra gl'occhi al molto bene, che v'hà; e non a quel poco di male, che (così portando le cofe umane) vi è. Quale volete voi fia il male, che è in Religione?

Cer-

Certamente non porrete in tal conto la difciplina religiofa: nè la vigilanza de' Superiori fopra i vostri andamenti: nè l'obligatione al Coro: nè la vofta libertà vincolata con l'Obbedienza. Perche quefte, ed altre fimili cofe devono tenerfi in conto di bene vero, e reale. Più tofto accetterò, che ftimiate un poco di male i difetti, ò naturali, ò morali fparfi nelle compagne: qualche fcommodità nell'abitatione: qualche diverfità di genij: qualche indifcretezza in alcuna Superiora: qualche trafcuraggine in alcuna delle Vfficiali. Così qualche rigore in chi governa la cofcienza: qualche foggettione, per effere efpofta a gli occhi, ed al giudicio di tante, con cui fi vive; e fimili. Ma quefto per appunto è il poco male dello Stato Religiofo; compensato da tanto bene, che non merita d'effere tenuto per male, niente più di quello, che non fi habbia in niun conto un pò d'acqua in una gran tazza di vino efquifito. Guardate dunque al no-

C 5 tabil



58
tabil bene, di cui Dio vi fa gratia
nel Chioſtro, e conſolandovene, nè
pur vi ſovverrà quel pò di male. Vi-
vere in Caſa di Dio: con caparra
della voſtra ſalute: frà perſone (al-
meno) onorate: d'ottima (per il più)
volontà: care ſingularmente a Dio:
fuora degli affanni del ſecolo: de gli
ſtrucſi de' mariti: de' guai delle fa-
miglie. A queſti, e ad altri beni
guardate, e facendolo, direte ancor
voi, come San Pietro del Tabor:
Bonum eſt Nos hic eſſe. Gradirete
tutto: tutto vi piacerà. Bacerete la
veſte religioſa nel primo mettervela
indofſo la mattina: Bacerete il pa-
vimento della cella: Vi abbraccerete
con le mura, e con le grate del
Moniſtero. V'intenerirete al dolce
nome di Madre, con cui chiamate
la Superiora: di Padre, che date al
Confeſſore: di Sorelle alle compa-
gne. E ſodisfatta di tutto direte a
tutte *Hac requies mea.* Sono con-
tenta d'ogni coſa, perche in ogni
coſa rinvegno Dio, e la ſua bontà,
che me la dà: O che bella maſſima
per mantenervi contenta, o Anima
Religioſa!

MAS-

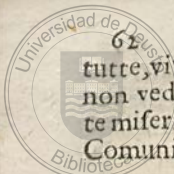
MASSIMA
XII.

ENtrano le amicitie particolari
ne' Chioſtri, e le Religioſe le
accettano a titolo di ſtar contente,
ed è incredibile la ſcontentezza, che
per tali amicitie legate a perſone,
pur Religioſe entro il Chioſtro ſteſ-
ſo, incontrano. Perciò pongo per
Maſſima nell'Arte di mantener
contenta la Religioſa, ancor que-
ſta: Sfugga le amicitie particolari.
Sapete, che fanno tali amicitie?
Primieramente fanno ſchiave le
perſone, che l'hanno, e d'una ſchia-
vitudine d'animo più doloroſa di
quella, che provano i condannati
colle catene al collo, ed a' piedi.
Sono ſchiave co' penſieri, nè fanno
penſare ad altro. Con le parole, e
non fanno parlar con altri. Con gli
affetti, e nõ fanno amar altri. O Dio,
che miſeria! Il Chioſtro è pieno di
tante perſone qualificate al pari, e
ſpeſſo più di quella, con cui ſi hanno
le amicitie particolari: e nõ dimeno

C 6 da

da queste amicitie si acceca talmēte l'intelletto a chi le hà, che nō conosce niun bene in loro. Pare che tutto il bello, il buono, l'utile, l'onesto, il dilettevole sia ristretto in quella sola persona. O che infelicità! Non conoscere prerogativa veruna in altri fuorchè in una! Che disgratia d'un occhio, se non potesse veder, che un oggetto? D'un orecchio ascoltar, ch'una voce? D'un palato gustar, che d'un sapore? *Secondariamente* s'espone à far la volontà di quella, con cui ha l'amicitia particolare, anche in tante cose, che non vorrebbe. *Terzo* è soggetto à mille gelosie, sospetti, affanni, timori, e dolori. Perde di notte il sonno, e di giorno la libertà. *Quarto* incorre lo sdegno dell'altre, con cui vive; supponendo, che in esse, non si conosca dote veruna amabile, ò tanto amabile, che non vada almeno in uguaglianza con l'amata d'amore particolare. *Quinto* cade in mille invidiette, le quali fanno, che si riceva, e si dia scambievolmente disgusto, ò perché si voglia goder sola la tal persona,

sona, ò non si voglia, che altri ne venga a parte. *Sesto* ohimè, è pur facile, che vadano a finire in qualche debolezza di carne. Almeno in tentationi continue. *Settimo* avviene spesso, che queste amicitie particolari [come non erano fondate sulla virtù, ma solamente sul genio] si rompano, e di singolarmente amiche di ventano tali persone singolarmente nemiche. E allora, che cordoglio! Se non per altro, per essersi trovata ingannata la persona, e non haver conosciuto, che l'amicitia non era buona. Che perciò si duole d'haverle aperto il cuore, d'haverle confidato i segreti: onde teme, che gli riveli, e servasi contra di lei dell'armi proprie. *Ottavo*. In quante leggerezze, ed imprudenze si precipita, le quali muovono à riso chi disappassionatamente le vede! Voi vi sottrarrete da queste, e da più altre inquietudini, se non vi lascerete inviluppare in particolari Amicitie. Dovete dire, che amate tutte: che siete di tutte. *Omnibus omnia*. Così riamata da tutte,



62
tutte, vivrete ancor contenta, per non vedervi soggetta alle sopradette miserie proprie di chi vuole in Comunità le amicitie particolari.

M A S S I M A
XIII

VN tal Fariseo si rendè odioso assai, col millantare i suoi meriti, ed uscire in una troppo altera propositione, con cui si dichiarò di non essere come gli altri: *Non sum sicut ceteri hominum*. Onde se fosse andato avanti, facilmente havrebbe detto, che meritava d'essere differentiato da gli altri ne' trattamenti. Or io avviso la persona Religiosa, che mai non voglia esser trattata differentemente dalle altre. Voglia essere in quel che dà la Religione [specialmente negli aggravj] come le altre, senza particolarità, efentioni, privilegi. O quale contentezza sperimenterete con l'uso di questa bellissima Massima! Per il meno, niuno v'invidierà: Dunque nõ vogliate giammai particolarità
(non

63
(non concedute alle compagne) nelle cose appartenenti al corpo. Mai non vogliate cibo miglior dell'altre: mai vestito più delicato: Mai stanza più commoda, se non quello che vi si dà, quando siete, ò inferma, ò cagionevole, secondo l'uso del Monistero. In quelle poi, che toccano allo Spirito, voglio accenarvi un'inganno assai sottile, ed è d'alcune Religiose, che nauseano d'essere governate dal Padre spirituale, ò Confessore, assegnato dal Prelato a tutto il Monistero. Sopra questo punto non mi fermo a farvi riflettere, che ciò è un condannare chi lo diede, quasi, ò insufficiente, od inabile all'Vfficio. *Sacrilegii instar est dubitare: an is dignus sit, quem elegerit imperator*. I. sacrilegij, C. de crimin. sacri. E' un preferirsi alle altre, le quali se si acquietano a questo, è perche sol'una nol'fa? E' un propalare la supposta inabilità, e difetti nel Cōfessore; massimamēte che è facile cosa l'uscir a dirne male, per giustificare sè stessa. E' un rinovare i disordini, che accadono al tempo

tempo di S. Paolo , allorché alcuni Cristiani diceano d'esser anime allevate nello spirito da un ministro dell'Evangelio, il cui nome era Apollo, e altri da San Paolo stesso. *Cum enim quis dicat, ego quidem sum Pauli, alius autem Apollo, nonne hominis estis?* E voleva dire, che in quelle cose, che appartengono alla salute dell'anima, ogni huomo è puro huomo, e in tanto giova, in quanto opera come Ministro di Cristo, il cui sangue dispensa a beneficio spirituale dell'anima. Se dunque il Signore per mezzo del Prelato vi manda più tosto in qualità di Padre spirituale Pietro, che Francesco: e per qual cagione voi riguardando i talenti, ò di dottrina, ò d'altro, che sono in Francesco, ripudiate il mandatovi da Dio, e vi fermate nell'elettovi da Voi? Intendete questo gran punto: *Neq; qui plantat est aliquid, neq; qui rigat, sed qui incrementum dat Deus.* Mio consiglio è, che vi contentiate di quel Direttore, il quale vi è dato mediatamente da Dio per il

vostro Prelato . Altrimenti non vedete, se ogni Religiosa, volesse il suo, che disturbo sarebbe? S'è sperimentato, che le più spirituali, ed esemplari, si contentano de' Confessori ordinarij, e degli straordinarij, i quali sono loro inviati (secondo i Decreti del Sacrosanto Concilio Tridentino) da' Prelati . Ben sò, che per sodisfarsi in questo particolare si pongono in campo delicatissimi pretesti, quali sono che non s'hà confidenza col tale, che tralascierà più tosto di confessarsi: che si dannera: che egli è parziale: che il suo spirito non si confa con quel dell'altro: che non hà pratica delle cose di Dio: che non sà quel, che si sia vivere in Religione. Motivi, i quali, quanto talora inducono la prudenza de' Prelati a condescendere alla debolezza di sì fatte religiose, altrettanto hà voluto Dio alle volte mostrare, che non gli piacciono . Onde hà permesso, che alcune, le quali



rifutarono il Confessore ordinario in vita, morendo poi non havessero nè questo, nè l'altro da se. Or di ciò non dico altro. Torno alle singolarità, alle particolarità, dalle quali a fine di esserne lontane le Religiose, le porrò qui un bell'atto del Santo Mosè. Era a suo tempo grandemente afflitta la nazione de' Giudei, allora Santa, da Faraone. Mosè poteva sottrarsi dagli aggravij communi, col dir solamente ch'era figliuolo della figliuola di Faraone. Non accettò la conditione; e gli fù più caro l'essere afflitto col popolo del Signore, che godere un privilegio di ben temporale, con sequestrarli dal popolo Santo. Eccovi le dolci parole di San Paolo. *Moses grandis factus negavit se filium esse Filie Pharaonis, magis ELIGENS AFFLIGI cum POPULO DEI, quam temporalis peccati habere incunditatem.* O sentimento onorato, nobile, pio, generoso! Dovrebbe chiunque vive in Comunità religiosa concepirlo come popolo specialmente accetto a Dio. Con ciò si

ver-

vergognerà di non voler patire ciò che patono le altre. E godrà di patire con la comunità: *Affligi cum populo Dei* nel vitto, nel vestito, nella stanza, povero come l'hanno le sue sante, e benedette compagne; più tosto che stare ella sol bene, stando non così bene loro: *Eligens magis affligi cum populo Dei, quam temporalis peccati habere incunditatem.* Patire lo scommodo di levarsi d'inverno, e d'essere al Matutino, come le altre; e non volere senza le altre la particolar commodità di rimanersi in letto: *Affligi cum populo Dei.* Fare gli uffici umili, e faticosi secondo la regola, come le altre, e non volere la particolarità dell'esentione: *magis, quam temporalis peccati habere incunditatem.* Oh a quanti altri casi particolari, potrete [se vi penserete] dilatare quelle sante parole? Vogliate star male con il popolo di Dio, più tosto che star bene contentando le vostre passioni. E' troppo onorato il patir nel modo predetto. Se così farete, assicuratevi, che vi troverete

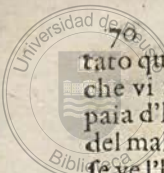
te quieta, e contenta. E per conto di stare coll'ordinario Confessore, sarete contenta, se non per altro, al certo per non avere introdotto diversità di camminare nel servizio Divino. Non che molte non sieno, e tutte buone le maniere, che tengono i Savij Direttori, ma perché nelle Comunità, che fanno un Corpo, quelle che farebbono ottime a persona vivente in una Casa privata, non riescono tali a quelle che convivono insieme. Voglio credere, che per difetto delle Religiose medesime, frà le quali entrano talora le gare, e seco mille inettie, fino a ridursi alcune (tanta è l'astutia del Demonio) a voler sì fattamente il Direttore per suo, che l'escludono dal pure favellare con un'altra, non che dal diriggerla, con qualche buon consiglio di spirito. *Omnia licent, sed non omnia expediunt.* Questi disordini cesseranno, se la persona Religiosa, qualunque si sia, vorrà contentarsi di stare con la Comunità, senza ammettere volontarie particolarità.

Havrà

Havrà questa gloria (di cui si con-
solerà mai sempre) di non havere
pregiudicato al bene della sua
COMVNITA'.

M A S S I M A
XIV.

S*Piritu ambulemus.* Così S. Paolo a suoi discepoli. E così ancor io alle Religiose. Caminate con Principij, con Assiomi, con Detami, con Regole di Spirito [cioè pigliate dalle verità evangeliche] e starete contente. Ne volete un qualche abozzo di pratica? Ecco. velo. Voi pensate d'essere talora, perseguitata; e à tale pensiero, ancorche sia fondato, e non immaginato, vi alterate afsai, e vi conturbate, v'inquietate; e dite, che non vi siete mai meritato un simile tratto; e in somma vomitate un fiume di bile, e di collera, con vostro infinito rammarico. Vi quieterete, e sarete veramente contenta, se applicarete al vostro male una verità Evangelica, che dice: *Beati qui persecutione patiuntur propter Iustitiam.* Vi hò appor-
tato



tato queste parole , avvifandomi ,
che vi rammarichiate , perche vi
paia d'haver fatto bene , e ricevuto
del male per rimerito del bene . Che
se ve l'haveste meritata , e la vostra
non fosse persecutione di gente
malevola , ma castigo , punitione , e
penitenza de' Superiori , allor prendetene un'altra da uno , che fù Cro-
cifixo , non a torto (come Giesù) mà
per i suoi misfatti , cioè il buon la-
drone , O come si consolò sulla sua
Croce! Vdiva il compagno , che dal-
la sua bestemmiava Cristo , quat-
che per sua cagione pendesse su quel
tronco infame . Ed egli dissegli : *Nos
quidem iustè , nam digna factis reci-
pimus . Hic autem* (cioè Giesù) *nihil
mali fecit* . Vn occhio ancor voi , o
Religiosa , al Crocifixo Dio , e Cro-
cifixo innocentemente , e dite : *Hic
nihil mali fecit* ; e pur morì in Cro-
ce : Che gran cosa è dunque , che io
sperimenti una tal Croce , se me la
sono meritata ? *Nos quidem iustè ,
nam digna factis recipimus* . E vi
tornerà la pace , e la contentezza nel
cuore . Vn'altra volta vi spingerà la pas-

passione alla vendetta , a rendere
un male a chi ve ne fece un'altro .
Ricorrete alle massime di Spirito ; e
ascoltate Giesù , che v'intuona : *Ego
autem dico vobis , diligite inimicos
vestros , benefacite his , qui oderunt
vos* . Ed eccovi tranquillissima . Vi
accadera di volere esser tenuta per
via di farvi sentire con furori , con
bravate . La massima di Spirito vi
suggerirà , che il modo d'essere Pa-
drone del Mondo è la mansuetudi-
ne : *Beati mites , quoniam ipsi posside-
bunt Terram* . Vorrete operar di
foppiatto , e di nascosto , sicche nè la
Superiora , nè altri sappiano i fatti
vostri in certe cose , che sono d'inof-
feranza : come in mandare , e rice-
vere lettere , regali , ambasciate . Vi
adulerete d'havere persone fidate ,
che taceranno . Non fate così . Ri-
correte ad una Massima di Spirito ,
ed ella vi farà sapere per bocca del
Salvatore : *Nihil occultum , quod non
sciatur : nihil absconditum , quod non
reveletur* . Sono tanti i modi , che
Dio ha (e paiono accidentali , e for-
tuiti , ma sono ordinati dalla sua



sapienza) di far sapere le cose, che noi non gli possiamo arrivare. E spesso accade, che da gli stessi mezzi da noi usati per occultarci, siamo scoperti. Vorreste esser promossa a qualche carico, o preminenza; e a tal fine uscite in mille artifici. Voi andate, e vi raccomandate or ad uno, ed or ad un'altro: Donate a chi una, e a chi un'altra cosa. Promettete di aiutar chi aiuterà voi; e che s'io. Ricorrete ad una Massima di spirito, e per quietarvi vi dirà, che la maniera d'essere esaltato, è l'umiliarsi. *Qui se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat exaltabitur*. Questi sono alcuni esempi. Ser vitemene, e a somiglianza di queste ripescatene altre. Pregate il vostro Padre Spirituale, che ve ne suggerisca alle occasioni qualcheduna. E se vi riesce ottenerla, tenetela cara. Se faceste gli Esercizii Spirituali di Sant' Ignatio, e vi serviste d'un facilissimo modo per darvi otto, o dieci giorni, intitolato il Ritiramento Spirituale di Andrea Caviari,

tro-

71
trovereste molte di queste Massime di spirito a vostro proposito. Certo è che Gesù ha foggettato il Mondo alla sua Fede con queste Massime di Spirito. Esse facevano, che gli Anacoreti gioivano nelle austerità degli Eremiti; ed i Martiri nella crudeltà de' tormenti. Cagioneranno gli stessi effetti ancora in voi, che alla fine nel viver da Religiosa non havete da vincervi se non in cose, che realmete son menomezze, e in tanto vi paiono grandi, in quanto coll' apprensione, con l'imaginazione, con l'inganno ve le redate grandissime.

D MAS-



74
M A S S I M A
XV.

QVasi ognun sa, che gl'Israeliti furono introdotti da Dio nella Terra promessa: della quale perche vivessero paghi, e sodisfatti, l'haveva renduta sopra (quasi disse) tutte le altre, fertilissima, ed amenissima. Ma perche tal concessione era stata lor fatta a fine, che contraessero amicitia con gl'Idolatri, fu molto geloso, che non trattasser con loro: ben prevedendo, che facilmente sarebbero caduti nelle Idolatrie gentilesche, dietro alle quali sarebbon venuti i vitiosi costumi. Israello non ubbidì a Dio, tanto nel tempo, in cui 'pellegrinò nel deserto, quanto nell'altro, in cui habitò la Palestina non si tenne dal domesticar con Gentili. Però apprese i loro sacrificii, l'adoratione de' loro Idoli, e la scostumatezza de' loro costumi: *Commixti sunt inter Gentes, & didicerunt ope-*

ra eorum, & servierunt sculptibilibus eorum, & factum est illis scandalum. Indegnità registrate nel Salmo centesimoquinto, ove si parla letteralmente di questo fatto.

A me pare, che ciò esprima una delle cagioni, per le quali una Religiosa spesso cominci a non vivere da Religiosa, ma (per dir così) da Secolare. Ed è che tratti troppo co' Secolari d'ogni sorte, e ciò per il mal'uso delle Grate, de' Parlatori, delle Porte. In que' luoghi talora confidentemente, odono le loro vane faccende, le loro massime, i loro costumi, le loro recreationi, le loro vanità. Ed ecco avverato delle Religiose: *Commixta sunt inter Gentes, & didicerunt opera illorum.* Perciò dalle grate tornando alle Celle, vi portano sentimenti secolareschi: gli narrano alle Compagne: gli mettono alle occasioni in pratica: adorano gl'Idoletti. Ond'è la scontentezza, che le assalisce: perche vorrebbero la libertà secolaresca; la quale sendo loro interdetta, vivono perciò scontente,

Una bella massima vi libererà, o
Anime Religiose da tante amarezze: ed è. State lontane più che potete dalle Grate, dalle Porte, da' Parlatori, per altro interdettevi da' Superiori, o certamente permesevi, ma con molte restrizioni e cautele. Ogni buona legge vuole, che le Donne stiano ritirate: *Vxor sua sicut Vitis in lateribus domus tue*: Ed ogni chiofiro inculca alle sue figliuole, la ritiratezza da' luoghi sudetti. Praticarela, e ve ne troverete contenta. Non v'invogliate di ciò, che nè potete, nè dovete ottenere. Non partirete corrimorsi di coscienza. Non v'esporete a certi pericoli, ne' quali alcune precipitate, pianfero inconsolabilmente il resto de' giorni loro, e fecero piangere tant' altri. Non vi farete schiava di alcun secolare; il che al certo è difficile non intravenga: perche in processo di tempo si stringe amicitia; ed amicitia d'un Secolare con una Religiosa facilmente degenera in servitù. Non darete occasione al cattivo Secolare di

diburlarsi di voi in Casa sua, e d'altri. Non ecciterete sospetti nel Chiofiro di molte cose poco onorevoli, & in ispecie, che riportiate i fatti delle Compagne, o del Monistero a' secolari: Questa è una bellissima Massima. Facilmente voi l'intenderete, e perciò non mi stendo a spiegarla più a lungo. Solamente vi supplico a riflettere, che tante, e tante irregolarità, le quali nel corso de' gli anni sono entrate ne' Monisteri, hanno cominciato di quà. Le malitiette, le immodestie, le vanità, le politichette, i libri non così santi, le pitturine non così devote, al certo non si portaron da voi, quando Angioletta di corpo, e d'anima entraste nel Chiofiro. Chi dunque le insegnò? Chi commemorò festinuttiali? Chi parole libere? Chi equivoci? Chi astutiette? Chi vendette? Odi &c. Ecco chi: *Commixti sunt inter Gentes, & didicerunt opera illorum*. Si trattò da qualcheduna con alcun



Secolare non buono. Questa narrò
nel Chioſtro l'udito nel Parlatorio.
Non fini la faccenda, che il Moni-
ſtero cominciò a ſapere gli uſi de'
ſecolari, e ſaputigli volle qualche
religioſa provare, che foſſero. *Et
initiatæ ſunt Beelphegor, & didice-
runt ſacrificia mortuorum.* Meno
dunque, che potete, o Religioſe a
luoghi ſudetti: E quando vi ha-
biate ad andare, ſia con le dovute
licenze: con raccomandarvi a Dio:
con uſare modeſtia, e gravità: con
volere preſenti (ſe così coſtumate)
le Aſcoltrici. Il luogo è ſoſpettoſo,
e perciò ricerca ogni cautela, per
non partirvi da quello con qualche
infezione ne' coſtumi. Andate
col preſervativo di qualche de-
votione, dicendo almeno: *Deus
in adiutorium meum intende. Overo
Custodi me Domine ut pupillam
oculi.*

MASSIMA

XVI.

SE prenderete per Maſſima di
non operare mai per paſſione,
voi farete contentiſſima, o anima
Religioſa. Sotto nome di paſſione
vengono i movimenti irragione-
voli dell'anima. Certe voglie, certi
deſiderii, certi amori, certi odii
(che ſono contra ogni ragione)
fanno tal volta operar la perſona:
e quando così ſi opera, è certo, che
ſi mette al cimento di graviffime
ſcontentatezze. Se per eſempio, voi
fate la tal coſa, per far diſpetto alla
Compagna: Qualche altra, perche
la Superiora non la vinca: overo
perche l'emula reſti umiliata: overo
per comparire ſopra le altre. Que-
ſte operationi ſono fatte con paſ-
ſione; onde non è poſſibile, che vi
laſcino contente; vi laſceranno
ſempre con amarezza: e quel, ch'è
aſſai notabile non potrete mai giu-
ſtificarvi, e rendere buon conto di
voi. Sempre ſarete coſtretta a con-

fessare, che è intravenuta nella
 tale, e tale vostra attione la passio-
 ne; cioè l'IRRAGIONEVOLEZZA.
 Sia d'amore irragionevole :
 di timore irragionevole : di me-
 lanconia irragionevole : di alle-
 grezza irragionevole : d'avversio-
 ne irragionevole ; non importa .
 Tanto, che operiate con la stortif-
 sima norma della Passione, voi
 spropositerete, e quel che non cre-
 dete, farete ridere chi mal vi vuole:
Si prastes anima tuę concupiscentias
eius, facies te in gaudium inimicis
tuis . V' avvertisco bene, che l'in-
 ganno maggiore delle Passioni è,
 che si danno a vedere come ragio-
 nevoli. Così vi parrà talvolta di
 dover dare un'agra risposta per
 correctione, e farà per collera: Di
 havere a trattar con uno, e vi
 parrà, che per suo bene spiri-
 tuale, e farà per vostro genio:
 di potere esentarvi dal Coro la
 mattina, e vi parrà che per infer-
 mità, e farà per pigrizia. Se
 volete provare, che tai movimenti
 sieno ragionevoli, ò no, fate

come

come gli Orefici . Volendo cono-
 scere, se l'oro sia vero, ò falso, gli
 applicano una pietra da loro detta
 di paragone. Voi altresì applicate
 la pietra del sepolcro, allorchè
 sorgono in voi i movimenti de'
 quali ragioniamo. Vedete, se nel
 punto della vostra morte (nel
 quale appaiono le cose per quel
 che veramente sono) havreste
 voluto operar, come fate, ovvero
 diversamente. Con questa re-
 gola farete sempre ogni vostra
 risoluzione. Se havrete a dare
 il voto a chi è proposta per Su-
 periora, per Novizza, per la
 Professione, per gli Uffici, sban-
 dita la passione, voterete con la
 ragione: e operando in tal fog-
 gia, oltre al potere dar sempre
 conto giustificato de' fatti vostri,
 resterete contenta d'haver ope-
 rato (non da bestia come opera
 chi siegue la passione) ma da
 huomo. *Nolite fieri sicut equus,*
& mulus, in quibus non est in-
tellectus . Procedendo poi, come
 vi hò detto, non farete soggetta

D 5 alla

alla miseria d'havere a disfare
 il fatto: come accade a chi s'è
 attenuto alla passione. Ella è
 arena; sopra d'essa non può al-
 zarsi edificio durevole: ben si
 può sulla ragione, che è fonda-
 più d'ogni pietra. Perciò fate
 professione (e dichiaratevene)
 d'operar con ragione; di cedere
 alla ragione; e non mai di darvi
 in preda alla passione. Farà, che
 non vogliate il vostro privato
 interesse, al che vi tira la passio-
 ne, ma il ben commune. Con
 la quale occasione vi lascio questo
 bell' avvertimento. Religiose!
 Anteponeτε al ben privato il pub-
 blico. *Privatorum oblita, publica*
curate.



MAS-

MASSIMA
 XVII.

D*Vagantes in Ptero tuo, & duo*
populi ex ventre tuo dividen-
tur. Tal risposta diede a Rebecca
 il Signore, allorchè la Santa Ma-
 dre gravida d'Esau, e di Jacob
 sentiva il combatter, che faceano
 que'due bambini frà sè. O Dio!
 farebbesi potuto credere, che nelle
 viscere d'una Donna si fosse aperto
 un campo di battaglia cò due Capi
 d'opposte fattioni? Certamente
 che no. E nondimeno il saggio testo
 ce ne assicura, che così fù. Crede-
 rebbe mai il mondo, che talora in
 luogo ritirato dal mondo, tra sagre
 Vergini sposate a Gesù sorgesser
 fattioncelle? Vi fossero capi? E si
 venisse a battaglia? Pensò, che
 nol crederebbe; se non lo vedesse
 per esperienza. Dunque supplico
 la Religiosa, per cui bene io scrivo
 (a non volere mai, se vuole viver
 contenta) farsi nè capo, nè parte
 d'alcuna tal fattioncella, se per dis-
 D 6 gra-

gratia sorgesse nel suo Monistero .
Altrimenti, sia pur certa, che
starà inquietissima ; scandalizerà
i secolari ; e sempre le toccherà
perdere , quantunque vincesse ;
potendosi alle vittorie di questa
fatta applicare il detto del Poeta,
Nec habet Victoria laudem . Vole-
te il mio consiglio? Caso, che vi
trovaste ove vi siano somiglianti
litigi, parti, fattioni ; nelle quali
s'alza bandiera : Voi inalberatene
nel vostro cuore una terza : a cui
tocchi il trionfo , *Inter duos liti-
gantes tertius gaudet* , e questo sia
il Crocifisso : *Vexilla Regis prode-
unt* , dovete voi dire : Io non vo-
glio seguir , nè l'una, nè l'altra par-
te , in cui s'orga pure umanità , e
vanità, e passioni . Voglio seguir
Gesù, e operare come il mio Spo-
so, e Capitano m'insegna . In tal
guisa vi sottrarete da mille fasti-
dii, e sospetti . Principalmente
non v'intricate mai contra le Supe-
riore . *Nelite tangere Christos me-
os* . A Dio stà castigar loro, se man-
cano, e non mai alle suddite . Ri-

cordatevi de' primi versetti del
Salmo secondo . Si descrive in essi
la congiura presa contra di Gesù,
e insieme l'esito infelice, che fortì,
Quare fremuerunt gentes (comin-
ciò con fremito senza ragione, e
con passione) *& populi meditati
sunt inania* (ei mezzi co' quali si
profegui furono di vanità, di leg-
gerezze) *Astiterunt Reges Terra,
& Principes convenerunt in unum
ADVERSUS DOMINUM*, con-
tra Dio, *& ADVERSUS CHRIS-
TUM eius*, e contra chi haveva
egli fatt' ongere in suo luogo .
Dirumpamus vincula eorum . Pre-
tendevano i congiurati di scuotere
i legami dell'ubbidienza a Dio, ed
a' suoi Vicarii, *& proiciamus à no-
bis iugum ipsorum* , e levarsi dal
collo il giogo della sua legge . Che
avvenne? *Qui habitat in Caelis irri-
debit eos, & Dominus subsannabit
eos*. Dio si beffò, e se le risafte sopra la
temerità di costoro . L'applicazione
è facilissima, e la rimetto a voi . Mai
nò ne seguitate alcuna . Sopra tutto
derezitate qualunque ne forga cōtra



chi Dio hà posto in suo luogo .
O se le Religiose l'intendessero !
quanta pace goderebbono ! Siano
dunque come gli antichi Christiani :
Cor unum , & anima una .
Voglia una ciò , che l'altra vuole .
Ceda una alla compagna . Oggi
una condescenda a me , ed io do-
mani condescenderò a lei . Così in
Vinculo pacis , in santa carità , man-
terrebbero il loro Chiostro come
un vero Paradiso . Tanto poi cia-
scheduna Religiosa dovrebbe esser
lontana , e dall'introdurre , e dal
fomentare fattioni , che dovrebbe
mettersi in mezzo per sopirne fino
il nome . Che se mai ella fosse di-
retta , ò indiretta cagione , od
anche occasione , dovrebbe ve-
stirsi di questa onoratezza al
Chiostro , cioè di sacrificarsi alla
quiete commune , con sotto-
mettersi a qualunque mortifica-
tione , umiliazione , e annega-
tione , e dire come Giona : *Tolle-
te me , & mittite in mare , &
cessabit mare a vobis ; scio enim
ego quoniam propter me tempe-*
stas

stas hac grandis venit super vos .
Se così operasse , io l'assicuro , che
Dio gradendo l'oblatione non
lascerebbe , ch' ella scapitasse .
Certo con Giona usò quel gran
miracolo , di preservarlo fin nel
ventre d'una Balena . *Expediit ut
unus homo moriatur pro populo ,
& rota gens non pereat .* Torna
a conto , che una sola Religiosa
sia mortificata , e non resti in guerra
un Monistero intero , sicche deb-
ba dolentemente esclamarè : *Filii
Matris meae pugnaverunt contra
me .* Sendo verissimo , che le
battaglie , le contese , le fattioni
delle private Religiose vanno a
terminare con lo scapito del Mo-
nistero , il quale perde il buon
nome presso gli huomini , e l'as-
sistenza di Dio . Questa Massima
quanto è vera , tanto parla da se .
Non aggiungo altro : *Rumina-
tela .*



M A S S I M A
XVIII.

NOn vorrei, che niuna Religio-
fa haveſſe dannaiò appreſſo
di ſè a ſua requiſitione ; e ſe tan-
to non ottengo, vorrei, che alme-
no haveſſe per Maſſima di non ha-
verlo, e di non ſpenderlo ſenza
eſpreſſa licenza della Superiora.
La mia ragione è, perche, Troppo
il gran Demonio, e potente è il
dannaio: *Pecunia obediunt omnia.*
Col dannaio ſi fa di tutto. Or io
diſcorro così. Se tenendo dannaio
a ſua diſpoſitione la Religioſa, e
ſpendendolo ſenza eſpreſſa licen-
za, ſ'imbatteſſe una volta a valer-
ſene, quando ſi trova in qualche
veemente paſſione, ò tentatione,
ohimè, in che ſpropoſiti potrebbe
precipitare. Nè mi dica, che è po-
co. Perche ſi può incontrar in per-
ſone così vili, le quali ſeco accor-
dandoſi, ancor per pochiffimo l'
aiutino al ſuo precipitio. *Quid vul-
tis mihi dare, & ego cum vobis tra-*
dam,

dam. diſſe Giuda a'nemici di Geſù:
ed egli ſi contentò di trenta meſ-
chini dannai. Eh che il Demonio
è peſſimo. Potrebbe, ò anima Re-
ligioſa, farvi capitare una perſona,
vigliacca, che contentandoſi di po-
chiſſimo per farvi cadere in qual-
che ecceſſo, vi diceſſe: *Quid vultis
mihi dare?* Qualche coſerella, e vi
compiacerò. Queſto parmi punto
di gran confequenza. Perciò v'efor-
to a pigliar per voſtra Maſſima di
non volere preſſo di voi dannaio
(almeno in quantità) per niun ti-
tolo. E non diſporre di quel poco,
che v'è conceduto ſenza eſpreſſa
licenza. Sò che proverete un pò di
renitenza, e di roſore nell'andar
tante volte dalla Superiora. Non-
dimeno vincetevi, per non espor-
vi al gran pericolo, che il voſtro
dannaio ſia la voſtra rovina, d'ani-
ma, di corpo, di reputatione, come
lo diſſe San Pietro a quella perſo-
na, che ſi tenne di naſcoſto il
peculietto: *Pecunia tua ſit tecum in
perditionem.*



M A S S I M A
XIX.

MAssima utilissima allo star contenta una Religiosa è, Che non dica i difetti del Monastero, e delle Monache a' Secolari. La ragione è, perche chi gli dice, resta sempre col rimorso d'haver danneggiato nella fama il luogo, e le sue habitatrici; e così tenendosi obligata al restituire la riputatione resta in amarezze incredibili. Qual Padre di famiglia (se non è pazzo) v'è cantando nell'orecchio degli stranieri le miserie della sua Casa, de' suoi Figliuoli, de' suoi Fratelli? Letace: e stima somma prudenza haver cura del suo buon nome. Le piaghe stesse si tengono fasciate; si perche non siano vedute da ognuno le loro deformità; si perche così coperte guariscano. Vi raccomando questo punto, Anima Religiosa. Siate certa, che se voi foste nel numero di quelle, che mettono in palese le pri-

private miserie del Monistero, fareste una delle più spietate sue nemiche: *Inimici hominis domestici eius*: Mettetevi la mano al petto: ed esaminatevi, se vorreste che così si procedesse con voi? Che co' suoi Parenti (anche Padre, ed anche Madre confidentissimi, e supposti che sarebbero segretissimi nel tener frà se le cose udite) una Religiosa parlasse delle vostre imperfezioni? Ahi mi rispondete assolutamente, che no. Ben dunque applicate a bene dell'altre il vostro ragionevolissimo sentimento. Io per indurvi a praticarla in favore di tutta la vostra Casa religiosa, ve la rappresento qual buona Madre, che vi accolse per partorirvi a Cristo: e a nome suo vi dico le parole, che la Santa Madre de' Macabei usò con un suo figliuolo, da cui ricercava per onor di Dio, e suo, che stesse costante ad ogni tormento del Tiranno. *Fili mi, miserere mei, qua te in utero meo novem mensibus portavi, & lac triennio dedi,*

91

dedi, & alui, & in etatem istam
perduxi. Pietà anima Religiosa
della vostra Religione. Non la
screditate. Non hà sì poco di
bene, nè in sì poco numero le
buone Religiose, che non vi ab-
bondi più la materia di ben dir-
ne, che male. Se voi vi portere-
te, come qui vi accenno, assi-
curatevi, che il Signore vi col-
merà di gioia il cuore, e ne-
starete contente, contentissime.

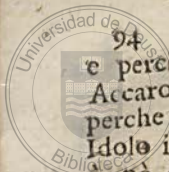
Havrete la consolatione,
che il vostro Monistero
per vostra cagione
non habbi sca-
pitato nel
suo
buon nome; che
certo non è
poca.

632

MAS-

MASSIMA
XX.

UNa gran vena di contento
contra qualsivogli accidente
è l'Oratione. *Primieramente* nel
foddisfare a tutte le vocali, che vi
prescrive il Monistero nel canto de
gli Uffici Divini in Coro, e nel re-
citare quant' altro v'è prescritto.
Secondariamente nel dare all'Ora-
tionementale il tempo, a cui ò la
Regola, ò l'uso vi obliga. *Terzo*
nel consigliarvi con Dio per mezzo
di questo Santo Esercitio: nel rac-
comandare a lui i vostri negotij
spirituali, e temporali: nel ricor-
darvi spesso di lui: nel visitarlo
spesso nel Divin Sacramento. L'
arca Santa del Signore fu lasciata
con ispeciale amore al suo popolo,
che già era il Giudaico; e tra gli
altri fini uno si era, perche havefse
in essa con chi consigliarsi; poiche
parlando l'Angelo del Signore dal
suo propitiatorio, rendeva le rispo-
ste. Ocozia Rè di Samaria caduto,
e per-



24
e perciò infermatosi, spedì in Accarone alcuni suoi Ministri, perche intendessero da Belzebu Idolo ivi adorato, se guarirebbe, & nõ dalla sua caduta. Del che risentitosi molto il Signore, inviò un' Angelo ad Elia, con ordine, che presentatosi a'Regii ministri intimasse a nome suo la morte al Rè; appunto perche gli havea spediti a consigliarsi in Accarone con Belzebu, e non in Gierusalemme con l'Arca. Eccovi le parole dell' Angelo adirato ad Elia: *Surges, & ascende in occursum nunciatorum Israel, & dices ad eos: Nunquid non est Deus Israel. ut eatis ad consulendum Beelzebub Deum Accaron? Quam ob rem dicit Dominus: De lectulo super quem ascendisti non descendes, sed morte morieris.* 3. Reg. 1. O quanto fareste bene, Spose di Giesù, se ricorreste per consiglio in ogni vostra occasione a Dio per mezzo dell'Orazione! Se ella appartiene ad ogni huomo, certamente tocca a voi Religiose. E nondimeno alle volte si darà

25
si darà qualcheduna, che consulti i suoi affari con Belzebu, che s'interpreta Idolo delle Mosche, adorato in Accarone, che vuol dire sterilità. Si consulterà con l'Idolo delle Mosche, animale vile, fordinò, molesto: da cui non possono venire se non confegli vili, fordini, e molesti all'anima, da pararli d'attorno, come si parano col ventaglio quegli animalucci, e non da accettarsi, come già fece Cristo, allorchè ributtò Pietro, che lo consigliava male, e gli disse: *Vade retro in Satana, non enim sapientie Dei sunt.* Con questo di peggio, che adorandosi un Idolo tal delle Mosche in Accarone, cioè nella sterilità, i suoi confegli non le frutteranno cosa veruna per l'Eternità, pe'l Paradiso. Consultate il Dio d'Israello, che s'interpreta, vedente Dio; e haurete risposte savie, prudenti, consolatorie, ed utili non meno all'anima, che al corpo. Questo è principalmente, ciò che vorrei pigliaste per Massima. Consigliarvi con Dio nell'Orazione.

tione. Raccomandarvi a Dio nell'
 Oratione. Ricorrere a Dio nell'
 Oratione: *Accedite ad eum, & il-
 luminamini, & facies vestra non
 confundentur.* E allora più fervoro-
 samente, quando vi sentirete più
 oppressa: Ah Dio, facciamo all'op-
 posto: L'oratione si tralascia, per-
 che diciamo: troppo abbiamo
 che fare. Sono tanto turbata che
 non posso star con Dio. Gesù Cri-
 sto non insegnò col suo esempio, e
 dottrina così. *Primieramente* ci
 disse *Oportet semper orare, & nun-
 quam deficere.* Cioè tanta è la ne-
 cessità, che habbiamo di ricorrere
 a Dio orando, che per modo di
 dire, dobbiamo tutto di farlo, cioè
 frequentissimamente. *Secundaria-
 mente* si ritirò ad orare nel deserto
 per quaranta giorni, volendo
 per nostro ammaestramento mo-
 strarci quel che si deve fare in oc-
 casione di qualche arduo affare.
 Ritirarci lungamente con Dio. Il
 suo gran negotio, per cui dovea
 uscire, era lasciar la vita privata, e
 darci con la predicatione alla salute

del-

dell'anime. Dal che io credo im-
 parasse Sant' Ignatio Loiola a pre-
 scribere un Ritiramento di qua-
 ranta giorni (che tanto durano gli
 Eserciti suoi Spirituali, quando si
 fanno tutt'interamente) o almeno
 d'un mese a' suoi Religiosi; allorchè
 fattisi stromenti della Gloria Divi-
 na sono per cominciar'ad occuparsi
 per il prossimo. *Terzo* leggiamo,
 che di quando in quando egli si ri-
 tirava ad orare, talor in un monte,
 tal altra in un deserto, e sovente
 nel Tempio. *Quarto* vedendo so-
 prastarsi il tempo della Passione, si
 ritirò ad orare nel monte dell'Oli-
 ve. *Quinto* [ed è ciò, a cui bramo,
 che principalmente riflettiate] **I**
 allorchè in quel luogo senti oppri-
 merli la sua parte inferiore fino al
 ridursi all'agonia, non interruppe
 l'Oratione, nè, ma la continuò
 più lungamente: *Pactus in agoniam
 prolixius orabat.* Accioche in-
 tendessimo, che appuato allora
 è dove dobbiamo più intensa-
 mente, e più prolissamente
 raccomandarci a Dio, quando

E siamo



88
 siamo più travagliati . Leggete tutto ciò che raccontano i Santi Vangelisti di questa Oratione di Gesù nell'orto , e scorgerete , che vi ho detto il vero . Questa è la Massima , che ora desidero stamparvi nel cuore . Come dobbiate far Oratione , non è mio intento mostrarvelo . Suppongo , che lo sappiate . Non voglio però lasciare di darvi un buon'avvertimento , ed è : Volete voi mettere in sicuro , che non perderete l' hora della vostra Oratione ? Destinatele la mattina tosto che sarete levata , avanti d' occuparvi in altro , altrimenti corre pericolo che perisca , come periva la mattina (quantunque per altro dura) squagliata dal Sole adulto , se non si raccoglieva avanti il suo nascere . Per lo che ci disse lo Spirito Santo nella Sapienza al 16. *Quod ab igne non poterat exterminari , ab exiguo radio Solis calefactum labescebat , ut notum omnibus esset quoniam oportet praevenire Solem ad benedictionem tuam Domine , & ad ortum lucis te adorare .* Peroche vengono in

99
 in progresso del giorno tanti , e tali imbarazzi , e talora coperti col velo della necessità , che ci levano l' Oratione . Poi risolvete di levarvi di buon' ora . E per farlo ; andate a riposare per tempo , sottraendovi dal vegliare in conversazioni disutili . Onde così ristorato il corpo , si leverà senza indugio , e voi farete la vostra Oratione posatamente , e diligentemente .

MASSIMA
 XXI.

O *Bsecro vos , ut digne ambuletis Vocatione , qua vocati estis .*
 Così San Paolo à gli Efesij al capo quinto . Dal che io cavo per Massima da rendervi sommamente contenta o anima Religiosa: Vivete da Religiosa . Vuol dire , Pensate da Religiosa ; Parlate da Religiosa ; Operate da Religiosa : In ogni luogo , publico , o privato , portatevi com'è dover , che si porti una che chiamata ad esser Religiosa , accetto la Vocatione , e l' esegui .
 E 2 que-

questa Regola vivrete per' eccellenza bene. In cella, e fuor di cella: Sola, e accompagnata: In Refettorio non meno, che in Chiesa: Alla Porta, Grate, e Parlatori: Con le vostre Religiose, e quando occorra co' Secolari. Riflettendo, che vi havete a portar da Religiosa, negherete a voi medesima quelle soddisfattioni, le quali contra ogni decoro del vostro stato, ed habito vi suggerisce il Demonio, ò qualche suo Ministro. Nè ricuserete alcuni riservi, annegationi, e mortificationi, le quali ben vedrete che sono da una Sposa di Cristo. In una parola v' havrete cura nella modestia, e moderatione, e ciò perche non siate del Mondo, ma del Chiostro. Così con una continua allegrezza, vi disporrete all'ultimo passo del viver vostro, aspettando la morte. Della quale quando sentirete i forieri, ò con la malattia, ò con gli anni avanzati, che direte? Direte come San Paolo. *Tempus resolutionis mea instat: Bonum certamen certavi, cursum consummavi, FI-*

DEM

DEM servavi (cioè son caminato come richiedeva la mia Vocatione) *in reliquo reposita est mihi Corona Iustitia, quam reddet mihi Dominus in illa die Iustus Iudex.* Che però non vi spaventerete (se non forse quanto porta la comune fragilità) all'annuntio, che vi si darà della vostra morte. Anzi per avventura lietamente direte: *Cupio dissolvi, & esse cum Christo*, aggiungendo le parole di rassegnatione, doppo che vi sarete comunicata per Viatico: *Nunc dimittis servum tuum Domine, secundum Verbum tuum in pace.* Or la speranza d'havere a morir contenta, non è ella sufficientissima, à colmarvi di contentezza in tutto il tempo della vita vostra? Certo che sì. Dunque pigliate per Massima di vivere, come è dovuto alla Vocatione, che Dio vi diede, chiamandovi allo stato Religioso, e vivete sempre da Religiosa.

E 3 MAS.



MASSIMA
XXII.

E Della Carità, che diremo? Non altro, se non ch'ella aiuterà meravigliosamente a viver contenta. Perche vi libererà da tante, e'poi tante molestiuole, alle quali per altro vivendo in comunità soggiacereste. Perciò San Paolo usò co'novelli Cristiani quella sì calda raccomandatione. *Autem omnia mutuum in vobismetipsis charitatem habentes.* E per qual cagione? Credo, che per conformare la sua dottrina a quella del Redentore, allorchè disse: *Hoc est preceptum meum, ut diligatis invicem.* Et altrove: *In hoc homines cognoscent, quod Discipuli mei eritis, si dilectionem ad invicem habueritis.* Mà che vuol dire questa carità? Vuol dire amore, non fondato sul genio, sulla parentella, sulla carne, sul sangue; mà sù motivi soprannaturali, d'essere la persona creata dall' Eterno Padre, redenta dal Figliuol suo, e santificata dallo

dallo Spirito Santò. Gesù ci amò, perche conobbe in ciascheduno (anche più vile) degli huomini il ritratto di Dio, che gli creò l'anima a sua imagine, e similitudine. Onde raccomandò a' suoi seguaci l'amarsi con amore di carità assai più durevole, che non è il radicato sulla natura, e sulle sue doti di corporal gratia, di nobiltà, di sangue, di maniere avvenenti, di mente perspicace, d'intelletto dotto, di giuditio, senno, &c. Or questa carità libera chi la possiede da mille molestie, e travagli facili ad incorrersi da chiunque convive insieme, ma specialmente dal sesso femminile. Contentatevi, che ve li ponga qui sotto degli occhi, col recitarvi il catalogo, che formò San Paolo. Libera dunque la Carità dall'impazienza, che scompone assai la persona; peroche ella è paziente. *Charitas patiens est:* Dall'asprezza del tratto, da cui parimenti è amareggiato chi l'usa, perche la Carità è benigna, amorevole, trattabile; *Charitas benigna est.* Libera dallo

E 4 dalle

dalle emulationi, gare, e gelosie, oh quanto amare; perche questa virtù le sfugge; *Charitas non amulatur*. Libera dal nuocere ad altri; *Charitas non agit perperam*. Libera dallo stimarsi, pavoneggiarsi, ingalliciarsi, gonfiarsi; perocche *Charitas non inflatur*. Libera dagli affanni dell'ambitione, che stuzzica la persona a voler soverchiare le altre, perche *Charitas non est ambitiosa*. Chi hà la carità non cerca con vile interesse se stessa, *non quarit quae sua sunt*: Non si lascia provocare a vendetta, *non irritatur*, nè a pensar sinistramente d'alcuno: perche pigliando ogni cosa in bene, non si pensar male, nè stortamente interpretare le attioni, molto meno le altrui intentioni: *non cogitat malum*. Nè men giubila, che il suo avversario sia caduto in qualche eccesso, che facendolo conoscere per quel, ch'è, lo smacchi: *Non gaudet super iniquitate; congaudet autem veritati*. Che più? Sendo lealissima la carità, suppone, che ognuno sia tale; e prestando

fede

fede a tutti, piglia (senza misteri) il sì per sì, e il nò per nò: *Omnia credit*. Così non mai si dispera: *omnia sperat*; e finalmente con una generosa longanimità, non ismarisce mai nelle sue aspettazioni: *omnia sustinet*. Che dite, anima Religiosa? A me pareva di rimirare in tante imperfettioni, come un Vespaio, ò come uno spinaio, dalle cui ferite, e punture pareva impossibile il difendersi. E nondimeno havete inteso, come la Carità libera l'anima, in cui ella risiede, da tutte, sostituendo in loro vece, e mele, e rose di puro contento. Una cosa ancor v'è da faggiungere pigliata pure da San Paolo, ed è, che *Charitas operis multitudinem peccatorum*. O suo bellissimo pregio! E' moralmete impossibile, che in una Comunità nò vi sieno de' m'acam'eti. Il veder gli inquieterebbe un'anima che aspira alla perfettione, e forse si malinconizerebbe, parédoli nò trovarsi, ove credea. Cioè che havédosi p'efato d'entrare (entrado nel Chiostro) in luogo d'anime tutte Sate, vi

E s scorge,

scorge, quale con uno, e quale con un'altro mancamento. Ma che? La carità sa coprire gli stessi peccati, non che l'imperfettioni. Perocchè vestendo viscere più che da Madre amante d'un suo Figliuolo, anche sgarbato, con una santa compassione, scusa, interpreta in bene, sminuisce il difetto; e guardando il bene che vede, dissimula il male. Con che non si rammarica d'essere ove è, anzi sempre più se ne consola, e ne ringratia Dio. Or che vi sembra, o Religiosa, di questa sì bella virtù? Non vi pare ella fatta a questo fine di portar la contentezza in chiunque ella si troua? Non me'l potete negare. Che però esclamo il real Profeta, prevedendo quelle comunità, nelle quali con se persone religiose viveua la Carità: *Eccē quam bonum*, [al mio intento non basta, vi vuole ciò che siegue.] *Et quam IVCVNDVM habitare fratres in unum*. E quindi si allargò a dire, che una tal Comunità era come il Sacerdote Arone; il quale nell'entrare nel Santuario spirava

dal

dal sommo del capo, sino all'orlo estremo della sua veste un'odor continuo à cagione del pretioso Timiama, di cui andava tutt'unto. *Sicut unguentum, quod descendit a capite in barbam Aaron, usque ad oram vestimenti*. Con che ci descrisse il bel vedere, anzi il gran contento, d'una Comunità, nel capo di cui soggiornando la Carità, successivamente si diffondea nelle Vfficiali, nelle più attempate, nelle giovani, nelle Novizze, nelle Converse. O che diletto! O che piacere! Vivere tutte in carità! Amarsi tutte con carità! Aiutarfi tutte con carità, sopportarsi tutte con carità! Oltre il piacere privato d'ognuna, e commune a tutto il Chiofiro, vi assieuro, che il buon'odore d'una sì profumata virtù si sparge per le Città, e luoghi, ove sono tali Monisterij. A tal fragranza corrono le giovinette per chiedere d'essere ammesse. *In odorem unguentorum suorum curremus, ADOLESCENTVLAE dilexerunt Te nimis*. Tanto può dirsi ad

E 6 ogni

Ogni Monastero di Religiose, nelle quali fiorisca la Carità. Io non voglio zitire in raccomandarvi, che per viver contenta, caminiate con questa Mafsima. Suppongo, che per vostro interesse d'anima, e di corpo, al bene de' quali conferisce la Carità, l'eserciterete.

M A S S I M A
XXIII.

E Del viver in Comunità cō Ombre. Io non saprei, che dirmi; se non mettermi avanti un Cavallo, che per altro farebbe da molto, ma è renduto intrattabile per l'ombra; e souuete si rompe il collo per il suo adombrarsi. Consiste in questo Radombramento. Apprendere un vero male contra di sè, che in niun modo v'è. Così il Cavallo, di cui poc'anzi, nel vedere un'ombra di qualche tronco, od un sacco di paglia, od un fascio di legna, si lascia offender dalla fantasia, e s'imagina. (Dio sà che, perche noi nol possiamo se non congetturare) un qualche suo grande pericolo. E con

que-

quest'imaginazione in testa non è possibile, ch'egli più dia un passo, quantunque si sproni, si sferzi, si bastoni. Il Cavallo è adombrato: còviene, che chi lo cavalca patienti, ed habbia senno per la sua bestia. E fin qui vi pate solo il Cavaliere. Mà se il Cavallo s'inòbra e non habbia assittete un'haomo: allora egli si rovina, perche od in un modo, od in un'altro, come può, tanto fa, e tanto si maneggia, finche si sgalloni, e ancor s'amazzi. Tanto scorgiamo ne' Cavalli ombrosi. E a proportionione in una Religiosa, se ella pure s'inòbra. Il travaglio, il fastidio, la pena, la sollecitudine, in cui pone la Superiora, il Confessore, le Ufficiali, e tutte; non possono esprimersi. Se parlano insieme, parlano contra di lei. Se ridono, ridono di lei. Se si ritirano, lo fanno per lei. Ogni fatto innocentissimo, e casualissimo è contra di lei. Ella poi, se non s'amareggia, Dio vel dica. I suoi pensieri la crucciano, ond'è, che dormendo, e vegliando; sola, è accompagnata; in publico, ed in privato è in un

do-



112
M A S S I M A
XXIV.

SE con sentimenti di amore alla vostra quiete, vi farete Religiosa di Cella, spero, che vivrete grandemente contenta. Perciò parmi Massima assai dovuta al mio intento, il raccomandarvi lo star più che potete in Cella. Sopra di questo punto non voglio dir molte cose. Leggete di quando in quando il capo ventesimo del libro primo di Tomaso à Kempis, detto volgarmente il Gersonese, vedrete quanto quel pio Scrittore vi dirà sopra le utilità, che reca la Cella. Mi restringo alla vostra contentezza, e dico, che il vostro starvene in cella vi opererà assai. Se non per altro sicuramente per questo, che poco vedendo, poco udendo, e poco sendo veduta, e poco udita, schiverete tante, e tante occasioni di trasmettere al vostro cuore specie afflittive. Poi il Signore concorrerà per questa stessa ritiratezza, alla vostra pace: mentre vedrà, che adempite per appunto

punto col goder della santa solitudine della Cella, un de' fini principali di chi si è monacata, ed è di star ritirata. Tanto è (a proporzione) trovar le distrazioni nella Città, quanto nel Chiofiro. Se questo è numeroso, al certo vi può dissipare lo spirito, col farvi capitare ad ogni quattro passi con chi ciarlare. Onde udendo quì una parola, e quì replicandone due, oh quanta materia di sturbarvi vi ritroverete. Che però concludo; se volete cooperare in guisa molto efficace, e facile alla vostra contentezza amate la Cella; ed ivi leggete, orate, lavorate; e per questi tre canali vi scorrerà nell'anima il dolce fiume della Pace. Vi libererete dal travaglio del dare, e ricever nuove; dal dire i vostri pareri: dall'impegnarvi, e farvi schiava d'alcuna. E così amante della Cella, piglierete il sonno all'hore douute (senza vegliare in conversationi) e la mattina potrete levarvi per tempo. Con che otterrete di far l'Oratione mentale avanti Matutino; e di essere diligente (e ciò abitualmente) al Coro.

MAS-

M A S S I M A
X X V .

LA collera fittamente parlan do è un'umore amarissimo Onde non è meraviglia, che quando s'accenda intorno al cuore ne resti disgustata la persona. O quanto sarebbe contenta la Religiosa, se professasse questa gran Massima di non andare in collera! *Non est ira super iracundiam mulieris*, dice lo Spirito Santo. Non voglio or prescrivere il modo da tenere per non andare in collera: perche qui mio intento è darvi solamente una Massima per star contenta, ed è il dirvi, che non andiate in collera. Massimamente, che le cose, per le quali sovvente la Religiosa è a ciò provocata, sono da nulla, e perciò indegne della collera. Dico indegne della collera. Perocche havete a sapere che la collera è data all'huomo dalla natura come l'arma più poderosa tanto d'offesa, quanto di difesa, ma da usar solamente in casi, che sia richiesta, e fem-

e sempre col dettame della ragione. Così procede contra i pubblici nemici un Capitano adirato in guerra; così il Giudice sdegnato contra i malfattori. Or dico io; pare avoi, che si meriti la vostra collera; da una parolina che vi sia detta; da un gesto, che vi sia fatto; ed anche da un dispettuccio, che riceviate? Penso di no. E credo di potermi esprimere così. Una Fortezza è guernita d'artiglierie in tutte le sue cortine, e baloardi. A qual fine? di scaricarle contra gli eserciti, se tentassero d'assediarla. Non sarebbe però vanamente gettata la munitione, e pazzamente scaricato un pezzo da sessanta, se ciò facesse il Bombardiere per ammazzare una Mosca, una Passera volante, un Cane, una Pecora? Chi lo può negare? Non sono degne di mole sì poderosa, nè di tanta violenza bestiuole sì contentibili, e sì poco atte a danneggiare una Fortezza. Applicare a voi la similitudine, e vedrete che s'addatta a quelle Religiose, le quali per le loro coselle danno fuoco all'ar-

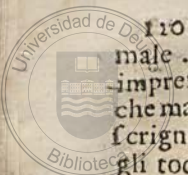
all'arma più gagliarda, di cui l'habbia provveduto la natura, incolleendosi per le lor frascherie. Voi, che vivete insieme, m'intendete, e non accade, che mi spieghi più minutamente. Mosè fù Capitano del Popolo Ebreo, numerosissimo insieme e protervissimo. Come gli riuscì il condurre feliceméte a fine il pellegrinaggio d'anni 40. con una tal gente? Con la mansuetudine. In essa fù segnalato sì fattamente, che la Sagra Scrittura lo chiamò il più mansueto huomo della Terra. Ciò vi hò commemorato, perche sappiate, che la mansuetudine proviene da gran mente, da gran senno, da gran giudizio. Per lo che non crediate mai, che da un huomo savio sia per esservi imputata a melenfaggine la vostra mansuetudine, e a stupidità la freddezza, e il vostro non andare in collera. Nò. Sarà riconosciuto per effetto di chi havendo mente, non giudica d'havere a scomporsi, ufando la collera per bagattelle. Aggiungo, che ancora

cora è segno di gran cuore, il quale non teme la perdita d'alcuna confessione, nè l'aggravio d'un' appassione, nè la malignità d'un' invidia. Se caminerete così, voi sarete ammirata. Voi vi sottrarrete da mille impegni. Voi non vi vendicherete. Con voi ognuna tratterà volentieri. E sarete nell'arca del vostro Monistero la Colomba con l'ulivo in bocca. Che più? Dio in modo speciale vi proteggerà in materia di castità, nella quale sentono delle scosse, principalmente quelle persone, che sono facili allo sdegnarsi. Per la qual ragione la Chiesa in quel bell' Inno, che dice alla Regina del Cielo, unisce insieme queste due petitioni, Mansuetudine, e Castità, dicendo: *Nos culis solutos, MITES fac, & CASTOS.* Con queste riflessioni, che pur non volevo dirvi, affectionatevi a questa Bella Massima di non andare in collera. Che se per vostra fiacchezza vi andaste talvolta, vergognatevi d'havere scariato

cato l'artiglieria contra una mosca.
Contra folium, quod vento rapitur,
ostendis potentiam tuam, & stipulam
siccam persequeris (La vostra
 principal potenza (che è la collera)
 contra d'una fronde volante, contro
 d'una paglia secca, contro una
 frascheria ! Arrossitevi d'esser sì
 flacca, e risentita, che non siete ca-
 pace d'esser tocca. Ciò è una som-
 ma debolezza da vergognarsene.
 E dovrebbe ogni persona Religiosa
 professare, che può essere ingiuria-
 ta, aggravata, maltrattata, senza
 dar ne' rotti. Poi onninamente ubi-
 bidite a S. Paolo, il quale nõ vuole,
 che andiate a letto, senza haver
 quietato la collera. *Sol non occidat*
super iracundiam vestram. Accu-
 fatevi del mancamento commesso:
 pacificatevi con chi vi disgustaste;
 umiliatevi avanti quelle che scan-
 dalizaste. Collera, stizza, rabbia
 fuor da' Monisteri. Tutte le Mo-
 nache in armi, e in collera, ma
 contra la collera, non la volendo
 niuna d'esse in Casa: cioè in sè.

MASSIMA
 XXVI.

IO v'efforto bene a guardarvi da
 due cose: l'una è di giudicar
 male de' fatti altrui nel vostro in-
 terno; e l'altra dal dirne male con
 la lingua, ed ancor con la penna,
 nell'esterno. Perche in realtà non
 operando in tal modo, voi vi
 mettete in un Oceano d'amarez-
 ze. Vi soggiungo ben poi, che non
 havete a pretender, che le altre
 faccian con voi ciò, che voi dovete
 praticar con loro. Non havete a
 pretendere di tenere i giudicij, le
 lingue, le penne delle Religiose
 (e di chiunque altro) con le quali
 vivete, sicche del vostro operare
 non formino i giudicij a modo loro,
 e allo stesso modo ne parlino, ed
 ancora ne scrivano. Se mai preten-
 deste ciò, sareste inquietissima;
 perche moralmente parlando è
 impossibile l'accordar tutte a que-
 sto Unifono di non giudicar male,
 di non parlar male, di non scriver
 male.



male. Perciò, se vi metteste a tal
 impresa, imitereste chi non volesse
 che mai cadesse polvere sopra uno
 scrigno; ò che una mosca mai non
 gli toccasse il volto. Gesù Cristo
 soggiacque a' giudicij, ed alle lin-
 gue: *Quem dicunt homines esse fi-
 lium hominis? Alij Hieremiam, ali-
 j Eliam &c.* E i discepoli, Dio sà quel
 che diceano. Liberava indemoniati
 e il giudicio di tanti qual fù? Che
 ciò operasse per arte diabolica, *In
 Belzebul eycit Damonia.* Di qua-
 lunque Santo si giudicò, e si disse
 male, e di molti ancor si scrisse ma-
 le. Ma che? Que sto stesso si registra
 per gloria loro, da chi ne scrisse le
 vite. Ecco dunque la Massima. Non
 vi ostinate a volere, che niuno giu-
 dichì male di Voi, parli male, e scri-
 va male. Così vivrete quieta: e scan-
 ferete la gran molestia congiunta
 con pari perdita di tempo, di fare
 Apologie, di giustificarvi; che cer-
 tamente è un gran tormento d'
 una persona Religiosa. Procurate
 di non darne veramente occasione
 e quando la coscienza in ciò non vi

ripen-

riprenda, imitate Gesù, il quale ac-
 cusato di mille falsità a' tribunali,
 senza difendersi (perche vedeva,
 che non havrebbero sortito effetto
 le sue difese in persone accate
 dalla passione, dalle quali a quanto
 egli avesse detto di verità, si fareb-
 be opposto altrettanto di calunnie)
 taceva: *Ipsè verò tacebat.* Che se poi
 haveste dato qualche occasione, al-
 lora accettate i giudicij, le parole, ed
 i fogli contrarij a Voi, per contras-
 gno dell'amor, che Dio vi porta, il
 quale vi punisce di quà, per darvi
 più mite, ò non darvi il Purgatorio
 di là. *Mihi pro minimo est ut à Vobis
 iudicer, aut ab humano die. Dominus
 est, qui iudicat.* Così San Paolo. Ag-
 giungo per vostra consolatione, che
 molte volte ne' Chioftri, i sopradet-
 ti giudicij, parole, e lettere nascono
 da zelo forse ingannato, forse in-
 discreto; ma nondimeno meritorio.
 Il che ancor concorre a rendervi
 quieta, e a nõ curarvi d'impedirgli,
 perche procedono da buona inten-
 tione, quantunque l'effetto disgusti
 voi, e vi addolori.

F MAS-

MASSIMA
XXVII.

Prendete ancor questa Massima, qual mezo efficacissimo a tenervi contenta, ed è la sincerità, e lealtà nel vostro parlare, e trattare, senza doppiezze, cabale, sofisticherie. *Sic sermo vester: Est, est: Non, non.* Per avventura sò male a darla per Massima propria di Religiose, mentre è comune ad ogni persona onorata. Mà questo stesso fa, che la raccomandandi caldamente a Voi. Contentissima sarete, se vi troveranno le vostre compagne, che siete sincera, e leale, e ognuna tratterà con Voi. Chi non sà, che volentieri si negotia con quei Mercanti, i quali pagano in moneta buona per la lega, e giusta per il peso: Vi sia dunque inculcata la sincerità, e lealtà, figliuole d'una bellissima virtù, che è la semplicità. Non vuole già dire la semplicità, che sia goffo: non Vuol dire, che sia pura verità quello

che dite, senza meschianza di falsità, e che come voi non pretendete, se non l'onesto, così trattiate con chiunque trattate, come se essi pure pretendessero solamente l'istesso onesto. Il che a dir vero è un'onorato procedere; perche in tal modo si suppone, che niuno voglia iniquità, difetti, e cose contra le leggi umane, e divine. Noto nondimeno due scogli da sfuggire: l'uno, che mentre volete essere semplice non siate imprudente, operando; e parlando inconsideratamente. Ciò non si vuole. *Estote simplices sicut Columba*, disse Cristo; ma sì fattamente, che siate avveduti come il Serpente, & *prudentes sicut Serpentes*. In ordine a che? In ordine alla virtù, alla santa operatione, accioche ella riesca bene. E perciò nomina la semplicità, con cui si lega, non l'astucia (che è falsa prudenza), ma la vera prudenza, che è virtù, e s'accorda con la semplicità a meraviglia, perche entrambe vogliono l'onesto, a cui non mira l'astucia, la surberia. L'altro è che vi teniate

lontano dalla baldanza, e petulan-
za, anzi sfacciataggine. Chi è in-
vato da queste, dice tutto ciò, che
gli vien sulla bocca, e poi battezza
le impertinenze, in cui esce, sotto
nome di schiettezza; repetendo; scu-
satemi, io sono schietto, sono sin-
cero; dico ciò, che hò nel cuore.
Questo è uno sproposito. Nè pur la
Creanza consente che si dica tutto
ciò, che si hà nell'animo, per rispet-
to a chi ode, e con chi si parla. On-
de è che si pensa al modo di porge-
re le stesse verità vestite con for-
mole reverentiali. Oh vedete,
se la Religiosità commenderà quel
tanto, che non tollera la Crean-
za! Finiamo. Siate leale, sin-
cera, schietta, semplice, e ag-
giungiamo Fedele. Nè mai dop-
pia, nè mai perfida, nè mai
traditrice. Così farete (per que-
sto capo) contenta.

M A S S I M A
XXVIII.

ERode sì scontentissimo, quando
fece decapitare San Giovanni
Battista. Sapete voi chi condusse
quel Rè à troncargli il capo d'un suo
amorevolissimo? Non altro, che
un'Impegno. S'impegnò con giura-
mento, nel calor delle vivande, e
nel piacere goduto dal vedere una
ballerina, a darle qualunque cosa
gli avesse richiesto, e chiedendogli
costei il capo del Precursore, glie
lo fece recidere, e dare alla sciau-
rata fanciulla. Voi, anima Re-
ligiosa, vivrete contenta, se pra-
ticherete questa Massima di schi-
vare gl'IMPEGNI. Quando vi
corra l'Impegno, voi havete
(per dir così] perduta la vo-
stra libertà, e siete schiava di
quelli, con i quali v'impegna-
ste. Onde per mantener que-
sto impegno, è incredibile a
quante miserie vi condurre-
te: à quanti vi obliherete: in-



quanti visippi v' intricherete in Casa, fuora, con gli amici, co' parenti. Perocche la riputatione vi suggerirà, che doverte mantenere il detto. E se questo fosse di cosa mal fatta? O Dio, che catena di mancamenti, e talor di peccati! E se anco fosse di cosa non peccaminosa, ma notabilmente ardua, ò moralmente impossibile alla vostra conditione? O che angustie! Concorrete per tanto a liberarvi da questi affanni, con lo schivare gl'Impegni in ogni genere, ma specialmente se toc-

caſſero le Virtù, la Carità (contra le compagnie) la Religioſità (contra

l'oſſervanza) l'Ubbidienza (contra la Superiora) la Pietà contra Dio.

MASSIMA XXIX.

L'Invidia, Figlio mio, se stessa la-cera. Questo è proverbio tritissimo. Non havrei commemorato l'Invidia ad una persona Religiosa, se non haveſſi ſaputo due cose. L'una, che entrò nel Paradiso terrestre, l'altra che pur ebbe luogo nel Collegio Apostolico vivente Gesù. Nel Paradiso terrestre ve la portò il Demonio, a cui rincrescendo la felicità del primo Uomo, e della prima Donna, gl'indusse a peccare, e con ciò gli fece perdere quel bel luogo di contentezza. Nel Collegio Apostolico ve la portò l'ambitione, allor quando havendola Madre de' Zebedei fatto istanza al Redentore, che i due suoi figliuoli gli sedessero, uno alla destra, e l'altro alla sinistra nel suo Regno; gli altri Discepoli tocchi dall'invidia (nè vi stupite, perche erano anche imperfetti) se ne sdegnarono. Posso dunque ancor



118
 io ragionevolmente temere, che un sì detestabile vitio possa irrodursi anche a nostri giorni nel Terrestre Paradiso della santa Religione, e ne' Collegij di sagre Vergini sposate a Gesù; e che si ritrovi qualche anima, quantunque Religiosa, che invidia alla Compagna il bene che gode, ò per le sue industrie, ò per le sue maniere, ò per l'affetto, che le viene portato, ò per qualunque capo ciò le intravenga. Per tanto a quelle Religiose, che si degnano leggere queste carte, dò per Massima della lor quiete, che si guardino con ogni diligenza possibile dall'Invidia. Se l'ammetteranno nel loro cuore, non solamente staranno scontente esse, & in continui dolori, ma renderanno ancora scontente le altre, e (per così dire) tramuteranno il Chiostro di un Paradiso di tranquillità in un Inferno di confusioni. Percioche procedendo da questo

129
 vitio li rancori, gli odij, le mormorazioni, le detrattioni, & altri peccati di simil razza, chi non vede quanto danno apportino alle Comunità Religiose, mentre distrugge in esse la Carità, Regina di tutte le virtù? L'Invidia batte a questo fine, di haverli la persona a male, che altri habbia quel bene, che ella ò non hà, ò non può havere. Or vedete un poco, se si può trovare maggior viltà! E' un vitio impastato d'odio del profimo, e d'amor propio, ma del vilissimo (e di tal forte, che se ne vergogna chi n'è dominato) cioè dell'interessatissimo. Vorrebbe l'Invidioso essere solo il maggior di tutti, e quindi è il condannare in tutto la persona invidiata: il mormorare di lei in qualsivoglia luogo, & in qualsiasi sua occorrenza: : il trovare in ogni sua operatione (non solo indifferente, ma anche virtuosa) il difetto: in mostrarlo à chi nol



vede, nello stupirsi, che non sia conosciuto: nel guardarla con mal occhio. Con qual profitto? D'ordinario, con niuno; che anzi invidiandola, e scoprendo l'invidia, le reca onore, mentre così confessa, che possiede quel bene, per cui solamente l'invidia. Ma in tanto l'invidioso, eccolo turbato nel cuore, livido, smorto, pallido, insin nel volto: *Invidus alterius rebus. MA-CRESCIT' opimis.* Orsù guardando (ò anima Religiosa) le vostre sorelle con doti, e prerogative superiori alle vostre, godetene. Godete, che in qualcheduna nel vostro Monistero vi sia persona ornata di que' pregi, che mancano a voi. Dite quelle onorate parole, con le quali fu accompagnata dalle sue uguali la giovinetta Rebecca, all'hor che andò alle nozze d'Isac: *Soror nostra es, crescas in mille millia.* La tale è mia forella, Dio la prosperi in ogni genere. O come l'onoratissimo S. Giovanni di Cristo, a cui cresceano i Discipoli, mentre a sè mancavano: *Illum oportet CRESCERE, me-*


AN-

autem MINUS, Così, scacciate con la carità, e con l'umiltà l'Invidia. Giacche per il mancamento dell'una, e dell'altra suole impossessarsi d'un'anima, la quale per non vedere un altro di sè maggiore, non gli vorrebbe quel bene, per cui appare tale nella estimatione degli huomini.

MASSIMA
XXX.

FAte di Necessità Virtù. Questa è una Massima importantissima alla vostra quiete. Se mai v'inducessero il Demonio a dire: Oh se mi fossi imaginato, che il Monistero fosse tale, non vi farei entrata; voi non dovete rammaricarvi del fatto, che non hà remedio, ma dovete convertirlo in vostro bene. Tanto voglio dirvi coll'insinuarvi, che di NECESSITA' facciate VIRTU'. Disfare il fatto Voi non potete; Convertirlo in bene è imitare coloro, che dal veleno della Vipera lavorano di Teriaca contra la morsura.

F 6 catura.


 catura della stessa Vipera. San Paolo voleva ripugnare a Gesù, che lo chiedeva per suo; e gli fu detto: *Durum est tibi contra stimulum calcitrare*. La bestia, se intendesse i suoi vantaggi, non dovrebbe ostinarsi contra lo sperone (perche così l'aiuta a sempre maggiormente pungerla) dovrebbe ubbidirvi. Se non avesse il Cavaliere sul suo dorso, nelle cui mani sta la briglia, ed il morfo, le direi, che operasse a suo talento. Ma sendo cavalcata da chi sa, e può farla andare anche sforzatamente, ove gli pare, dico, che è pazzia, e bestialità lurtare contro lo stimolo. Anima Religiosa: se foste libera al rendervi, e al non rendervi tale, vi passerei, che vi soddisfaceste: come anche se poteste uscir dal Chiostro, e tornarvene al Mondo; o dentro al Chiostro, scuotere le sue osservanze. Niuna di queste cose sta più in vostra mano. Adunque per non havere (come si dice) il male col il malanno, fate di Necessità Virtù. Dovete vivere, ove siete? Vivete: ci per amor di Dio. Ubbidire?

Ubbi-

Ubbidite per suo amore. Esser povera? Casta? Ritararsi? Tutto ciò, e quant'altro vi convien fare, tutto fatelo per l'accennato motivo, e sarete contenta. Quanto a me vorrei, che entraste talora in Voi, e discorreste così: Già sono Religiosa; non è una somma stolticia voler ciò che in niun conto potrò conseguire? Non è dunque meglio per me, che mi vada addolcendo, alleggerendo, ed acconciandomi quel peso, di cui non posso scaricarmi? Se così ragionerete seriamente con Voi medesima, mi assicuro che prenderete freno, per l'anima, e per il corpo. Per quella, poiche vi renderete meritorie le fatiche dell'osservanza regolare per la vita eterna. E ancor a questo faranno pro le cose, che per lui usate, il cibo, il sonno, le ricreazioni, e simili. All'istesso modo, se la Superiora non vi piacesse, non la dovrete, nè strapazzare, nè disubbidire. Fate con lei di NECESSITA' VIRTU; portatevi, come se vi piacesse assai. L'istesso dico del Confessore del.



234
 delle Ufficiali. Come pure se i Pa-
 renti vi mancano, e non vi cor-
 rispondono con quel, che vi pro-
 misero, se le beneficate da voi vi
 trattano con ingratitudine; non
 vi portate perciò male con loro.
 Donate ogni cosa a Dio; pigliate
 tutto in penitenza de' vostri pecca-
 ti: offeriteglielo, come il Calice
 amaro, ch'egli vi manda: digerite
 ogni cosa per amor suo. Fate conto
 di cominciar oggi il Novitiato: *Ego
 dixi, nunc coepi*. Rinovate ogni
 giorno la vostra Professione Reli-
 giosa; e operate appunto con
 quell'amore, e con quell'esatez-
 za, con la quale ha vreste operato
 il primo giorno, se volentieri vi
 foste fatta Religiosa. Questo m'in-
 tendo nel suggerirvi, che di NE-
 CESSITA' facciate VIRTU'. Se
 praticerete questa Dottrina, mi
 assicuro, che menerete una vita
 molto Contenta.

MAS-

MASSIMA
 XXXI.

Tutto ciò, che succede nel
 Mondo [e non è peccato]
 ancorche lo chiamiamo male, ben-
 che non sij tale in se, come le cose,
 che ci affliggono, tutto viene da
 Dio. *Non est malum* (cioè cose af-
 flittive, e spiacevoli) *in Civitate,*
quod non fecerit Dominus, per no-
 stro bene. Molti Secolari ciò non
 intendendo si cruciano infinita-
 mente contra chi è l'Instrumento
 di Dio ad affliggerli. Come il ca-
 ne, che morde il falso, lanciatogli
 contro da chi glie lo lanciò, non
 auvertendo la mano, da cui si lan-
 ciò. La Religiosa farà Contentis-
 sima, se in quello, che le succederà
 di sua mortificatione (tolto il pec-
 cato) riconoscerà Dio, da cui le
 viene. Facilmente si accheta l'huo-
 mo negli effetti delle cagioni neces-
 sarie. D'un tempo cattivo. D'un
 infermità, d'una morte. Non così
 in quelli delle cagioni libere. Vna
 fo-

forella fa un dispetto alla Religio-
sa, un'ingiuria, un'aggravio (anche
con intentione cattiva) un'affronto.
Vna Superiora la penitencia. La
Monaca alle volte in questi casi at-
tribuisce il suo disgusto non a Dio,
ma alla sua forella, e Superiora, e
perciò si tribola. Orsù perche non
vivate per questi casi (che in comu-
nità sono ordinarij) scontenta, ec-
covi la Massima: Pigliate ogni cosa
da Dio; Assicurandovi, che niun vi
molesterebbe, affligerebbe, mortifi-
cherebbe, se Dio si opponesse. Tal
verità fù decipherata da Cristo a Pila-
to. Costui vedendo ch'egli non ris-
pondeva alle sue istanze, quasi in
atto di atterrirlo gli disse. *Nescis quia
habeo potestatem crucifigere te, &
potestatem habeo dimittere.* La
risposta che udì dal Rè del Cielo
fù: *Non haberes potestatem ad-
versus me ullam nisi tibi datum
esset desuper.* Gran dottrina! Gran
lume alle nostre menti! Gran
conforto al nostro cuore! An-
che ciò, che vitiosamente l'huo-
mo fa contro d'un'alt'huomo è
da

137
da Dio ordinato: a prò di chi lo tol-
lera. Onde vedete che non havete a
dire [se non compatendo] la tale ha
meco la passione, la rabbia, l'invi-
dia. La tale mi vuol male, mi odia,
mi perseguita. Sia così: e se havete
carità, dovete pregar per quella, la
quale supponete si malamente in-
viperita contra di voi, accioche Dio
non la gattighi. Ma quanto a Voi,
havete a dire: che il Signore si vale
di questo animato istrumento, ò
per esercizio della vostra virtù, ò
per purgarvi da qualche difetto, ò
per punirvi di qualche vostro de-
merito. Semei pigliò le pietre con-
tra David, e tirandogliele contra, le
accompagnava con mille maledit-
tioni. Abifai fedele a David se gli
esibì, per torre la vita a questo suo
nemico, e vendicare il torto,
che gli faceva. Nò, ripigliò
David: lasciate, che così m'
ingiurij; fa ciò che Dio gli
ha commandato! *Dimittite eum,
ut maledicat: Dominus praecepit
ei, ut malediceret David,
& quis est, qui audeat dicere, qua-*

quare sic fecerit? 2 Reg. 19. Ecco come si quietò David. Col riconoscere in costui il suo Signore, che così lo provava. Aggiustato bene questo punto, eccovi, Anima Religiosa, sempre tranquilla in quanti disgustelli ponno avenirvi, ò da chi è sospettosa, ò da chi è invidiosa, ò da chi non è di vostro genio: Da chi si suppone disgustata da voi: Da chi vuole tenervi bassa. *Sicut Domino placuit ira factum est: Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum*. Di quest' arte si valse (cred'io) il savio Giosepe, nel bersi con tranquillità l'amaro Calice, che gli diedero i suoi Fratelli, allor che lo vendero a' Mercanti Ismaeliti. Vi riconobbe la mano di Dio, che voleva cavare un gran bene dalla sua vendita. Certo egli lo disse a' fratelli. Essi nell'atto di riconoscerlo per ViceRè s'intimorirono. Giuseppe per confortargli buttò in mezzo la Provvidenza diuina, che haueua ciò voluto in lor bene: *Nolite pavere,*

neque enim vobis durum esse videatur, quod vendidistis me in his regionibus, pro salute enim vestra, MISIT me Deus ante vos in Aegyptum. E poco doppo seguì così: *Non VESTRO CONSILIO, sed Dei VOLUNTATE huc missus sum.* Gen. 45. L'attione cattiva (permessa in chi la fa) è da Dio ordinata a gran bene di chi la tollera, e a grande sua gloria: convertendo in mezzo di suo servizio, e d'utilità de' suoi Servi gli storti fini de gl'imperfetti.

Itaque consolamini inuicem in verbis istis, conchiudo col

Doctor del-
le Gen-
ti.

667
669



140
M A S S I M A
XXII.

VNa Mensa imbandita contra coloro, che tribulavano le anime bramose di servire à Dio, rappresentò David in quelle parole: *Parasti in conspectu meo mensam adversus eos qui tribulant me.* Da molti interpreti si tiene, che alludesse il Real Profeta alla Mensa Eucaristica. Perciò supponendo, ch'ella vaglia à rincorar l'anima contra chi si opponesse per travagliarla, mi prefiggo di porre (se non altro) un' argine a tener lontane le acque impetuose, che or da una, ed or da un'altra parte potrebbero turbare la tranquillità, e l'allegrezza della Religiosa, con darle per MASSIMA, che frequentemente si accosti alla Mensa Eucaristica, e cibisi del Pane Divino. Nè io veramente voglio mettermi a mostrare, come questa benedetta Mensa riempia d'allegrezza. Voglio presupporlo; non credendo, che si metta in dubbio.

bio da quelle persone, con le quali parlo. Più tosto risponderò alle ragioni, che sovente le ritardano dal frequentarla. Dicono alcune, che non son degne di accostarsi così sovente al sagro Altare: onde al primo aspetto sembra, che non lo frequentino per umiltà. O Dio! Erano umili le Sante, Teresia, Catterina da Siena, Maddalena de i Pazzi, e non? Sono umili tante anime benedette, che fanno l'opposto? Mirisponda. Mà realmente non è, come pare; anzi se ben si considera, è superbia. Perocche col dire, che non son degne di accostarsi con frequenza danno a vedere, che pensano d'essere degne di farlo almen di rado. Il che quando sentissero non può non mostrare una intollerabile superbia. Se stiamo à nostri meriti, habbiamo à replicare sempre col Centurione. *Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum*: per questo tanto, mai non dovriamo comunicarci: perocche, e quando mai ne faremo degni? Ma se compiacque a quell'huomo col
fa-



142
fanargli il figliuolo, senza portarsi
presentialmente alla sua Casa, non
lasciò però di porgerli sacramen-
talmente (e non ricercato) à suoi
Discepoli; quantunque imperfetti; e
per questo capo certamente non de-
gni di tal fauore. Volendo accen-
narsi, che se questi nol ricufavano,
anzi pigliauano il pane sacrosanto
[considerando l'onor che dal Mae-
stro riceuano, e non fermandosi
nelle loro indegnità] altrettanto do-
ueano fare dopo essi gli altri se-
guaci del Redentore. Non rifiutare
il Divin Sacramento; e con tutto
questo non reputarlo douuto à pro-
pri meriti, ma riconoscerlo per ef-
fetto della Carità del Datore. Non-
dimeno chi sà, che ancor meglio
non appaia la verità di tal superbia,
se porrassimo, come se ne atten-
gono molte per timore d'essere dis-
prezzate, se troppo frequentino il
sacro Altare? Ah Dio! Tante ne
stanno lontane, perche se vi andas-
sero (dicono esse) si sciamerebbe:
*Mirate là qual'è quella Religiosa,
che vuol fare della spirituale, e del-*
la

143
*la beata? Eh ci vuol altro, che tutto
giorno far della santa; del collo tor-
to comunicandosi. Or chi mi porta
queste scuse fammi vedere, quanto
sia dominata dalla superbia! Pri-
varsi del Sacramento per le accen-
nate dicerie? Lasciar d'andare a
Dio, perche alcune la motteggiano?
Se intendeste qual tesoro vi porge
il Sacerdote nell'Ostia Santa, non
solo non temereste le scioccherie d'
una lingua mal'auveduta, ma
sprezzereste un'esercito intero d'
obbrobri, il quale vi s'opponesse a sì
pretioso acquisto. Con che vedete,
qual sia l'umiltà, da cui pareua, che
fossero trattenute. E andando più
avanti le coglierete in un altro ab-
baglio, che vanno spacciando, co-
me verissimo à chi lo credesse, dicen-
do di restar dalla Comunione per
riuerenza: quasi che l'oprare in con-
trario sia un'addomesticarsi più del
dovere con Dio. Che dite, Lettor
mio caro? Religiosa, la quale è pie-
na di ambitioncelle, che si stima,
che si pavoneggia non tanto di
quel che veramente hà, quanto di
ciò,*



144
ciò, che apprende d'havere; Religiosa, che amorevolmente corretta, di qualche imperfezione, si rifente come una biscia, tanto le pare d'essere aggravata nell'onore; Questa è poi di quelle che per mera umiltà dicono come Pietro a Cristo: Fatevi in là, che io non merito starvi appresso, tanto sono l'indegna peccatrice; *Exi à me Domine quia peccator sum!* Basterebbe, che il Confessore, ò per dubbio della sua disposizione, ò in pena delle sue inosservanze le vietasse accostarsi alla Communione in un giorno, quando tutte vi concorrono, e allora vedreste da qual'umiltà fosse trattenuta dal frequentarlo. Strepiterebbe contro quel Sacerdote, come contro ad un ingiusto; minaccerebbe di lasciarlo, e di provedersi d'altro Direttore, anzi d'appellarli alla sentenza di Giudice più perito, e protesterebbe, che assolutamente non vuole questo smacco di restarsi essa sola, senza comunicarsi in giorno di Comunione generale a tutto il Monistero. O pigliate

145
gliate sù la bella riverenza al Signore; e il bel timore d'addomesticarsi troppo con esso lui: Sapete qual'è la vera ragione? Nò è il maggior rispetto, che porti à Dio: è, che vuole godere maggiormente la sua libertà: E', che non vuole disporfi con qualche atto virtuoso alla Santa Mensa: è, che non vuole lasciare i suoi attaccetti: è, che le piace di starsene colle passioni, e renderfi sempre più immeritevole, e più incapace di quel pane, che ora non cura per poco amore verso Gesù. Nel resto chi non sà, che la riverenza a Dio, quando è vera, nasce da quell'amore, che a lui si porta? E però se vi ritira (ò Religiosa) da esso la riverenza; e come non vi spinge assai più l'amore, a cui le Scritture sempre più ci esortano, che al timore? Onde non prima San Pietro hebbe detto a Cristo, *Exi à me Domine, quia homo peccator sum*, che Cristo gli rispose: *Noli timere*. Perché al timore (come notò San Tomaso) hà da prevalere nel caso nostro l'amore di unirci a Cristo.



Poi pare a voi una bella disposizione a comunicarvi con riverenza nel giorno della Comunione; che chiamasi d'obbligo (cioè la generale, e comune a tutte) un mese (se tanto corre da una all'altra) da voi premesso in mille inosservanze, imperfettioni, tepidità, vanità? Questa è la rovina (per favellar con San Giovanni Crisostomo: *Hoc est, quod uniuersa perturbat*) dell'anime: Stimarsi buon apparecchio alla Comunione non la mondezza dell'anima, ma la lunghezza del tempo, in cui si intermette: *Non munditia animi, sed intervallo temporis longioris meritum putas. Semper est Pascha* (così egli parlava della Comunione di Pascha, perche predicava a' Laici) *cum adest cordis munditia*. Eh che ogni giorno è Festa, ogni festa è Pasqua per chi nettando con una Confessione ben fatta l'Anima propria, sà avvicinarsi al Signore con dolor vero di tante cadute incorse, e con desiderio d'acquistar forze a risorgere stabilmente. Anziio vi dico (come hò cavato da

Ragio-

Ragionamento nono del P. Paolo Segneri della Compagnia di Gesù tomo terzo del Christiano istruito) che il comunicarsi di rado, non solo di sua natura non è disposizione a comunicarsi più degnamente, ma più tosto è un nuovo pericolo di comunicarsi men degnamente che mai, mentre per questa dilatione il peccato s'invecchia maggiormente nel nostro cuore, si conferma la tirannia de gli abiti rei, cresce il tumulto degli appetiti ribelli; e l'Anima diviene sempre più schiava de' suoi nemici, e più inhabile a scuotere il loro giogo, per ritornarsene a Cristo di vero cuore. Però guardatevi da questa riverenza, che voi vantate sì facilmente: perche il Demonio non hà più bella trappola a coglier l'anime, che una pietra mal fondata. *Caveamus* dicea già S. Cirillo all'intento nostro. *Caveamus, ne loco laquei damnosam Religionem Diabolus nobis praeiendat.*

Altre si ritirano dalla Comunione sotto colore, che hanno da fare assai: hanno da attendere all'Vffi-



148
cio: hanno da lavorare per provedersi. Queste faccende io non niego: e piacesse a Dio, che tutte le Religiose sottraendosi dall'Otio, e dal perdere alle volte inutilmente il giorno in cicabaggi, si occupassero [dopo haver dato il tempo dovuto alle cose spirituali] in quel, che mi portano per iscusa. Nondimeno io dico; è possibile, che dando un'intera Settimana (per cagione d'esempio) alle sudette faccende, non troviare due ore da dare a voi confessandovi, e comunicandovi almeno una volta la Settimana nella Domenica, ed anche ne i giorni festivi? *In ijs, quae sunt Patris mei oportet me esse*, disse Gesù alla sua Madre, allor che lasciatala si trattene nel Tempio. Credo che una Religiosa debba stimare per sua principale occupazione l'attendere alla coltura dell'anima, ed alla Devotione; e preferirla all'altre occupationi esterne. Vegga, come s'ingegnano quelle, che frequentano i Sacramenti, e si approfitti delle loro industrie. Che se poi realmente ciò non

249
non può farsi talora, el'VBBIDIENZA impiega altrove la sua persona, allora io non hò che replicare, sapendo che *Melior est Obedientia, quam Victimae*: e che può lasciarsi Dio per amor dello stesso Dio. Ma non mi saprei mai persuadere, che queste faccende così calcate sieno di tutto l'anno, tanto che l'abituale occupatione d'una Religiosa l'impedisca l'andar (d'ordinario, e così giudicandolo il suo Confessore, a cui sempre si deve rimettere) alla Santissima Comunione.

Altre se ne astengono, apportando per motivo, che non ne cavano profitto; perche doppo tante, e tante Comunioni, si ritrovano sempre con gli stessi mancamenti: a che dunque comunicarsi tanto frequentemente, mentre riesce con sì poco frutto? Oh quante risposte a questo sottile Sofisma. Dico dunque *primieramente*, che quando otteneste solo di non commettere altri mancamenti, che gli ordinari, ed i consueti; doureste riputarlo per sommo guadagno.



150
Come certamente si stima gran bene, che le arene del Mare fermino l'impeto dell'onde sue tumultuanti, tanto che arrivato a toccarle, ivi ceda, si rompa, si acheti, e non vada più oltre, secondo il comandamento che Dio gli diede: *Vsque huc venies, & non procedes amplius, & hinc confringes tumentes fluctus tuos.* A me parebbe gran frutto, se tutto l'anno non cadeste in altri difetti, fuorchè in certi (come voi dite) consueti, di romper talora il silenzio; d'impacientarvi, d'incolerirvi, e simili. I quali quantunque dobbiate procurare di svellere, ad ogni modo quando conseguiste di non incappare in peggio nel tempo del viver vostro Religioso, lo terrei per gran bene cagionato vi dalla frequenza del Divin Sacramento. *Secundariamente* dico, che andandovi con quegli apparecchi (de' quali si contenterà il vostro savio, e buono Padre spirituale) caverete anche di più. Scemerete il numero di que' mancamenti; e gli commetterete con minor deliberatione. Proverete man-

co

151
co arduo l'esercitio delle virtù; e in ogni caso farete pure vari atti di Religione, e devotione, tanto prima d'accostarvi, quanto doppo d'esser vi accostata al Sacro Altare. Starete pure per quel tempo più raccolta. Vi raccomanderete pure a Dio più del solito. *Terzo* vi dico, che infallibilmente riporterete i due segnalatissimi frutti, de' quali fanno menzione i Teologi, ove insegnano, che dall'Eucaristia si rimettono a chi vi si accosta in gratia, i peccati veniali, e si preserva da mortali. Oh qui fermatevi Anima Religiosa. Dicevate, che non ne cavavate frutto. Pare a voi, che non sia gran bene del medicamento preservativo? Della Teriaca, la quale pigliata vi assicura, che il veleno non vi nocerà? O Dio! e chi sà in quante occasioni sareste caduta, mortalmente peccando, se non vi foste premunita col pane degli Angioli? Fissatevi con la consideratione su questo punto verissimo, e spero, che mai più non mi direte, che non ne cavate frutto. Dite, che non ne cavate quanto potete,

G 4



152
treste, e dovrete, e allora creden-
dovelo, non dirò già, lasciate di
comunicarui spesso (che è quanto
pretende il Demonio, a cui ac-
consentendo, non haurete nè pur
que' frutti, i quali vi hò rammen-
tato poco fa) ma vi dirò, che ne
gli apparecchiate con più diligenza,
e vi aiuterò perche lo facciate. Vi ri-
corderò, che nell'Arca era la Man-
na (figura dell'Eucaristia) la Legge,
e la Verga, e vi dirò, che dovette far
due cose per apparecchio, l'una of-
servar quel che è di necessità, cioè
cancellar con la Confessione il pec-
cato grave [se mai l'haveste] e poi
procurare di non have ne meno il
veniale. Vi dirò, che procuriate di
osservar fra Settimana le regole del
vostro istituto (che sono la vostra
legge) ed i propositi, che fatti nella
Communione passata, sono co-
me una spontanea legge, che
voi poneste a voi per conservar-
li. Dirò, che la Verga è simbolo
della mortificatione interna del-
le passioni, e dell'esterna del
corpo. E perciò vi esorterò a
dis-

153
disporvi ne' giorni antecedenti alla
Comunione con atti dell'una, e dell'
altra, secondo la volontà del Padre
Confessore. Ma non vi dirò mai, la-
sciate la Comunione. Chi direbbe
mai ad un'infermo, che non mangi?
Gli dirà bene, che lo faccia come
può; e l'aiuterà a vincere le difficul-
tà. Non però gli persuaderà che
lasci di pigliare il cibo, perche fa-
cendolo havrebbe un mal maggiore
di qualunque altra difficoltà; cioè
scemamento di forze, impoten-
za a resistere al male, e final-
mente la morte. Per lo che non
troverete alcun Medico, il qua-
le non cibi, ò poco, ò assai
ogni giorno i suoi Infermi. L'
istesso dico a proportiona a voi.
Non tralasciate il cibo Divino
(sempre intendo spurchè lo pren-
diate, come si deve, e con li-
cenza di chi governa l'anime vo-
stre) altrimenti; piangerete
con le parole di David; *Ar-
uit cor meum, quia oblitus sum
comedere panem meum*. Ca-
derete in aridità di Spirito,
G 5 in

in isvogliatezze, in tepidezze, in miserie, delle quali, quando vogliate una probabilissima ragione, io credo, che potrete dire essere questa, che di rado vi siete cibata del Pane Eucaristico. La materia, fecondissima mi porterebbe più oltre; ma voglio terminarla con un'altra cosa importante; cioè pregarvi; che non vogliate mai esser di quelle, le quali in qualunque modo impediscono chi vuole comunicarsi. Ne Secolari alligna questo difetto molte volte. Alcuni di loro non frequentano (dice l'allegato Padre Paolo Segneri) la Santa Communion; e di più disturbano ancora gli altri dal frequentarla. Onde se la Moglie, se la Madre, se la Sorella, per comunicarsi dimorano alquanto più del costume in Chiesa, ecco flossopra ogni cosa, per una tempesta di villanie, che loro sopravviene, e di lamenti, tanto che le povere Donne sono costrette in quel poco loro di bene, a far come la Pavonessa, la quale a fine di schiudere i suoi Pulcini, conviene che

ne

ne asconda il nido al Pavone, che importunamente ove trovilo, la disturba dal più covare. Deh anime Religiose non mettete soggettione a nessun'opra buona, ma specialmente alla frequenza de'Sagramenti. Non glie la mettete in verun patto; nè disapprovando, nè motteggiando, nè riprendendo, nè in niun di tanti modi, che pur troppo suggerisce il Demonio. *Qui non manducat, manducantem non spernat*. Se non volete voi [ò non vi sentite] d'accostarvi spesso al Sagro Altare, non impiediate quelle le quali (con le dovute licenze) lo fanno. Il peccato de'due fratelli Oni, e Finees fù detto peccato grande dallo Spirito Santo, e perche? Perche mal procedendo con chi veniva per offrire Sagramentij, furono occasione, che molti altri se ne ritirassero. *Erat peccatum puerorum grande nimis coram Domino, quia extrahebant homines à sacrificio Domini*. Mi rivolgo poi a chi provasse questa

G 6

tri-

tribulatione, e la prego a non lasciare per questo la Comunione. Imiti i dodici Apostoli. Al proporre, che fece Cristo il Mistero del Pane celeste, molti de suoi seguaci scandalizzati fuggirono abbandonandolo: *Ex hoc multi Discipulorum eius abierunt retro, & non ambulabant cum eo.* Tanto fin d'allora il Demonio s'ingegnò d'allontanare le persone [per altro pie] da sì gran Mistero. Allora il Redentore si voltò a' dodici Apostoli, e richiese s'essi pure volevano partire. *Nunquid & vos vultis abire?* Ed essi per bocca di S. Pietro, risposero, che no: *Domine, ad quem ibimus? Verba vita aeterna habes.* Facciano altrettanto le Religiose ferventi. Non vogliono, che tutte approvino il comunicarsi spesso, nè guardino, se lo fanno. Lascino correre, giacche a loro non tocca pigliarsi cura (se non l'hanno per ufficio) dell'altre. E se per la lor parte frequentino il sagro Altare, quan-

tunque, ò l'esempio dell'altre, ò le parole (eccettuando quelle di chi può lor comandare in contrario) s'ingegnino di ritirarnele.

M A S S I M A
XXXIII.

TVtto per amor, nulla per forza. Tanto replicava, ed inculcava San Francesco di Sales. Ed io ripongo questo suo detto frà le Massime da render contenta una Religiosa. Avezzisi à far ogni cosa per amore. Ma di chi? Di Dio: ecco il primo capo appartenente a quel detto del Santo di Sales. *Tutto per amore.* Se dunque lavorate, lavorate per amore di Dio; se orate, orate per amore di Dio. Se vi recreate, recreatevi per amor di Dio. Ogni ubbidienza per amor di Dio. Ogni osservanza per amor di Dio. E mai nulla di queste cose per forza; cioè ò perche incorreste una penitenza non facendole: ò perche il Superiore vi costringe: ò perche sareste privata dell'ufficio. Molto meno fate per dis-

dispetto, per collera, per vendetta, per rabbia. Il motivo d'amore, reca consolatione: gli altri ò recano rammarico, ed afflittione, overo rendono degni di pena. Vado più oltre, e dico: se vi conviene ancor patire, patite non per forza, ma per amore di Dio. La Sorella non è di vostro genio? accommodatevi a lei, per amor di Dio. Così alla Superiora, ancor quando vi comanda cose spiacevoli. All'istesso modo sottomettete alla regular disciplina per amore di Dio, e tutto vi riuscirà con sommo piacere. La ragione è: perche l'Amor di Dio fa digerire ogni difficultà fortemente, e soavemente. Tal che d'uno, che operi così parmi possa dirsi ciò, che disse Sansone del morto Leone, nella cui bocca rinvenne il fayo di mele: *Ex forti dulcedo*. Dall'amor santo di Dio, Rè di tutti gli amori, come il Leone di tutti gli animali, e forte come l'istesso Leone, fortissimo sopra ognuno di loro, nasce la dolcezza, cioè il con-

contento nell'operare. Quasi hò detto pigliate questo simbolo delle Sagre carte; per vostra Impresa col motto *ex forti dulcedo*; volendo dire; se per amor di Dio, opererò; e patirò fortemente, come un Leone, ancorche vilasciaffisi la vita, tutto sarà con mio contento. Overo; pigliate per norma il figurato in quel Leone, cioè Gesù Crocifisso. *Ex forti*. Dal suo patire per amor Divino nacque in lui il sommo contento di lasciar la vita. Da lui imparerete ancor voi a fare il medesimo con la speranza del premio stesso; che è la contentezza d'animo che proverete nell'operare per amor di Dio.

* * *

A P.

M A S S I M A
XXXIV.

GVstate, o anima Religiosa, che più tosto si faccia l'altrui, che la vostra volontà (s'intende ove non sia offesa di Dio) e sarete contenta. In vari modi si poteva redimere il genere umano da Gesù; ma principalmente in due; l'uno senza ch'egli patisse nella sua carne, e questo farebbe naturalmente piaciuto alla sua umanità. L'altro col patir che fece. Or nell'atto d'ultimar il mezzo per esequire la Redentione degli huomini, propose ben Gesù all'eterno Padre i sentimenti della parte inferiore, ma poi rimettendosi a lui terminò con quella protesta: *Verumtamen non mea voluntas fiat, sed tua: Non quod ego volo, sed quod tu.* Queste dunque sieno le vostre più consuete parole, specialmente nelle cose agibili, e giornalmente accadenti: *Non mea voluntas, sed tua fiat.* Si faccia quel che le altre mie sorelle vogliono, e
e non

e non ciò che io vorrei. Vogliono (per esemplo) l'altre che si comin- ci presto l'Officio divino? voi rimettetevi; dicendo *non mea voluntas fiat*: che si muti un servo? e voi non vi curate, che si faccia a vostro modo: *non mea voluntas fiat*: che si fabbrichi? voi quantunque foste di genio contrario dite *non mea voluntas fiat*. E così rispondete in moltissimi casi, che cotidianamente v'intraveranno. Questa è una dottrina utilissima per viver contente ne' Monisteri; perocche l'esperienza mostra, che le scontentezze nascono dal troppo volere ciò che si vuole. Spogliatevi della vostra volontà; perche oltre al vivere quieta, voi certamente farete la vostra volontà ogni qualvolta vi accomoderete a non farla. L'avviso poi quantunque sia giovevole a tutte; ad ogni modo più specialmente l'indirizzo alle Monache più antiche, ed alle più giovani. Alle prime, perche è facile a loro il cadere nella miseria di voler che
si fac-

si faccia a loro modo, e che quanto vogliono tanto si eseguisca. E quindi il lamèti, quindi l'esaggerare che sono bambine nella loro vecchiaia, senza riguardo all'età loro, e che sò io. Tutto cesserà, se deporranno la lor volontà, nè altra volontà avranno, se non l'altrui. Intendano ciò che il Redentore disse a San Pietro, e le più antiane l'applichino a sè. *Cum esses iunior cingebaste, & ambulabas ubi volebas: cum autem senueris, extendes manus tuas, & ducent te quò non vis.* Le più vecchie devono ricordarsi, che altre hanno seguito la lor volontà: tempo è, che si conformino anch'esse all'altrui. Alle giovani poi dico: guai a loro, se si avvezzeranno a voler ciò che vogliono. Precipiteranno. Comincino a portar il giogo, non si curando, che prevalga la lor, ma l'altrui volontà: *Bonum est viro cum portaverit iugum ab adolescentia sua.* Thren 3. In tal foggia nè men esse s'inquieteranno: e se giungeranno alla vecchiaia,

non

non proveranno poi la difficoltà delle prime nel deporre la propria volontà. Che però ove l'Inferno in tanto è Inferno, in quanto v'è la propria volontà; nella Religione non farà mai Inferno in materia di scontentezza, ma un Paradiso di pace, ogni qual volta le Religiose si contentino far sua l'altrui volontà. *Cesset propria voluntas, & Infernus non erit,* scrisse San Bernardo. Chi non si cura, che s'adempia (replico

ove non si contrarii alla

Divina con il peccato) la sua vo-

lontà, go-

drà

una somma felicità ne'

Chiostri; e come

dir si suole, di

Paradiso.

* *

* *

MAS-



M A S S I M A
XXXV.

Parimente vi esorto a non ispo-
farvi col vostro parere : *Ne
innitaris prudentia tua*, cosilo Spi-
rito Santo . Anche questa è un'ori-
gine di scontentezze, e per tal ca-
gione molte Religiose sono inquiete .
Par loro, che sia ottimamente
fatto quel che divisan , nel lor pen-
siero, e ciò che giudicano . E quindi
originano le sottigliezze , ò per
dir meglio le sofistiche , delle
quali riempito il lor capo, le esala-
no poi con la lingua, discorrendo,
disputando, contradicendo; e vuol
dire in realtà contrastando . Sant'
Ignatio Loiola ha lasciato una
Regola a' suoi Religiosi che dice:
*La diversità delle opinioni nelle cose
agibili, si deve quanto si può schiva-
re.* Quando siasi detto il suo senti-
mento in quelle occasioni , nelle
quali convengasi dire , si deve poi
quietare . Altrimenti farà come
chi addolorato da un dente gua-

sto , mai non potrà se non gli è
cavato dalle gengive . Però racco-
mando alla Religiosa , à cui è cara
la pace , che non si sposi col suo
parere : non creda evidenti le sue
ragioni : non istimi , che gli altrui
sensi sieno errori . Tema ella più
tosto d'errare; e tanto più quanto
le sembra di non errare . Perché in
Verità sovente è così; chi si persua-
de d'haver fantasmi retti , pareri
ottimi, opinioni irrefragabili , è
tutt'altro: ed è pieno di pazzie,
delirii, spropositi . Ma non ap-
parendo per tali alla sua mente,
ò debole , ò appassionata, s'in-
quieta (e talor con buon fine ,
e con motivo di zelo) perché
non è udito , e seguito il suo
sentimento . Che però torno a
replicarvi , Anima religiosa ,
non vi sposate con la vostra
opinione . Ditela ove paiavi d'-
haverla a dire ne' Capitoli , nel-
le consulte , alle Superiori , al-
le Vfficiali : ma se dopo haver-
la detta , ridetta , e spiegata non
è abbracciata, voi senza ostinarvi

rimettetevi . Dite *Primieramente*,
chi sa, che si come io penso, che
sia falsa l'altrui giudicatura, tale
non sia la mia? *Secundariamente*
è non vero, che discernono gli
oggetti più occhi, che un solo,
plus vident oculi, quam oculus?
Hò dunque almen da dubitare
che gli altrui sentimenti per esse-
re i più, sieno giusti, e non il mio,
che è solo. Specialmente hanno da
governarsi con questa massima le
persone più autorevoli, ò per il ca-
rico, ò per l'età; e le più focose per
temperamento. Le prime si ricor-
dino, che nè la dignità, nè l'età le
rendono di miglior giudicio. Cer-
to è che Balaam era maggior della
giumenta, le cui redini reggeva: e
pur la giumenta fu più savia del
Profeta: perche parlando l'avvertì
del pericolo in cui si poneva d'es-
sere ucciso dall'Angelo, che l'at-
tendeva con la spada ignuda: il che
Balaam non vedeva. Le seconde
sono facili ad essere oscurate nella
giudicativa dal fumo, che svapora
dal fuoco della lor ignea costituzione.

zione. Dica pure [che cio non si
vieta] ognuna il suo parere, ma si
fattamente che non isposata con
lui non voglia ancorche convinta,
lasciarlo. Perche così non sarebbe
più opinione, sarebbe ostinatezza;
e perciò cagione di scontentezza a
se, ed al Chioistro tutto.

M A S S I M A

XXXVI.

CErtune poi, che paiono posse-
dute dallo spirito della con-
traditione, ò quanto saranno mai
sempre scontente! A me paiono
potersi assomigliare a coloro, che
guadagnandosi il vitto coll'assistere
alle liti, che si trattan' nel foro,
cercano sempre che opporre, e con
che opporsi litigando. Tali sono al-
cune Religiose. Portano seco dalla
natura un'umor litigioso; il quale
non mortificato dalla virtù fa che
l'attacchino con tutte l'altre. Se si
vuole dalla Comunità una cosa;
esse allor non la vogliono: e quando
quella non la vuole, allor costoro la

vogliono . Sono come scrisse Seneca gli habitatori degli Antipodis, i quali col capo volti a nostri piedi, hanno la testa, ove noi le piante; cioè totalmente a noi contrari. *Talis horum contraria omnibus non regio, sed vita est.* epist. 121. Vivono nell'istesso Chiostro, con le Religiose medesime, ma con uno spirito totalmente contrario all'istituto dell'uno, ed al proceder dell'altre. In ogni cosa trovano in che contradire alla Superiora, alle Vfficiali: alle hore in cui si opera: al cibo, con cui si vive: alla Regola, la quale si osserva. Pensate voi, se può goder una'di queste la pace? Nè ella può ciò conseguire; e nè nè meno lasciarla alle compagne. Vdite lo Spirito Santo ne'Proverbi al 21. *Melius est sedere in angulo domatis, quam cum muliere litigiosa.* Vno spirito tale è facilissimo a riportar ciance, a seminar zizanie, a metter fuoco, a portar risse, ad inventar frottole, ad interpretare intentioni. Io vuo dirvela (come la sento. Vna sì fatta

Reli-

Religiosa è come uno spirito dell'Inferno, un solletto, che inquieta la Casa tutta. E per parlar con S. Paolo: *Angelus Satanae*, che v'è schiaffeggiando or questa Monaca, ed or quell'altra, *qui me colaphizat.* Povero quel Sacro luogo, ove una tale ne viva! Puo dir gemendo *Datus est mihi Angelus Satanae, qui me colaphizat.* Guai però a colui, che fa un personaggio sì brutto! In quante mormorazioni uscirà? In quante dettrattioni? In quante calunnie? In quante punture? Niuna voglia essere questa sì rea Monaca, e sì intollerabile; grave a sè, fastidiosa, noiosa, tediosa all'altre.

**

H MAS-

MASSIMA
XXXVII.

Non sò quanto felicemente saprò spiegarmi in questa Massima, nella quale vorrei pregarvi a non esser di quelle, che mutando i vocaboli, ne danno tal'uno a certe cose, che lor non conviene; e con ciò inquietano sè, e le altre. La bella prerogativa d'Adamo fù, che seppe dare il nome proprio ad ogni bestia, la quale dal Signore gli fù condotta avanti dopo che l'ebbe creata: *Omne quod vocavit Adam animę viventis, ipsum est nomen eius.* Genesis 2. Cert'è che tanti errano nel porre i nomi alle cose; onde il Signor ci avvisò, che alcuni *dicunt bonum malum, danno nome di bene al male, & malum bonum, e di male al bene.* Temo che un tal errore possa facilmente accadere alle Religiose. Possano facilmente cangiare i vocaboli. Se una è spirituale è agevole che sia chiamata singolare: se deli-

cata

cata di coscienza; scrupolosa: se ritirata nella cella; malenconica. Ed all'opposto se una è libera nel trattare, facilmente può esser detta, che è cortese: se licentiosa, che è allegra: se tenace, e dura nel suo parere, che è costante. Quindi talvolta la diversità de' pareri è chiamata Persecutione: per lo che accade che una si guardi dall'altra, come da sua nemica. O Dio, che brutto sentir fà ne' Chiostri il nome di persecutione! Via; dite quel che è, cioè: è un giudizio differente dal vostro, ma non persecutione; e così non infamerete il vostro Monistero; in cui si come non è gran fatto, che sieno diversi i giudicij, così farebbe gran vitupero, che vi fosser persecutioni. Nè voi dovette dir d'essere perseguitata da chi notifica i vostri difetti alla vostra Superiora, perche veli corregga; Dovete dire, che ama l'osservanza &c. Io sò che trattandosi d'introdurre in qualche Monistero gli Esercitii spirituali di Sant' Ignatio, furono questi esclusi col vocabolo

H 2 odio.

odioso di Novità, il quale certo lor non si deve, in quanto la Novità significa opra che distrugge le cose antiche santamente istituite. Perocche questi benedetti Eserciti confermano, rassodano, e notabilmente concorrono con la Divina gratia, a stabilire il bene, a perfezionarlo, a migliorarlo, e non mai a rovinarlo. Nondimeno perche si cangiano i vocaboli, e malamente si applicano, perciò molte fante operationi per una tale mutatione di nomi patiscono. *Secundum nomen eius, ita, & laus eius*. Se la generosità farà detta generosità, e non audacia: Se la modestia farà detta modestia, e non melenfaggine: Se la sincerità farà detta sincerità, e non goffaggine, al certo chi possederalle tutte tre farà commendato, e sarà animato a praticarle. In altra guisa farà vituperato, e non vorrà esercitarle, temendo (ciò che è proprio delle buone anime, ma deboli, e fiacche) d'errare. Or si dunque guardatevi dal prevertire i vocaboli in materia specialmente di

di virtù. Non chiamate sì facilmente ippocrita l'esemplare: nè coltoro la devota: nè parziale della Superiora l'ubbidiente. Parimente non vi date nome di sincera, e schietta, se per avventura foste sfacciata nel dir ciò, che non dovete: nè di zelante, se peccaste d'auersione alla compagna: nè di liberale, se scialacquaste &c. Se praticerete un tale auiso, vi troverete contenta assai. Perche alla Superiora, che voglia l'ossequanza non darete nome di Tiranna: Al Confessore, che promoverà lo spirito non direte, ch'egli è uno stittico: Al Predicatore, che vi dice la verità non farete intendere, che è indiscreto. Onde finalmente dando a ciascheduno il vero nome che le conviene, non contristerete voi, nè le compagne.

MASSIMA
XXXVIII.

Non crederò di rendervi scontenta o anima Religiosa, con suggerirvi, che vi persuadiate bene d'havere i vostri difetti in qualunque grado voi siate in Religione. Anzi penso di mostrarvi una via piana, facile, e reale per trovar la contentezza, se vi persuaderò a persuadervi, che havete i vostri difetti. Gli havete se esercitate l'Ufficio di Superiora: Gli havete se quel di Sagrestana: Gli havete se quel di Portinaia &c. E quello che è più, havete difetti fondati sulla natura, i quali appunto voi non credete d'havere, perche in essi cadete inavvertentemente senza badarvi. *Nihil mihi conscientium*, può dire ognuno in qualche difetto che non conosca, e pur deve soggiungere con San Paolo, *sed non in hoc iustificatus sum*. Per il meno havremo le apprensioni interne; havremo il mal garbo nell'ester-

esterno. Non sò che dirvi, se non che David cantò di sè: *Imperfectum meum viderunt oculi*. Or se vi persuaderete d'essere ancor voi difettosa, ne trarrete molte utilità, parte in riguardo vostro, parte in riguardo dell'altre sorelle, con le quali vivete. Voi potrete essere avvertita de' vostri mancamenti, senza supporre passione in chi vi avvisa. Voi tollerereite i confronti, non risentendovi, se qualche altra vi sia antiposta; perche attribuirete l'antiponimèto suo a qualche vostro demerito anche occulto. Voi vi radicherete nell'umiltà, cioè nel basso concetto di voi, perche temerete sempre d'alcun vostro traviamiento quantunque ignoto. Voi accetterete allegramente quelle cose, che le altre rifiutano: cella scommoda: officio gravoso: cibo malconcio &c. Voi non sarete permalosa; ne vi querelerete perche sieno riportati i vostri cattivi portamenti a chi vi governa. Voi non ambirete preminenze in verun conto. Anzi voi sarete manfuetif-

fima, perche la cognitione de' nostri difetti, e la protesta d'averne: toglie l'alterigia; come appare in ognuno allor che se ne confessa. Voi vi sottrarete dall'essere invidiosa, vanerella, puntigliosa. Eccovi alcuni de molti vātaggi, che caverete col persuadervi che non vi mancan difetti. Se poi riguarderete le altre vostre sorelle (ma con un occhio a voi difettosa) le compatirete, le scuferete, l'amerete. Perche stimerete tutte migliori di voi: e se non altro, quando vi si svegliasse qualche umore contro d'alcuna di loro, vi voltereste a voi medesime, e scorgendovi le vostre imperfettioni direste: *Medice cura teipsum*, e quell'altro: *eyce primum trabem de oculo tuo*, e dopo toglie la festuca che hai osservato nella pupilla altrui. Se questi, ed altri beni maggiori potete ricavar dal persuadervi; che in voi sieno magagne, ancorche ò non le conosciate, ò non le riputate per tali; e non è chiaro, che v'incamminerete con quest' arte per la strada di viver contentissima.

Vsa-

Vstate dunque diligenza per conoscere i vostri difetti con l'uso dell'esame della coscienza: con l'accordarvi con qualche confidente, che ve gli noti, e ve gli dica, con ricercare la Superiora, che ve n'avisi. Oh se caminerete con questa massima, vi afsicuro, che vivrete contenta, anche in certo per voi molestissimo caso, ed è, se v'accade l'essere od accusata, ò penitentiata a torto. Sarete così lontana da ogni rammarico, che anzi per questo gioirete, vedendovi scorta in un mancamento, che v'era sconosciuto. Niente meno di quel che giubili colui, al quale un buon' amico notifica una qualche macchia trovata sul volto per un carbone, che ò inavvedutamente l'annerì, ò negligeramente non lavò. Soprattutto remete d'haver appunto quel difetto, il quale dettovi da chi è vostro Superiore, negate d'haverlo, perche vi par di non haverlo,

H 5 MAS-

MASSIMA
XXXIX.

VI sono certune, le quali si mettono a volere ciò, che è moralmente impossibile ad ottenere; ovvero non istà in man. loro il conseguirlo. Due grandi spropositi, che concorrono a levar la pace in coloro i quali gli cercano, da quali vorrei, che vi teneste lontanissime o Religiose. Nel primo luogo non v'invogliate di certi morali impossibili; i quali sono per esempio: che nella Comunità tutte siate d'un genio, tutte d'un volere, tutte d'un temperamento. Ognuna di queste è un morale impossibile. Come ancora che niuna habbia mancamenti, che niuna vi contradica, che niuna disapprovi le vostre attioni, le critichi, le censuri, le dennunci. Questo parimente è impossibil morale. Allo stesso impossibile si ridurrebbe chi volesse mutar i costumi propri dell'età di ciascheduna. Le vecchie
sem-

fempre havranno della tediosità, della morosità, della lentezza, de' sospetti. Le giovani appena saranno senza le loro instabilità, vanità, leggerezze, vivacità. Se le prime pretèdesero, che queste gustassero de' loro tratti, aspirerebbono ad uno di que' morali impossibili, che videramento. E quando le giovani ricercassero che le più attempate non le osservassero, non le sgridassero, non le accusassero or ad uno, ed ora ad un altro tribunale, si ridurrebbero al sudetto impossibile. Morale impossibile è che la Superiora, le Vfficiali, il Confessore, i Servitori piacciano a tutte. Morale impossibile, che tutti i Parenti quando hanno chiuse ne' Monisteri le figliuole, le sorelle mantengano puntualmente quantolargamente promiserò. Morale [e per il più anche fisico] impossibile è che nell'età cadente sieno le forze vegete, e il fenno aggiustato, come nella più florida. Perciò se siete ne' vostri ultimi anni lasciata senza maneggio, senza carico di conto, non ve

ne affliggete: ma riconoscete, che non potete più. Ora niun di questi impossibili mirate o Religiosa col vostro desiderio, altrimenti perderete la pace. Anche guardatevi di non v'invogliar di ciò che non dipende da voi il conseguirlo. Sminuzziamo. Da voi non dipende che riesca bene il tal contratto: nè che vi sia ò dato, ò mutato il Padre Spirituale: nè che questa, ò quella vi confidi i suoi segreti. Sono tutte cose, che sono in mano d'altri. Misera sarete o Religiosa, se vi adopererete per ottenerle. *Altiora te ne quaesieris*, grida il Savio. Tali sono i morali impossibili, come, che ognuna vi ami, vi lodi, vi siegua, vi benedica. Non ve ne curate. Tali sono quelle cose, che sono in mano altrui; e nè meno dietro a queste perdetevi. Ruminare attentamente questa Massima, e mi assicuro, che vi apparirà per appunto quale ve l'ho brevemente proposto; per una sorgente di contentezze, se vi governerete con essa.

M A S S I M A

X L.

L'Uso della creanza, della civiltà; de' tratti onorati conferisce assai alla contentezza delle claustrali. Perciò penso di fare il vostro bene nel raccomandarvelo. Tanto più che ne' Sagri Chiostri non tutte gli portano ò dalla nascita, ò dal secolo. Onde è facile, che quelle le quali son tali, guardino solamente all'abito, che è comune alle meglio nate, e col coprirle al modo stesso non le differenzia dall'altre; e con questo procedano con termini poco civili, dicendo, che tutte sono eguali. Grand' errore! Perché Dio ha esaltato una poverella a viver con un'altra, a cui fuor del Chiosstro havrebbe servita in uffici ancor vili; perciò usarle termini incivili? Non è in nissun modo da volerlo. Rispettate ogn'una in Casa di Dio, niente meno di quel che lo fareste in quelle del secolo. Qui devo ben premunirvi, che non pretendo di mettere l'aulicismo ne' Monisteri. Stia pur totalmènte fuora. Ma

Ma non già la creanza, la civiltà, i tratti onorati, riverentiali, rispettosi: Con questi si conserva la pace fra molti secolari, e con gli stessi può la carità religiosa essere aiutata a mantener la contentezza nelle Religiose. Ciò che sia civiltà, e creanza non tocca a me il dirvelo. Eforterei le Maestre delle Novizze a far che queste leggessero alcuni libri, che brevemente ne trattano. Imperocche con tal lettura farebbono ammaestrate a sapere, quello, che per la tenera età (in cui d'ordinario entrano ne Monisteri) non s'è potuto loro insegnare nelle Case paterne. Ne raccomando l'uso. E credo, che alla buona creanza, e civiltà appartenga l'onorarfi, l'annunciarfi le buone feste al Natale, ed alla Pasqua; il non metterfi soprannomi; il non dilleggiarfi; il non dirfi sul volto alcun mancamento, il non rivelare in faccia alcun segreto che ne sù confidato. Penso che sieno effetti della buona creanza, e civiltà dare, e rendere cortesemente il saluto; cedere il meglio

ad

ad altre in certe cose, che non sono di conseguenza. E se in qualche duna non si può ciò fare, è officio della buona creanza farne scusa, e mostrarne spiacere. La buona creanza insegna l'onorar tutte *honore inuicem preuenientes* avvisò San Paolo, assicurandovi, che l'onore è più di chi onora, che di colui il quale si onora; e stare attenta sopra il non far cosa nell'esterno, che offenda quelle con le quali si tratta. D'onde poi nasce il decoro, che tanto adorna le persone Religiose: dal mancamento del quale, crediatemi, che tante di quelle giovinette, che vivono in educatione ne' Chiostri, pigliando loro auersione, non si rendono in essi Spose di Cristo. Son di parere, che dopo le vere, e sode virtù proprie dello stato religioso si debba raccomandare assai la civiltà, la creanza, il trattar onoratamente. Così le verete le doppiezze, le finzioni, le simulationi. Così le gare, i contrasti. Così il proverbiarfi, il motteggiarfi, e lo schernirsi: Così
le.

le parole villane, vili, rustiche, scor-
 testi, risentite. In una parola, con-
 correrete con la civiltà (cioè con le
 maniere di procedere proprie di chi
 in Case onorate è stato civilmente
] vuol dire con maniere, che s'usano
 nelle Città, ove si convive con buon
 costume, e non come nelle Ville,
 ove tal costume nè si usa, nè si sà]
 allevato) con la creanza, con l'ono-
 ratezza a far con tutte, cio che vor-
 reste che tutte con voi facessero.
 O bella massima! Fatene professio-
 ne, assicuradovi che non farà poco
 esercizio della vostra mortificatio-
 ne. Perocche, se vorrete procedere
 con civiltà, con creanza, cò onora-
 tezza, dovrete tacer tante volte
 i vostri sentimenti: tante mostrar
 di non udir gli altrui: tante com-
 piacere a chi non è di vostro genio:
 tante scomodarvi, e rimiegare voi
 medesima. Ma tutto ciò fa palese,
 che ottima cosa sono la civiltà, la
 creanza, l'onorato procedere. Quel-
 la merce, che costa assai, non puo
 negarsi, che non sia pretiosa. Del
 Signore del Mondo, che è Dio si
 scri-

scrive nella Sapienza, che nel go-
 vernar noi huomini si porta con
 gran reverenza: *cum magna re-
 verentia disponit*. Imitatelo o Su-
 periore nell'ordinar quel che oc-
 corre alle suddite, e non usate
 l'imperio. Imitatelo o suddite al-
 lor che dovete sottrarvi da qualche
 Vbbidenza a voi souverchiamente
 gravosa. Imitatelo Vfficiali, Ca-
 merlenghe, Portinaie, Infermiere,
 in quel che a voi tocca. Non date
 una secca negativa alla Superiora,
 alle uguali. Ammansategliela con
 una parola di rispetto, la quale mo-
 stri l'animo vostro buono di ubbi-
 dire, e di compiacerle, ma che le
 forze vi mancano. Tanto basti;
 perche ho voluto accennarvi,
 che per viver contente usiate la
 creanza; e non darvi precetti di tal
 creanza. Potrete forse impararne
 da' Secolari civilmente nati, e ci-
 vilmente educati; quanto però si
 conviene a' Chiostrri, per non pec-
 car col troppo.

M A S S I M A
XLI.

Habemus solatio sanctos libros, qui nobiscum sunt. Tanto dissero i buoni Ebrei parlando de' libri della Sagra Scrittura, con la lettione de' quali si consolavano ne' loro travagli. Piglio motivo dalle suddette parole di consigliare le Religiose a procurarsi la consolatione col leggere i libri santi, e spirituali. E secondo me non dovrebbe niuna Religiosa lasciar che giorno alcuno le passasse senz'averne letto qualcuno almen per un quarticello d'ora. Ben vi avverto, che siano veramente spirituali: perche alcuni non sono tali, portando talora un bel titolo, ma poi perdendosi in descrizioni, in racconti che hanno più del Romanzo, che d'altro. E si come in qualità di Romanzi possono dirsi spirituali, così in quella di spirituali, de' quali ragione, nol sono. Tomaso a Kempis detto il Gersone è ottimo, e let-
to

to anche a caso vi porterà conforto opportuno. Il Combattimento spirituale del P. D. Lorenzo Scupoli Cherico Regolare àch egli è per le persone Religiose. Gl'inganni della vita spirituale del Padre Stadiera della Compagnia di Giesù è utilissimo. Diego Stella della vanità delle cose del mondo. Il Regolare, ovvero della perfettione Religiosa, del P. D. Michele Musco Cherico Regolare. Il P. Alfonso Rodriguez della Compagnia di Giesù distinto in trè parti abbraccia ogni materia spettante alla vita Religiosa, e secondo me dovrebbe leggerfi ordinariamente sulla pubblica Mensa: tanto egli parla d'ogni attione spettante allo stato Religioso. Se vi daretè a leggere qualche cosa di tali autori vi troverete contenta. Parimenti vi consolerete nella lettione delle vite de' Santi; perche vedrete ch'essi pure sono passati per quelle vie, che a voi paiono difficili. Singolarmente procurate di leggere vite di Sante Religiose; ma con patto che vogliate innamorarvi
più



più delle loro virtù, che de' favori, i quali riceverò dal Signore. E giacche parlo di questi libri, voglio anche auanzarmi a proporre qualche duno, da cui possiate pigliar la materia de' punti per la vostra meditatione. Vi propongo dunque le Meditationi del P. Lodovico da Ponte della Compagnia di Gesù, ò sieno le sei parti nelle quali sono divise, ò sia il suo compendio. Come pure il Manuale del Padre Tomaso Villacastini della stessa Compagnia, libro piccolo, ma che manduce un'ignorante, e prescrive meditationi per la via purgativa, illuminativa, ed unitiva. Son sicuro, che vi piacerà, e vi gioverà. Anche le Meditationi del Padre Nicolo Auanzini della stessa Compagnia sono acconce per le Religiose; perche dando a considerare la vita di Gesù, scende ad applicarla a' particolari bisogni; nel che consiste il magistero della meditatione in chi la dà, ed il frutto in chi la fa. Ma qui pure voglio soddisfare nel suggerire un mio pensiero,

ro,

ro, ed è sopra il leggere in publico nel Coro i punti della Meditatione, che si prescrive per tutte. Penso che vi si richiegga singolare industria, accioche una tale lettione sia profittevole: Però esorto chi leggerà i detti punti a farlo con voce alta, e con pronuncia posata, e lenta. Altrimenti, se si correranno precipitosamente, nè saranno intesi, nè ritenuti a mente, onde come potranno meditarli? Io per me consiglierèi a fare nell'atto del leggere molte pause, tanto che la lettione del punto somministrata a poco a poco a chi dovrà meditare, duri (computate le pause) per tutto il tempo deputato alla meditatione. Al qual proposito, eccovi due cose. La prima è, che se vi capiterà alle mani il Ritiramento Spirituale di Andrea Caviari, troverete le meditationi distese sì fattamente, che molti sensi sono interpolati da piccole linee, le quali accennano, che chi le legge, over



Ove le pensa , si vada un pochetto
fermando, ò con la lingua, ò con il
pensiero, ove le truova. *La seconda,*
che attissimo a leggerli ad agio , e
con le pause , che dico , farebbe il
Manuale del Padre Tomaso Villa-
castin. Perocche egli distingue
(con far da capo) il punto , che si
riduce alla memoria ; ove chi lo
leggesse potrebbe fermarsi , tacen-
do. Indi cominciando pur da ca-
po pone la ponderatione da farsi
con l'intelletto . E finalmente ca-
vando il frutto , comincia di bel
nuovo da capo, e chiaramente l'es-
pone . Se in tal guisa leggerassi il
punto (uno ò due che sieno) si po-
trà sperare che si mediti . In altra
guisa è difficile, che si capisca , e si
stampi nella mente . Il che acca-
dendo, non solamente non si mediterà,
ma si dormirà . Dove che se
la lettione fatta molto adagio (e
con voce alta , e da luogo eminente
sopra le altre) durerà per tutto il
tempo assegnato alla meditatione,
crederei, che vi si attendesse, e se ne
profittasse . Quando non s'usino
simili

simili diligenze, stimerei tornasse a
conto, che ognuna portasse seco il
suo propio libro per la meditatio-
ne. Tutto questo però è mero con-
figlio; ma nondimeno l'hò fondato
sull'esperienza. Concludo con ri-
tornare, ove principiai, ed è il rac-
comandarvi la lettione de' Libri
Spirituali. La Manna del P. Paolo
Segneri della Compagnia di Gesù
quantunque sia fatta perche si me-
diti, ad ogni modo può servire an-
cora di lettione spirituale. Non la-
sciate ancor di leggere la vita
di Gesù , e di Maria .

L'una , e l'altra è
registrata nel
Flos San-
cto-
rum scritto dal Padre
Pietro Ribade-
neira .

M A S S I M A
X L I I .

Chi schiva l'otio si pone sulla strada di viver contento. Perche con lo stare virtuosamente occupato non dà luogo a pensieri d'inquietudine. Già sapete che l'otio è il Padre d'ogni male; io però mi fermo sul punto proposto, esortandovi a schivarlo accioche viviate con la vostra contentezza. Nasce la scontentezza non rare volte dalla svogliataggine, la quale genera l'accidia, che è tedio, e rincrecimento delle cose di Dio: come d'orare, di salmeggiare, d'udir Messa &c. E tale svogliataggine è generata dall'otio, il quale col far rincrefcere la vita, e le giornate, è cagione che si cerchi in che occuparsi: e con questo, a fine di torci d'attorno il vitioso rincrefcimento, ci abbracciamo con operationi cattive, dalle quali procede ogni rempesta del cuore. Onde credete voi che sia (toltone i casi di vera

in-

indispositione.) la pigrizia nel sorgere dal letto? Dall'otio. Dall'otio il cicaleggiare. Dall'otio l'invogliarsi di giuochi fecolareschi, anche di carte tanto esecrate da gli ordini religiosi. Dall'otio la noiosa occupatione d'oservare i fatti altrui, di cercar novelle, di scrivere lettere, Dio sà di che, ed a chi. Se starete in otio vi piglierete per tenimento girar più volte il Monistero: portarsi a questa, ed a quella Officina: inquietare or questa, or quell'altra Officiale. Sopra tutto criticare ciò che si fa, detrarre ancor delle Superiore; mutar mille volte i propositi, nè mai persistere in uno. Oh vedete se in una massa sì grande di mancamenti possiate vivere quieta? Vi dico che sarete sempre in uno spinaio travagliosissimo per voi, e per l'altre. Oltre le tentationi d'ogni sorte, alle quali v'esporete anche in materia di castità. Oltre il rendervi [se cominciaste da Giuinetta] inutile ne gli anni più auanzati. Oltre il gettar

I raa-



tanto tempo, che sparito mai più non ritorna. Ricordatevi di quel che Cristo disse per lode del suo Padre celeste: fù, che dall' eternità fino adesso operava: *Pater meus usque modo operatur*. Adamo fu posto con Eva nel Paradiso *ut operaretur, & custodiret illum*. Non operò, stette in otio: e nell'atto dell' otio amendue tentati caddero. Anime religiose, fuggite l'otio; lavorate, leggete, orate. Aiutate le compagne: pregate la Superiora ad impiegarvi, a darvi che fare. Vedrete che col mantenervi quiete nel cuore, vi conserverete ancor le forze corporali; le quali al certo nelle Religiose (spesso) non si perdono per le fatiche discretamente pigliate; si rassodano. Sendo verissimo, che più s'infermano per l'otio; per l'insingardaggine, per le commodità, di quel che facciano per il lavorare. *Panem otiosa non comedit* si disse della savia donna de' Proverbi. Prendetela da imitare qualunque siate ne' Monisteri, Nobile, o no: Superiora, o suddita.

Pro-

Professa, o Conversa: Giovane, e vecchia. Tutte vogliate lavorare, niuna stare in otio; e guadagnarvi il vitto cotidiano col faticare ogni dì per il Signore.

M A S S I M A
XLIII.

Ognuno si persuada, che delle cose, le quali faranno in Casa se gli daranno le peggiori per sua maggiore mortificazione, e profitto spirituale. Questa è una Regola, la quale Sant' Ignatio Loyal prescrive a' suoi Religiosi, e vale assaiissimo a rendergli paghi, e soddisfatti allor che la parte inferiore potrebbe inquietargli. Ancor io vorrei, che voi o Religiosa, a cui scriuo, vi governaste con essa. Mandaste avanti questa certissima persuasione, che a voi deve toccare il peggio in ogni cosa: e ciò per motivo della vostra maggior mortificazione per parte delle creature; e del maggior profitto vostro spirituale per parte del

1 2 Crea-

Creatore. Se voi vi mandate avanti
 questo foriero, toccherete con ma-
 ni la contentezza che ve ne segui-
 rà. Perocche a dire il vero, voi vi
 conturbate fouuente perche vi ar-
 riuu inaspettato il tal cattiuo ter-
 mine: e vi ammirate, come sia stato
 possibile, che quella, ò quell'altra
 persona vi tratti così. Quella Supe-
 riora con le altre così benigna, con
 voi sia così dura. Che le vostre So-
 relle godano qualche cosa, e voi
 nulla. A voi cella cattiva: a voi Vfi-
 cicio grauoso: a voi la peggior par-
 te del cibo: voi la sfuggita: voi la
 personata dall'egual, dalle infe-
 riori, dal Confessore, da' parenti. *La-
 cula prouisa minus feriunt* Accon-
 ciatevi nel cuore ogni mattina, in
 cui vi rizzate dal letto, che tutto
 ciò che v'hò detto, e di peggio vi ha
 da accadere. Persuadete vi (avanti
 che venga) che vi ha da toccare il
 peggio in tutto: e che vi farà dato,
 nõ per abbaglio, nõ per disgratia, nõ
 a caso, ma per maggiormente mor-
 tificarvi. Con tal preuia persuasio-
 ne, nõ vi conturberete di quanto

au-

auerrà: Anzi direte, già me l'as-
 spettavo: mi ci ero preparata, e
 disposta. Che se vi toccasse poi
 non del peggio, ma del meglio in
 qualche genere, allora non vedete,
 che mutatione di scena farebbe per
 voi gioconda? Andando poi più
 oltre, e pensando a Dio, voi vi cõso-
 lerete, perche dal venirvi il peggio
 in ogni cosa, e per vostra maggior
 mortificatione dagli huomini, ve-
 dreste che siete così aiutata al vos-
 tro maggior profitto spirituale. Il
 che qual cõsolatione sia lo testificò
 S. Paolo, il quale nelle sue incredi-
 bili persecutioni, e trauagli auue-
 nutigli da gli huomini per amor di
 Dio, diceua: *superabundo gaudio*.
 Come pure la grande Serafina S. Te-
 resa, la qual diceua: *ò morire, ò patire*,
 Ed un'altra serua del Signore, fõda-
 trice della Casa delle Orsoline in
 Piaccèza, la quale cõfinata in ù letto
 per anni 22. e più, tra gli suoi atroci
 dolori diceua al Signore: *Viuere sol
 per patire*. Che se sopra al persuader-
 vi il puto propostovi sin'ora, andas-
 te avati, e vi cõformaste ad un'altra

I 3 Re-

Regola di S. Ignatio, vi slarghereste la vena della contentezza. Perocche oltre al persuader vi cò l'intelletto, che vi de' toccare il peggio in ogni cosa; lo cerchereste ancor con la volontà; cò che fareste vostro col volerlo cio, che in tanto vi spiace, in quanto non lo vorreste. Ecout le parole del Santo a' suoi figliuoli. *La più grande, e più efficace diligenza di ciascheduno dev' essere in cercare quanto si può, la continua mortificazione di se (principalmente l'interna, la quale può praticarsi senza dispendio della sanità) in tutte le cose.* Ho detto che può praticarsi senza dispendio della sanità; perocche ella in tanto dipende da gli atti interni della nostra fantasia della nostra apprensione, del nostro giudizio, in quanto facciamo internamente ò poco, ò gran caso delle cose. Onde ne siegue il volerle come a noi vantaggiose, ed onorevoli, ò non volerle come svantaggiose, ò disonorevoli.

MAS-

M A S S I M A

XLIV.

ALCUNI, dice il proverbio, fanno d'una Mosca un'Elefante. Come accade a chi ufando un Cannochiale detto il Microscopio, il quale applicato al vedere una pulce, ve l'ingrandisce sino a parere quasi dissi un cocodrillo: ed un granellino d'arena una gran massa. In tal ingrandimento delle cose, che accadono ne' luoghi Religiosi è facile il peccare alla Monaca, e con ciò inquietarsi. Alcune d'una parolina si piccano come d'una stoccata: ed è incredibile il gran dir che ne fanno, e faggenderandola, amplificandola: entrando nell'intentione: commentando i fini havuti da chi la disse: facendone, per dir così, processo, e causa. Mio consiglio è, che vi teniate ben lungi da questo ingrandire nella vostra estimatione le cose, e starete contenta. Non fate d'una Mosca un'Elefante. Non pigliate per una lanciata al

I 4 cuo-

cuore una negativa d'una Superiora: nè per un fulmine un'occhiata d'una compagna. Non fate de' lunari sopra un' ammonitione del Confessore. In una parola non fate di mosche elefanti, stimando le cose più di quel, che sono; specialmente quelle, ove l'inclinazione vi tira a tenerle per moleste. Se vi atterrete a questa massima, voi sarete trattabilissima. Non vi altererete per le cose occorrenti: non accuserete chi vi disgustò: nè terrete i disgusti altamente impressi nell'animo, con desiderio di volerne soddisfazione, e quel che è ancor peggio, di non dimenticarvene mai sino alla morte: di riderlo, di lamentarvene sempre. O mio Dio, in quale Chaos s'entra da chi fa d'una mosca un'elefante! In quali impicci pone la Superiora! Ehi via pigliate le cose per quel che sono. E persuadete vi, che poste insieme quelle gran cose, delle quali voi vi pigliate fastidio (specialmente in quel che chiamate torti fattivi, riputatione le vatavi, aggrani impossivi)

tivi) non giungono in realtà ad essere una piccola nocioletta. Anzi capite, che voi con lo stimarle tanto, date a vedere, che siete una bambina quanto al poco giudizio, valutandole cento volte più di quel che vagliono nell'estimazione de' saggi: e parimente quanto allo spirito, e quanto alla virtù, mentre par che sia una pugnalarata ciò che fu alla più una lieve morsicatura, o d'un'ape, o d'una mosca. Pensateci di gratia con attenzione.

M A S S I M A
X L.

V Orrei indurvi ad una bella pratica, ed è, che sapeste tacere molte cose. Perocche ho per costante, che molte inquietudini si fondano sul non saper tener nulla dentro di se; ma volerlo dir tutto. Tutti i suoi pareri: tutti i suoi sentimenti: tutti i suoi affetti. Oh in quante turbationi vi metterete, senó saprete tener dentro di voi molte, e molte cose! Se nó in altra, voi caderete

facilissimamente in molti scrupoli, i quali v'inqueteranno, e vi faranno temere se il vostro buttar fuora quel che doueuate chiuder nell'animo, habbia partorito, ò sia per partorire del male grande in altri. Oltre di che riflettendo a voi, e trovando, che vi siete ingannata, ò siete stata ingannata, vi confonderete della vostra leggerezza, facilità, credulità, imprudenza. L'Ecclesiastico lasciò per auuertimento ad ognuno le seguenti parole: *Audisti verbum aduersus proximum tuum? Commoriatur in te, fidens, quod te non dirumpet.* Siate sicure, dice lo Spirito Santo, che una parola, un sentimento tenuto dentro di voi, non farà un dolor sì grave, che vi faccia poco men che non dissi crepare. Voleua con ciò additarci l'impatienze, e le smanie d'alcune, le quali propriamente pare, che sieno a' dolori mortali del parto, se non si sfogano, se non dicono. Ond'è l'andar tosto or da questa, or da quella, e dirle: Non sapete? E' accaduto ciò: ho udito la tal cosa.

Dal

Dal che poi ne procede, che il Monistero in un tratto si riempia di mille chance, e dicerie. L'istesso intraviene allor che qualch'altra nel calor della passione dice ciò che da quella le è suggerito; e vomita le sue impatienze, le sue collere, le sue auersioni; e talora con parole che hanno ò poco del religioso, ò assai del secolare. Credete voi, che una simile persona possa viuere contenta? No per verità. Per lo che consiglio lo Spirito Santo ogni huomo a mettere una porta, ed una custodia alla sua bocca: ed a porre sulla bilancia ogni sua parola. *Ori custodiam: labiis ostium circumstantia, stateram Verbis.* In questa guisa portandou, vi metterete in istato di non pentirui del detto: di non farui conoscere, ap-
 pas-
 sonata, indiscreta,
 leggiera, e che
 sò io.

I 2 MAS-

MASSIMA
XLVI.

Noli esse inustus multum. Ecclesiaste 7. Questo auuertimento dello Spirito Santo, secôdo la spiegatione, che ne havrete qui può conferire assai alla vostra contentezza o Religiosa, per cui scrivo. Vuoldire, che in quel che spetta alla giustitia, ò verso noi per voler ciò che ci è dovuto, ò verso gli altri in esigger le loro obligationi non conviene essere troppo minuto, e troppo sottile. Altrimente ne staremo secontentissimi: *Noli esse inustus multum, neque plus sapias, quam necesse est: ne obstupescas.* Coincide questo con l'altro triviale detto: *Summum ius summa iniuria.* Ve l'ho ricordato; perche facilmente potete mancarvi. E primieramente in riguardo a ciò, che è dovuto a voi, vi raccomando, che per viver contêta non vogliate troppo esattamente, minutamente, puntualmente, rigorosamente

ciò

ciò, che anche per ragion vi si deve. Perche v'inquiererete, se vi si manca in un'onoranza, in un'ossequio dovutovi. Se non vi si usano tutte le conuenienze. Se v'è detta una falsità, ed anche una bugia. Se siete incolpata anche a torto, e voi vorrete che si vegga troppo per il sottile la vostra causa; starete inquietissima. Perche nelle Comunità conuene sacrificare qualche cosa del suo alla pace, alla concordia, alla quiete uniuersale. Infelice voi, se repeteste a' suddetti, e ad altri casi; Ma non hò io ragione? Ma domando io cosa ingiusta? Ma non sono questi i patti, gli accordi? Contradireste per appunto al detto dello Spirito Santo: *Noli esse multum inustus: neque plus sapias.* (cioè non vi formate la ragione più sottilmente non di quel che veramente in rigore sia giusto, ma di quel che è necessario) *quam necesse est.* Portandoui in altra maniera *obstupescas*, vi contristerete; vi si legherà con la malinconia il cuore, e col ramarico, come lo fanno le uve, acer-



acerbe co' denti, i quali le masti-
cano; in somma resterete confuso,
e come attonito di voi. Perciò ri-
solvete per vostra quiete di donare
al Signore qualche vostra ragione,
e ragionevole pretensione. *Secun-
dariamente* per quello, che le altre
hanno debito, ed obligatione di fa-
re, guardatevi pure di non essere
troppo giusto, e giudice troppo ri-
goroso. Non dite d'alcuna di loro:
vedete là quanto manca? Come è
negligente nella tale ubbidienza?
Come difettosa nel tal Vfficio?
Come insingarda? Conuerebbe
mortificarla, penitentiarla, pu-
nirla. Molto meno non fate simili
conti adosso alla Superiora, con
dire, ò che è troppo larga, ò trop-
po stretta: troppo liberale, ò trop-
po misera. Quando non manchi
nella sustanza conuien compassio-
nare. Così portatevi con le Vffi-
ciali, col Confessore. Tutti s'iam
huomini; e quasi tutti habbiamo
il bene, mà imperfetto. Proceden-
do come qui v'accenno v'inquiete-
reste. Perche volendo negli altri

l'of-

l'osseruanza a punta d'esquifito
penello, con tutti i caratti, senza
usar pietà, è cosa moralmente nel-
le Comunità impraticabile. *In
multis offendimus omnes*. Onde
habbiam bisogno di portare scam-
bienolmente i difetti altrui sop-
portandogli; perche gli altri por-
tino similmente i nostri. *Alter al-
terius onera portate*. Intendetela,
anima Religiosa: Il zelo vi farà ta-
lora accorta, auueduta, dotta.
Farà che produciate i testi delle
Regole stesse; e che diciate che così
ordina il Fondatore. Tutto sarà
vero. Ma niuna Regola contradirà
allo Spirito Santo, il quale (vel tor-
no a dire) vi auvisa: *Noli esse in-
flus multum: neque plus sapiens,
quam necesse est*. Ove non si man-
ca nel sustantiale, ed anche in tut-
to, ouero abitualmente alla per-
fettione; conuien con gli altri eser-
citar la misericordia più tosto che
la giustitia. Quella sorella fa d'or-
dinario bene l'Vfficio, e in quel
che è di sustanza; se cade una, due,
ò tre volte; deh non tirate giù con
una

una sentenza condannatoria da Radamanto: *Noli esse iustus multum*; e molto meno non vogliate sostenere la vostra sentenza: *neque plus sapias quam necesse est*. Un'altra fa del bene assai: fatica assai: benefica assai la Comunità: ha de' meriti assai col Monistero. Se poi manca talora all'osservanze comuni del Coro, del Refettorio; deh scusatela, non condannatela. Non andate dicendo, che lasci il rimanente, e stia come le altre: che conviene far l'obligatione, e poi il resto. Perche cio sarebbe l'usar l'apice della giustitia, e ridurre le cose a punti di sapienza troppo sottile senza necessità, con istancare, stuffare, e svogliare chi opera. Queste riflessioni sono utilissime per mantenere contente le Religiose. Non vogliono che seco s'usi troppo la giustitia in dar loro ciò, che veramente ponno pretendere, e non vogliano, che le altre sieno troppo severamente punite, ed obligate all'adempire i loro doveri. Tanto vogliono dire le parole sopra recate:

te: Noli esse iustus multum, neque sapiens plusquam necesse est, Ne obstupescas. Niuno può fare a voi la ragione così rigorosa, come vorreste (ed eccovi per questo capo inquieta) nè voi potete esiggere così precisamente da altri, che adempiano il lor dovere come vi parebbe; ed eccovi anche perciò scontenta.

M A S S I M A

XLVII.

LA Libertà è merce tanto pretiosa, che non vi hà oro che la possa pagare, nè si puo a venderla quanto vale dare ad altri che a Dio. Onde cantò quel pio Poeta: *Non bene pro toto libertas venditur auro; sed bene pro solo venditur illa Deo*. Voi Religiose vendeste la libertà del vostro corpo a Dio, riserrandolo volontariamente nel Chiostro, ove v'eleggeste d'essere prigioni in vita. Non vorrei già che nel Monistero vendeste la libertà dell'animo ne' suoi pensieri, asserti, ed

ed operazioni a veruna creatura, rendendoni schiava di lei, tanto che non poteste per sua cagione far quel bene, che fareste. Questo è un punto necessarissimo alle pari vostre. Perche volete perdere la libertà del vostro spirito, col farvi schiava di qualche persona? Non mi dite: la tale non vuole (intendo che non sia in verun conto vostra Superiora) che io faccia gli Eserciti Spirituali; gli tralascio. Nè che frequenti i Santissimi Sacramenti; non gli frequento. Nè che mi dia all'Oratione; non mi vi dò. Non mi dite ciò in verun conto; perche così vi dichiarereste schiava. Vi auuertisco però, che in varie guise potreste soggiacere a questa misera schiavitù, cioè se foste pusillanima, onde non haueste cuore di ricusarla: se accettaste doni: se credeste a promesse: se cedeste a speranze: se haueste confidato i vostri veri segreti: e molto piu le vostre piu graui inosseruanze: se vi lasciate predominare dall'altrui genio: se

in-

invasare dall'altrui amore: se sottomettere dal suo timore. In tutti questi casi, perduta la vostra libertà, sareste miseramente schiava. Anche sareste schiava se voleste dar gusto a tutte: come pure se voleste seguire il parer di tutte: ed hauere l'approuatione di tutte. Più. Quando nel vostro operare, vi consigliaste ò con tutte, ò con chi vi desse in tal guisa il consiglio, che si hauesse a disgustare, se nol seguiste; Ben vi esorto a consigliarui; perche il farlo è atto di vera prudenza, ed approvato dallo Spirito Santo, che dice: *Nil sine consilio facias, & post factum non poenitebit.* Ma in ordine alla qualità di chi vi de' consigliare, ed alla quantità de' consiglieri, vi dico bene, che andiate con riguardo. Sia scuaia quella persona, che vi consiglia, ed habbia l'amore, ed il timor di Dio; nè vogliate ricercar da tutte che vi consiglino. La resolutione però sia da voi, allorchè udito l'altrui consiglio ricorriate ultimamente a Dio, perche col suo lume

lume vi scorga se l'habbate a seguir-
 re. Altrimèti, se incatenate le vostre
 risoluzioni a gli altrui sentimenti,
 pareri, umori, capricci, affetti,
 inclinazioni, genii, voi senza li-
 bertà sarete schiava, e senza merito
 schiava, e sommamente scontenta.
 Nel qual caso che vi giouerebbe
 l'esservi sottratta dalla seruitù d'un
 sol huomo (rinunciando le nozze
 terrene) se in sua vece vi addossa-
 ste, quella di tante donne. Dio vi
 còcede la libertà del vostro spirito
 (in quel che vi permette la Reli-
 gione) non ve ne private con farvi
 schiava d'alcuna Religiosa nel
 Chiostro, o d'altra Creatura fuora
 di quello. *Dominum Deum tuum*
adorabis disse il Redentore al De-
 monio, e poi soggiunse (ed è utile,
 per quel che vado battendo qui) *illi*
soli SERVIES. Di Dio solo, e di
 chi tiene le sue veci hauete ad essere
 serua. A lui dite: *Ecce Ancilla*
Domini fiat mihi secundum verbum
tuum; ma non ad altra Creatura,
 eccettuate quelle, che da Dio han-
 no l'autorità di comandarvi.

MAS-

MASSIMA
 XLVIII.

O *Mnes que sua sunt quarunt.*
 Vuol dire San Paolo (di cui
 sono queste parole) che quasi tutti
 badando solamente a sè, cercano
 sè, ed i suoi vantaggi. Non vi vor-
 rei o Religiosa di questo taglio,
 perche vi restete scontentissima; e la
 ragione si è perche vi rendereste
 odiosissima alle vostre compagne; le
 quali al certo difficilmente vi tol-
 lererebbono, se vi scorgessero tutta
 per voi (quasi che voi sola foste la
 degna d'essere considerata) e poco
 o nulla per loro. A questo capo
 potete ridurre certe passioncelle,
 come d'essere sopra tutte onorata,
 e che sopra tutte vi si deferisca: e
 che a voi si debba il meglio ne' trat-
 tamenti. Come ancora, se non
 badaste ad iscomodare [abitual-
 mente] la Comunità, per adem-
 pir le vostre vogliucce, quantun-
 que Sante. Vivendo nel Monistero
 vi conviene haver l'occhio ancor a
 quel-

quelle , con le quali vi uete . A
 non far dire , che la Superiora
 dissimulando le vostre inosseruan-
 ze vi porta . Che le Vfficiali vi
 secondano . Che voi siete quella ,
 che fate , e disfate : che non vi
 contentate : che ponete impedi-
 mento talora al bene , che si bra-
 merebbe di fare , e si tralascia ,
 perche voi strepitereste . Cadere-
 ste in questo errore medesimo , se non
 hauendo l'occhio all' edificatione
 de' secolari , trattaste con loro ,
 ma sì che ne toccasse poco buon
 nome al Monistero . Se maneg-
 giando la sua roba Procuratrice ,
 vi c'intricaste dentro i parenti ,
 onde deste ragioneuolmente a fos-
 spettare , che gli aiutaste , e dan-
 neggiaste per lor cagione , e prò
 il vostro luogo . Se manipolaste
 l'elettione delle Superiori , sicche
 riuscisse quella da cui speraste i vo-
 stri vantaggi . O pouera Religiosa !
 Se caminaste cercando voi stessa ,
 e le vostre soddisfattioni umane ,
 vivreste sempre scontenta ! Do-
 vreste (se siete di qualche merito

straor-

straordinario) dire con quel Santo :
*Merito magni , humilitate infimi-
 simus* . Quanto siete maggior del-
 l'altre , tanto vogliate esser più di-
 messa , e disprezzata dell' altre .
 Sicche ad una che meriti molto , si
 possa a confidenza della sua se-
 gnalata umiltà dar poco . O che
 bel pregio sarebbe il vostro ! Cer-
 cate *qua Iesu Christi* . Voglio dire
 anche ciò che serue a consolatio-
 ne : a sollieuo : a ristoro : a con-
 forto delle Spose di Gesù , con-
 le quali vi uete . Tanto che esse
 quantunque inferiori a voi in qual-
 che prerogatiua , nondimeno veg-
 gano che le hauete a cuore ; e
 che pensate alle loro soddisfattio-
 ni ; senza che mai diate loro quel-
 l'odioso segno , ò con parole , ò
 con fatti , onde appaia , che diciate
*Contenta voi sola , contento il
 mondo* . O crudeltà se così dice-
 ste , e sentiste !

MAS-

MASSIMA
XLIX.

L'Entrare nell'intentione altrui, e specolare i fini, che ciascheduno ha nell'operare è un'occupazione sommamente noiosa; e chi se la prendesse al sicuro s'ingolferebbe in un pelago di scontentezze. Specialmente, se professasse d'interpretarla in sinistro, e persuadersi, che quando l'attione è da persona, la quale suppongasi a noi avversa, sia fatta con animo cattivo. O Dio, se sapeste o anima Religiosa, che inquietudine e questa! Vi assicuro che è somma. Perocche si comincia in tal caso a specolare, cioè a sofisticar con l'intelletto, e vuol dire ad ammetter nella mente pensieri fortili, crucciosi, fastidiosi, noiosi, amari, chimerici, fantastici. Volendo pur che il vostro profissimo operi con intentione cattiva, non vedete a quali violente interpretationi dovete tirare ciò che opera? Specchiatevi nel primo in-
ter-

terprete dell'intentione divina, contro di Dio, che fù il Demonio. Quando volle indurre Adamo, ed Eva a mangiare il pomo vietato, ed essi opponevano il comandamento divino, che lor minacciava la morte; l'empio propose a que'due innocenti, come rea, l'intentione di Dio, e come piena d'invidia contra amendue, quasi volesse privargli d'una gran dote, cioè di crescere sino ad essere Dei. *Nequaquam moriemini: Sci enim Deus, quod in quacunque die comederitis ex eo aperientur oculi vestri, & eritis sicut Dei scientes bonum & malum.* Attribuit il divieto del Signore ad astio, quasi che non volesse vedere Adamo in possesso della scienza del bene, e del male. O vedete, che interpretatione! Se l'indovinasse, ò nò, troppo lo sapete. Menti. Or dico a voi anima Religiosa: crediatemi, se vi porrete a malignare sull' intentione altrui, voi v'inquieterete, ed errerete assai. V'inquieterete perche vi metterete ad osservare, a notare,

ad inquirire, ad interrogare, ad esaminare ciò che fa: che dice: con chi tratta: con chi conuersa; e da ciascheduno antecedente dedurrete una conseguenza sempre amara con cento milla cauillationi, per verificare pure, che l'intentione della vostra (come dite auersaria) sia cattiuua. Così procedevano gli Scribi, e Farisei nella persona di Cristo. Egli era innocentissimo; e nondimeno non potendo condannar l'operatione, entravano fofstificando nell'intentione. Or dunque, o Religiose, se bramate la contentezza, non vi fate a fiscoleggiare sopra l'intentione delle vostre sorelle; altrimenti vi conturbereste assaisimo. Anche perche vi haurete a confessare spesso deluse; perche il più delle volte vi chiarirete, che havrà operato con fine diametralmente opposto a quello che voi teneſte nel vostro cervello perevidente. Il che quando una ſolta conoſciate; non vedete qual confuſione interna la voſtra farebbe nell'eſſervi ingannata! Molto

mag.

maggior ſarebbe, ſe havendo paleſato i voſtri ſoſpetti dell'altrui mala intentione (come è facile, che facciate) apparifſe anche ad altri il voſtro errore. Sareſte tenuta per una ſciocca, e per una maligna. Laſciate dunque l'intentione da giudicarſi a Dio. Voi non l'interpretate in male, anzi auuezzateui a ſpiegarla in bene, ſcuſando l'animo di chi voi tenete per voſtra contraria, e ſtarete contenta. Per il meno habbiate ſoſpetto di voi medefima ogni qualunque volta ſentiate che la paſſione, l'antipatia, i diſguſti paſſati, il Demonio v' iſtighino a tirare in cattiuua parte l'intentione altrui. Il che principalmente dovette auuertire, quando ſi tratta delle Superiori, e de' Padri Spirituali: *Nolite tangere Chriſtos meos, & in Prophetis meis nolite malignari.* Mai non accettate nel cuore l'afferire che facciano per umiliarui: che dicano ad iſtanza, e ſuggeſtione delle voſtre poco amoreuoli: ò per vendetta, ò per farvi diſpetto; ò per intereſſe che habbian.

K 2 con

con altre. Via commerci sì maligni
dell'altrui interno.

M A S S I M A

L.

IL Santo Legislatore Mosè amantissimo del suo popolo, per desiderio di tenerlo quieto, si era addossato d'essere egli stesso il concordatore d'ogni differenza, la quale sorgesse. E perchè la moltitudine era grande, ed egli alla fine era solo, s'affaticava quanto poteva immaginare. Onde il Sagro Testo ci assicura, che dalla mattina sino alla sera viueua occupatissimo nell'udire le ragioni di ciascheduno, *assisebat a mane usque ad vesperam*, Exodi 18. Iero suo focero l'auiuso che allentasse una tal fatica, perchè veramente era souuerchia, & a lungo andare intolerabile; con dirgli: *Quid est, quod facis in plebe? cur solus sedes; & omnis populus praestolatur de mane usque ad vesperam?* Mosè rispose ch'egli s'impiegaua così per disciorre i dubij di ciascheduno, e per interpretargli la fanta legge di Dio; il che come vedete era di sua

na-

natura un'opra santissima. *Veni ad me populus, querens sententiam Dei. Cumque acciderit eis aliqua disputatio veniant ad me, ut iudicem inter eos, & OSTENDAM PRÆCEPTA DEI, & leges eius.* Ietro con tutto ciò condannò questa occupatione, quantunque presa per motivi sì degni, dicendo, che eccedeva la possibilità d'ù'huomo solo, e le forze di Mosè, onde glie la fè moderare, e mitigare, sino a dirgli, che questo suo tanto fare era un pazzo fare. *Non bonam rem facis: stulto labore consumeris, & tu, & populus, qui tecum est. Ultra vires tuas est negotium: solus illud non poteris sustinere.* Questo auuenimento fa, che io vi suggerisca o Religiosa (la quale bramate la contentezza, la pace, e la quiete dell'anime) a non aggravarui di souuerchie faccende. È incredibile quanto la moltitudine loro souuerchia sia per inquietarui. Se nò per altro capo, al certo per questo, che molte di loro riusciràno mal fatte; e perciò ve ne troverete scontenta, Aggiugete poi che vi

K 3 met-



metterete a pericolo di perder la
 sanità, e se la perdeste è facile
 che siate poco compatita, quasi
 che voi siate stata indiscreta con
 voi, e che vi siate comperata l'in-
 fermità. Di piu è facilissimo, che
 incorriate nell'invidia delle vostre
 sorelle, quasi che voi sola vogliate
 far tutto, prendendoui tante cose,
 quante starebbono bene sparte,
 e compartite fra molte. A
 me però fa caso maggiore il rischio
 manifesto di trascurare le
 cose di devotione, l'Oratione,
 l'Ufficio, la lectione spirituale.
 Nel che se incorreste, non vedete
 voi, che parebbono giusto
 appropriabili à voi, le parole che
 disse Ietro al Suocero Mosè *Non
 bonam rem facis?* Voi non
 operate bene ad imbarcarvi in
 tanti affari. *Stulto labore consum-
 meris.* Vi consumate in una fa-
 tica scongiatamente presa, im-
 prudentemente, e senza giudicio.
 E la ragione si è, perche eccedono
 le vostre forze *Ultra tuas
 vires negotium est.* Non havete
 che

che un capo, e che un corpo:
 non havete, che due mani, e
 che due piedi. Quantunque lo
 spirito, la mente, l'intelletto,
 la volontà sieno pronti *Spiritus
 quidem promptus est*, ad ogni
 modo la carne è fiacca: *Caro
 autem infirma.* Per lo che io
 vi do per consiglio il non aggrava-
 rui di souerchie occupa-
 tioni. Meglio è far po-
 co e bene, che mol-
 to e male. Se
 abbracce-
 rete
 questa Massima, mi per-
 suado, che confe-
 rirà a far che
 viviate con-
 tenta.





MASSIMA
LI.

Appresso un Poeta Greco si fa
mentione d'una tal erba
chiamata Nepente; e vuol dire
l'erba della consolatione; Perocche
finse quel bel cernello, che chiunque
l'haueua seco in sustanza, ò la pi-
gliasse in beuanda provasse uno
speciale dilatamento, conforto, e
serenità di cuore, allorche qualche
trauaglio l'hauesse angustiato.
Questa è una favola. La verità si è,
che voi prouerete ogni imaginabile
consolatione, se vi auuezerete alla
familiare conversatione con Gesù
Crocifisso. Prouerete, che gli stan-
no bene le parole dell' Apostolo,
cioè ch' egli è *Deus totius consolati-
onis*. E così in quest' ultima mas-
sima vorrei persuaderui a ricorrere
a Gesù Crocifisso, allorche per qua-
lunque accidente siate turbata. Sia
il vostro specchio, nel quale mi-
randovi, troverete ch' egli per
amor vostro è passato per qua-
lun-

lunque disastro vi accuori: con
che ha preteso di rendervelo dolce,
scorgendo, che siete trattato in
qualche modo come lui. Anzi se
vi raccomandereate a lui, perche
vi consoli, egli appunto lo farà,
perche brama di consolarvi. A
quest' effetto vorrei, che (potendolo)
haueste nella cella un ritratto del
Crocifisso, e che il più spesso che
potete, lo riveriste, l'adoraste, gli
baciaste le piaghe. Ogni mattina
tosto, che vi leuate dal letto: Ogni
fera auanti di ritornarvi. Ogni
qual volta uscite di cella; ed ogni
qual volta vi tornate. In una pa-
rola quanto più frequentemente
potete. Vorrei ancora, che ne
portaste uno con voi, ò sul petto,
ò vero alla cintola, per ricordarvi
souente di lei. Or dunque qua-
lunque cosa vi accada d' auersa an-
date a' suoi piedi, e cò l' orecchio del
cuore, udite quãto ei vi dirà ne' vo-
stri particolari bisogni. *Audiam
quid loquatur in me Dominus, quo-
niam loquetur pacem.* Se vi aggra-
uasse alcuna slealtà, e tradimento
K 5 di

di persona od amica ; ò benefi-
cata ; Gesù vi consolerà col ri-
durui alla memoria il suo Giuda ,
che lo tradì , il suo Pietro , che
lo negò . Se alcun' accusa falsa-
mente dataui : se alcun' ingiusti-
tia usataui ; vi rappresenterà se-
stesso condotto a' tribunali d'An-
na , d'Erode , di Caifasso , e di
Pilato ; ed ivi ingiustamente de-
nunciato , e condannato . Se vi
angustiasse il letto povero ; vi
mostrerà la Croce : se la disci-
plina domestica , vi mostrerà la
sofferta battuto alla colonna nel-
le sue innocentissime carni : se
dolor di capo , v'inviterà a guar-
dare il suo coronato di spine : se
gli scherni altrui , vi additerà gli
sofferti da lui . Può essere che il
cibo , e la bevanda disgustose vi
affliggano : ed egli vi dirà che gli
fù dato fiele , ed aceto in Croce .
Se più d'ogni altra cosa vi cruce-
ciafsero le interne defolations dell'
anime , come sono i tedii , le
melanconie ; vi mostrerà sè , che
nell'orto le tollerò sì grani , che

lo ridussero al sudor di fangue : e
nella Croce gli furono dall' eterno
suo Padre (per cui gloria moriua)
negati i conforti della parte supe-
riore . Se vi risentiste per i con-
fronti , e paragoni (secondo voi , ed
anche secondo il giusto) indegni :
se per la Croce pesante : se per
qualche publica mortificatione con
detrimento della vostra fama ; Gesù
vi mostrerà , che fù posposto a Ba-
rabba : che fù caricato d'un gra-
uissimo legno : e che conficca-
toui nel tempo di Pasqua , sopra
un'alta collina , veduto da popolo
innumerabile , tacque senza dolersi ,
nè impropere chi lo trattava sì
male , sino a deriderlo in quel tea-
tro di pene , & a giucarfi sotto gli
occhi suoi le sue povere vestimen-
ta . A questi interni ragionamenti ,
è pur difficile che non vi sentiate
rendere la contentezza , se per al-
cun' accidente l'haveste perduta .
Però v'efforto a familiarizarvi il ri-
corso al Crocifisso : come anche a
leggere in ogni Venerdì [se non in
altro tempo in quel della Messa , ò

ayanti, ò dopo la Comunione] la sua Passione, qual'è descritta da Santi Euangelisti. E spero, che mai non vi uscirà di bocca uno sproposito, che s'udì da uno scontentissimo Religioso (che poi abandonò l'Ordine suo) il quale mandato dal suo Padre spirituale a consolarsi col Crocifisso, malaméte rispose: *O che magra consolatione!* Spero che la riporterete grandissima, e vi rincorerete a tollerar tutto. Ciò ben capì S. Ignatio Loiola, Egli preferisse da meditare nella terza settimana de' suoi Esercitiu la Passione di Gesù: nõ sèpliceméte, perche cõpatissimo l'addolorato Signore, ma veraméte perche ci animassimo a patir', e perseverare nel divino seruigio, a fróte di qualũque aggravio fossimo per incontrare. Perciò schierando a vanti di chi fa gli Esercitiu, i più inumani trattamenti, per i quali passò Gesù, volle auuertirci, ch'egli per verun di loro non impatientò giammai, nè s'indusse ad interrompere l'opra dell'umana redentione. Anzi sempre piu forte, e costante dinorò tut-

to. Altrimenti facendo, sarebbe egli stato il vinto da' suoi nemici, non il vittorioso. Perocche altro non bramava l'Inferno, che farlo cedere a' suoi furori. Come appunto il Capitano col suo trauiagliar variamente il suo nemico pretéde appunto stancarlo, ed ò per una via, ò per un'altra, in volargli la vittoria, col distorlo dalla battaglia. Voleva dunque S. Ignatio che imparassimo la perseveranza contra ad ogni arte del comũ nemico; ò ci venisse immediataméte da lui, ò da chiunque egli usasse per suo struméto. Sicche alla fin cõcludessimo, di morir' in guerra, ma nõ giamai abandonar l'impresa della nostra salute, e dell'imitation di Gesù. Così operò S. Paolo, di cui sono quelle generose parole: *Quis separabit nos à charitate Christi?* Voglion dire: Chi m'indurrà ad opra, la quale col dispiacer' al mio Sig. mi priui della sua gratia? Indi stese un catalogo di personaggi orribilissimi dicédo: *An fames? an nuditas? an periculũ? an persecutio? an gladius? Sicur scriptũ est, propter te mortificamur*

tota die, estimati sumus sicut oves
 occisionis) sed in omnibus his supe-
 ramus PROPTER EVM QVI
 DILEXIT NOS. Certus sum
 enim, quia neque mors, neque vita,
 neque Angeli, neque Principatus;
 neque virtutes, neque instantia,
 neque futura; neque fortitudo, ne-
 que altitudo, neque profundum, ne-
 que creatura alia poterit nos sepa-
 rare à charitate Dei (impeden-
 domi, dir voleva l'Apostolo, dall'
 osservanza del precetto d'amar
 Dio sopra ogni cosa) qua est in
 Christo Iesu Domino Nostro. Del
 qual precetto come debba obser-
 varsi ci lasciò esempio Cristo Ge-
 sù, il quale tollerò l'Iliade della sua
 Passione per ubbidire all'eterno suo
 Padre. A proportionem direste voi
 ne' vostri piccoli disgusti, reputati
 grandi, perche non siete passata, o
 Religiosa per maggiori, se mirate
 con l'occhio di Paolo il Crocifisso.
 Aspicientes in auctorem fidei, &
 consummatorem Iesum: nondum
 enim usque ad sanguinem restitistis
 adversus peccatum repugnantes.

Ad

Ad Heb. 17. Ricorrete dunque
 frequentemente a Gesù in Croce;
 Egli non è l'erba, ma il Dio d'ogni
 consolazione; cioè che può con-
 solare ciascuno in qualsivoglia
 tribolazione si trovi. Deus TO-
 TIVS CONSOLATIONIS, qui
 consolatur nos in omni tribulatio-
 ne: il che certamente tanto è
 lungi dal competere ad alcuna
 Creatura, che anzi qualchuna
 (mentre vuol consolare, ma con
 motivi terreni, e con indurre a
 spropositi graditi alla nostra alte-
 rata natura) riesce, quali chiamò
 i suoi sciocchi confortatori il San-
 to Giob Consolatores onerosi; con-
 solatrice, che aggrava, e fa cre-
 scere il rammarico, e la scontente-
 zza. Gesù v'illuminerà l'intel-
 letto, il quale ne' vostri disgusti
 ottenebrato v'inquieta; accioche
 conosciate che il disgusto stesso è
 vostro bene. Poi vi conforterà la
 volontà, accioche a suo esempio
 riconoscendogli qual calice da
 Dio mandatovi, rampogniate
 la vostra carne, che nol vorrebbe.

di-

dicendole: *Calicem quem dedit mihi Pater non vis ut bibam illum?* Accomodate l'Intelletto, e la Volontà, e per mezzo loro corretta l'Imaginazione, le potenze esterne opereranno senza scomporsi ed allegramente ciò che devono. Onde finalmente vivrete contente quanto si può in questa Terra, nella quale è impossibile sperare altro contento, che il proprio de' pellegrini, i quali anelano alla Patria. Voglio dire, che il puro contento si può sperare solamente in Paradiso. La via, che vi ci conduce è l'imitatione di Gesù. Il contento che ridonda a chi s'attiene ad essa è la sicurezza, che la strada è buona; che però quando su quella si tenga, giungerà col divino aiuto alla Reggia del perfetto contento, che è il Cielo.

RAM-

RAM MEMORATIONE Alle Religiose

Del fiduciale, e figliale ricorso, che devono havere al loro Confessore, in ciò, che concerne al profitto spirituale, per essere indirizzate nella strada della Perfezione.

Nella Massima decimaterza, ho detto alcuna cosa concernente al Confessore, che Dio vi ha dato qual direttore dell'anima per mezzo del Prelato, che è vostro Superiore. Ma perche mi è paruto poco, voglio allargarmi alquanto più in questo per voi utilissimo, e quasi ho detto necessarissimo punto. Vi ricordo dunque, che trattiate con lui gl'interessi della vostra coscienza con fiducia da figliuola; giacche per appunto lo chiamate Padre spirituale, cioè del vostro spirito. Cio conferirà notabilmente alla vostra contentezza. Perciocche tenendo egli a vostro beneficio le veci del Signore,
gli



gli faranno dall'istefso suggerite da dirui quelle cose, che faranno opportune per questa sospirata contentezza. *Audiam quid loquatur in me Dominus, quoniam loquetur pacem.* Or dunque compiaceteui, che vi dica intorno a cio varie cose.

I.

Non vi stancate di lui, ancorche vi mortifichi, e vi faccia rinegare la vostra volonta; ma con pazienza (anzi con allegrezza) e perseveranza udite le sue parole spettanti al profitto dell'anima vostra nell'esercitio delle vere, e sode virtu, con la fuga de' difetti; come se Gesù vi parlasse. Questo è stato il costume delle Sante Religiose: come di Santa Catarina da Siena: di Santa Terefia: di Santa Madalena de' Pazzi &c.

II.

Così dalla sua viua voce vi faranno applicate le Massime poste di sopra al vostro particolare bisogno di spirito, e spiegate, ove non le capiste bene. Ed egli stesso

ve

ve ne suggerirà dell'altre; ogni qual volta scorga che lo tenete in luogo del Signore, e per Padre dell'anima vostra.

III.

Anzi l'animerete a pensare seriamente sopra il vostro profitto: & a ritrouare industrie per condurui alla perfettione. E qui non vi dispiaccia o Religiose, che io vi parli candidamente. Vi dolete talvolta, che i Confessori non attendano all'anima vostra. Che vi danno risposte generali. Che di rado vi suggeriscono alcun motivo, per accenderui a deuotione, all'apparecchio per la Comunione; e chesò io. Ed io rispondo, che forse voi gli disanimare col non ricorrere veramente da loro, e non valerui veramente di loro. Se veggono che chiedete aiuto or ad uno, ed or ad un'altro Sacerdore [quasi ho detto a quanti potete, ò volete parlare] e per il più giusta la vostra inclinazione; e del Confessor ordinario vi seruite per usanza; come può egli col cuor dilatato

ap-



236
applicarsi al foccorrerui nelle vostre spirituali necessità, se in vigore del vostro comunicargliete, ò poco, ò nulla le sà.

IV.

Sò che alcuni Confessori, auendutisi che le Religiose deponevano realmete in loro le proprie conscienze, si diedero a studiar di proposito libri di vita spirituale. E da quel che udiuano da quelle buone anime videro, che per condurre alla perfettione non basta un tal buon giudicio, il qual discerna tanto quanto il ben dal male, e dia buoni consigli; ma vi si richiede la scienza della vita spirituale, la cognitione degl'inganni, che corrono in essa; de' remedii contra le passioni, contra le tentationi, che sono tante, e sì diverse, e sì palliate. Così la discretione degli spiriti; la dottrina delle virtù, la pratica del vivere Religioso, e di quel che accade in una Comunità Regolare. Dal qual complesso di cose congiunto con il ricorso a Dio (da cui deve venir l'aiuto) per mezzo dell'Oratione si for-

237
forma la prudenza di spirito somamete necessaria a chi si fa Maestro della perfettione Religiosa. Altrimenti se bastasse il comandare, che siasi umile, ubbidiete, paziente (e simili generalità di virtù, e fuga di viti), poi gridare, strepitar, minacciare [e con ciò indurre anime per altro fiacche, ò ad inviperir per dispetto, ò a desperar per diffidanza] tanti, e tati farebbon'ottimi per un tal mestiere. Ma perche veramente convien usar prudenza, e destrezza, perciò deve un Padre spirituale esser versato nella Teologia Ascetica il cui Vfficio è insegnar la maniera di guidar'un'anima a Dio variamente secondo la varietà delle conscienze, (alcune delle quali sono (per cagio d'esépio) pusillanime, altre generose, &c.) ed anche de' téperaméti del corpo.

V.

Ma somiglianti fatiche con qual cuore intraprenderebbe il vostro Cōfessore, o Religiose, se nō trattate seco del vostro interno, nè glie lo aprite con lealtà, ma ve ne servite solo perche v'assolva da' vostri pec-

peccati? Trattate fiducialmente con lui, e l'obligherete (stetti per dire) a studiare per voi. Per voi leggerà le opre de' Maestri della vita spirituale. Quali sono (per dirne alcune) quelle del Padre Alfonso Rodriquez, del Padre Alvarez, e la guida spirituale del P. Lodouico da Ponte. Specialmente si renderà famigliare la Somma di San Tomaso, e più quella parte, in cui tratta delle Virtù; e in una parola piglierà notizia di altri molti, secondo che gli conoscerà utili al vostro miglioramento.

VI.

A questa foggia, non cercherà, che solamente siate tale, onde non oda querele di voi in certi mancamenti, de' quali oh quante volte nelle Comunità si fa romore; non per il nobile motiuo dell' offesa di Dio, ma per un'altro assai inferiore, ed è perche sono molesti a chi gli pruoua. S'ingegnerà di farui virtuosa nel vostro interno. Sicche operando con ragioni esterne mortificate le vostre passioni; onde

ne

ne siegua con ogni soauità (aiutante la Diuina gratia) anche l'esterior compositione, e l'emendatione, ò la fuga d'altri difetti che inquietano il proffimo (quali sono le impatienze, le agre risposte, i dispetti &c.) e mal sodisfanno a chi presiede (come l'ostinatione, le trasgressioni delle regole, la poca puntualità all' obbedienze) e turbano la regular disciplina. Con che coopererà a renderui cara a Dio, regolabile alle Superiori, caritatiua con tutte, umile, edificatiua in Casa, e fuori, sicche riusciate lo specchio d'ogni uirtù. Che più? Penserà a voi, quantunque non ricercato da voi per aiutarui.


VII.

Io posso assicurarui di me, che in tempo di mia giouentù mi diedi a gouernare a un Religioso di gran senno, e spirito. Egli nell' accettarmi per suo figliuolo spirituale mi richiese, e come uoleuo esser trattato da lui? Io non intendendo la forza del suo quesito, lo pregai

gai a spiegarmelo. Ed egli, vi dirò, risposemi: Potete voler da me la sola assoluzione de' vostri peccati aliorche che ve ne accuserete meco nel foro Sagramentale. Se tal mi volete, haurò poco in che occuparmi. Ma se volete, che io sia vostro Padre spirituale, molto più ci resterà in che accordarci. Voi (diceva a me] dourete fedelmente darmi conto dell'anima vostra; Ed io seriamente pensare non solamente a quel, che allor' mi direte, ma a quel di più, che mi parerà di gioe uole, ò nocivo al vostro profitto. E cio per procacciarvi l'uno, e tenervi lontano l'altro. Dourò prevedere i vostri pericoli perche gli schivate; e le occasioni di meritare perche le abbracciate. E così a quest'idea operando, sono incredibili le diligenze che meco usava, e le industrie che ritrovava. Venendo le feste principali, mi ci faceva apparecchiare con le sue Novene. Confessandomi non mi lasciava partire senza suggerirmi qualche buon motivo di ben'comunicarmi, e di emen-

emendar quel difetto, che giudicava in me il maggiore. Singolarmente mi aiutaua allorche gli rendeuo conto della mia coscienza. Mi suggeriva mezzi per vincere le passioni, per conuersar con profitto, per resistere alle tentationi, per superare i rispetti umani, e che so io. M'interrogava da che più mi sentiuo aiutato? come mi ricordauo di Dio fra giorno? come indirizzauo a lui con la retta intentione le mie particolari operationi della giornata? Non finirei mai, se distendessi qui l'arti, che praticava per sussidio dell'anima mia. Ma tutto dependè da quel primo conuenir io con lui di volerlo, non semplice Confessore, ma Padre spirituale. Il che deciso, si come io non doueuo hauer nulla da lui per male (specialmente le mortificationi, ed annegationi del mio volere, nelle quali francamente mi esercitaua; e per confortar la mia debolezza ad accettarle, mi diceua; Orsù, pigliate; il Signore vi manda il

L suo


 suo Calice , *Mortificationem Iesu* ;
 bevetene questo forso , così egli si
 metteva di proposito a specolare
 sopra il mio bene . Non volevo por
 qui il suo nome : nondimeno per
 gloria del Signore , vi dico , che
 questi fù il Padre Carlo D'Orta del
 la Compagnia di Gesù , il quale nel
 mestiere di Padre Spirituale era
 veramente esimio .

VIII.

Se dunque ancor voi bramaste
 che tal vi fosse il vostro , dovete ri-
 risolvere d'accettarlo con una totale
 dipendenza da lui , e fiducia in lui
 negli affari della coscienza. Dal che
 ne verrà che non farete permalose :
 che non v'inombrerete di lui : che
 non vi sdegherete nelle mortifica-
 zioni , che vi darà ; nè per lor cagione
 l'abandonerete . Anzi trattando
 con lui con quest' idea , non gli di-
 rete al Confessionale ogni altra
 cosa , fuorchè dell'anima vostra . Se
 lo prenderete per Direttore di
 quella , non gli farete gettare il tem-
 po nel maneggio de' vostri tempo-
 rali interessi : Vi consiglierete ben

per

per avventura con lui ancor per
 questi , ma unicamente per proce-
 dere come si deve ad una Religiosa
 per gloria di Dio , non come una Se-
 colare per fini terreni . Non gli ri-
 ferirete in quel luogo i fatti del
 Monistero ; nè ciò che facciano , ò
 dicano le vostre compagne . Peroc-
 che farete intenta a non voler , che
 il Confessore perda punto di quel
 tempo , che speso per il vostro pro-
 fitto , a voi singolarmente gioverà .
 Con questo modo portandosi tutte
 le Religiose con lui , oh quanto
 s'interesserebbe nel loro bene . Le
 raccomanderebbe con Orationi a
 Dio : mediterebbe nel suo divino
 cospetto le risposte , che dovrebbe
 lor dar : leggerebbe libri , che trat-
 tassero delle materie da loro udite .
 Tornando a rivederui , non vi ri-
 pōderebbe , ò secco , ò sol quel tanto
 che detta un giuditioso naturale ,
 ma veramente ciò che al lume del
 Signore havrebbe conosciuto . Pro-
 cedendosi così , e sapendosi che voi
 dite da vero col Confessore , e ch'e-
 gli vi deue corrispondere nell'aiu-

L 2 tarvi

tarui alla vita perfetta; crediate-
mi ò Religiose, che sareste prov-
vedute d'ottimi soggetti. Gl' in-
sufficienti a calcar questa via, non
tempesterebbon con preghiere per
ottenere un Monistero. E quelli
che vi fosser dati facendosi sem-
pre più pratici nello spirito, v'in-
caminerebbono con l'esercitio del-
le vere, e sode virtù alla perfettio-
ne Religiosa,

IX.

E qui contentatevi che ponga
un'utilissima Pratica, di cui si va-
gliono i Padri della Compagnia,
e la stimano essenziale per il loro
profitto spirituale, come lo mo-
stra il Padre Alfonso Rodriquez.
Ella è la seguente. Hanno essi obli-
gatione di render conto di co-
scienza al loro Padre spirituale, ed
anche talora al lor Superiore, il
quale riconosciuto in luogo di Dio
fa che schiettamente gli manifesti-
no il proprio cuore, per essere da
lui indirizzati con ogni simplicità
nella via del Signore. Hanno due
Regole di ciò. *La prima dice. Qua-*
lun-

lunque vorrà in Domino seguire la
nostra Compagnia, e perseverare
in essa per più gloria di Dio, sotto
figillo di Confessione, ò segreto, ò
in qualsivoglia altro modo, ch'egli
vorrà, e sarà di sua maggior con-
solatione, deve palesare la sua co-
scienza con grande umiltà, carità,
e purità, non celando cosa alcuna,
che sia in offesa del comun Signore:
e renda intero conto di tutta la vi-
ta passata, ò almeno delle cose di
più importanza al Superiore della
Compagnia, che a quel tempo sa-
rà; ò ad altro de' Superiori, od
inferiori ch'egli ordinasse; secon-
do che gli paresse più conuenien-
te. Ed ogni sei mesi ciascuno
renderà questo conto di se stesso
cominciando dall'ultimo, che
diede. E così conviene che li
Coadiutori formati, e li Pro-
fessi (*sono due sorti di persone*)
ogni anno, e più spesso, pa-
rendo al Superiore, gli renda-
no conto della loro coscienza,
nel modo predetto. *La seconda*
è questa. Non devono celare



tentatione alcuna , che non la scoprano al Prefetto delle cose spirituali , ò al Confessore , overo al Superiore. Anzi dev'esser gratissimo a ciascuno, che tutta l'anima sua sia a quelli interamente manifesta. Nè solo gli scoprano i difetti, ma anche le penitenze, e virtù tutte con pura volontà, desiderando d'essere da quelli indirizzati dovunque declinassero dalla rettitudine ; non volendosi guidare per proprio parere, se non fosse conforme al giudizio di coloro , che tengono in luogo di Cristo Nostro Signore. Sin qui le due Regole accennatevi.

X.

Oltre di quelle hanno un'Istruzione distesa per la pratica delle sudette regole. Eccovela . Le cose principali, delle quali si deva rendere conto sono ordinariamente le seguenti. Delle quali dopo d'haver detto quello , che per dare piena cognitione di se havrà giudicato dover dire, domandi al Superiore , che l'interoghi, e supplisca, se alcuna cosa vi fosse, ch'esso giu-

giudichi a maggior gloria di Dio sapere

1 Se viua contento nella sua Vocazione.

2 Come si truovi intorno all'Obbedienza etian dio dell'intelletto : intorno alla pouertà, e castità , ed all'esercitio delle altre virtù ; ed all'acquisto di quali principalmente attenda.

3 Se senta alcuna passione d'animo, e tentatione molesta : e della facilità , ò difficoltà , e modo di resistere: ed a che passione, ò peccato si senta più inclinato.

4 Se contra le Costituzioni , e ordinationi de' Superiori habbia havuto fermo giudicio, e contra di esse disputato.

5 Che concetto habbia del suo Istituto , e de' mezzi che tiene per conseguire il suo fine : e che zelo si senta havere della salute del prossimo.

6 Come si senta affettionato alle cose spirituali : quanto tempo dia all'Oratione : da quale si senta più aiutato ; se dalla mentale, ò

dalla vocale: ed a quale dia più tempo, e che modo tenga nell' Oratione.

7 Se nella pratica, ed esercizio delle cose spirituali senta gusto, e deuotione: ò per il contrario disgusto, ficità, e distrazione di mente; e come si porti in esse.

8 Del frutto, che cava dalla Comunione, Confessione, esame di coscienza, massime del particolare, e da tutti gli altri Esercitiij spirituali.

9 Se dopo l'ultimo conto reso di sua coscienza habbia fatto maggiore, ò minor profitto: e che desiderio si senta d'hauere della sua perfectione.

10 Come oservi le Regole tanto comuni a tutte, quanto quelle, che appartengono al suo Vfficio.

11 Delle Mortificationi, penitenze, ed altri exercitij, che aiutano al profitto dello spirito, e particolarmente della preparatione a sopportare ingiurie, ed altre cose appartenenti alla Croce

di

di Cristo, e che desiderio senta di tali cose.

12 Delli Compagni, e come della loro conversatione s'aiuti nel Signore, e se è più famigliare con uno, che con un'altro.

13 Se senta alcuna auersione d'animo da alcuno, e se habbia havuto qualche disgusto da alcuno de' Superiori, ed Vfficiali, e da qualsivoglia altra persona: e come si truovi affezionato verso i Superiori,

14 Se habbia havuto alcuna tentatione, che altri habbia saputo, massime circa la vocatione.

XI.

Penso, che nella sopradetta Istruccione habbiate veduto varie cose. *Primieramente* siete ivi ammaestrate compendiosamente di quel che deve fare (puo dirsi ogni persona Religiosa, secondo l'istituto, in cui vive. *Secundariamente* come possa essere indirizzata dal suo Padre spirituale in ciascheduno de' suddetti capi. *Terzo*, che debba ella stessa dire a lui dell'anima sua.

L 5 II



Il che quando la Religiosa adempia, non è egli chiaro, che darà occasione al Padre spirituale di pensare attentamente a quanto richiede il prefato interrogatorio? Onde nel luogo, ove si confessano le Religiose, non farà tempo di ragionar d'altre cose, che in niun modo appartengono, nè alla Penitente, nè al Confessore. Con che cesseranno certi sospetti, i quali talora prende una Religiosa dell'altra, la Superiora delle suddite; e queste di quella, che si dica quanto si fa al Confessore. Sicche auanti di aprir bocca colei che vuol confessarsi, sia interrogata la penitente di quel che egli hà saputo dall'altre essersi da lei commesso. Dal che nascono le ombre, le diffidenze, le alienationi, ed altri cattivi effetti; che tutti si schiveranno, ogni qual volta corra per Massima, che le Religiose non vogliano parlar d'altro col Confessore, e nel Confessionale, fuorchè della loro coscienza. In tal guisa, oh che directione ha vrete, veramente da Maestro di spirito!

to! Quanto farete lontane dal dire che sempre ha fretta: che vi spedisce in quattro parole: che i vostri desiderii di profittare battezza come inettie femminili; e che egli sempre vi grida; sempre par che vi comandi con imperio, e che si sdegni delle vostre cadute, e non vi porga la mano a risorgere! Non vi sbrigherà con certe generalità che hanno del dispertoso dicendo: *Offeruate i Voti, e le regole; fate il vostro Ufficio, patientate, ubbidite*; cose che ognun sà dire; ma vi darà lume, vi mostrerà con carità, con industrie, con sante inventioni la strada, usando la sua prudenza, scienza, longanimità. Se vi griderà talora, il gridar suo sarà perche il vostro difetto lo tema, e si parta, e non perche voi vi avviliate.

XII.

Che più? Camiaando con questi dettami, voi di volere esser promossa, e il Confessor di promovervi nello spirito, egli non si adobberà degli straordinari, dativi a' tempi loro dal Prelato. Sì perche

battendo nel diriggervi la strada sicura dello Spirito imparata con lo studio de' libri approvati, non temerà d'esser colto in errore: sì perche godrà d'haver chi supplisca ove egli a forte non arriuasse. Anzi sapendo che può tal volta il Demonio sorprendere sì fattamente un'anima che la prouochi ad auersione contra il Confessore ordinario; gioirà che cò l'aiuto dello straordinario possa guarire. E se occorresse, egli stesso vi procaccerebbe un tal medico, ottenendolo dal Prelato, e molto allegramente, per il desiderio il qual havrebbe che la sua pecorella fosse più tosto campata per opra altrui dalle fauci del lupo, che nelle sue mani lacerata. Perocche mirando unicamente al vostro bene, non s'ingelosirà, che altri curi meglio di sè, sappia meglio di sè, vi governi meglio di sè. Miserie, che pur troppo s'odono in chi nò camina come dicevo, che caminerà quel Confessore, col quale voi figlialmète, e fiducialmète trattiate solo per utilità dell'anima vostra.

Spe-

XIII.

Spero d'ottenere col detto fin qui, ò Religiosa, che vi portiate, come vi ho suggerito col vostro Padre spirituale. E facendolo, porgerete a lui stesso occasione di aiutarvi, come sembra che le vostre pari comunemente bramino, *Da occasione Sapiienti* è detto comune. Date occasione al Padre Spirituale d'essere vostro Direttore nelle cose di Spirito, ma da vero. *Da locum Medico, etenim illum Dominus creauit, & non discedat à te, quia opera eius sunt necessaria* Eccl. 38. Sotto nome di Medico intendono gl'interpreti il Confessore, che è destinato a tener sana l'anima, e a curarla inferma. Osservate quelle prime parole *Da locum*; vogliono dire, accogliete il medico: non lo rifiutate: mettetevi nelle sue mani; che è ciò in cui tanto io premo; e che ricerco da voi. E valetevi ancor di ciò, che degl' infermi aggiunge poco doppo lo Spirito Santo, ed è, che pregheranno il Signore, accioche per mezzo della lor pratica drizzi in

loro

loro il riposo, e la fanità. *Ipsi verò Dominum deprecabuntur, ut dirigat requiem eorum, & sanitatem propter conversationem eorum.* Raccomandate a Dio l'istesso vostro Padre Spirituale, accioche accerti negli affari della vostra coscienza.

XIV.

Così pigliandosi da voi il trattar feco per opre di spirito, egli vi corrisponderà. Non sarà di quelli, che schiamazzano contra il difetto (come dite voi alle volte) contra il mancamento, ma non gli apprestano la medicina, overo l'apprestano con maniere, che non hanno dell'Ecclesiastico, dello Spirituale: come farebbe, se supponendo disprezzati i suoi auvertimenti, nel tornarle a' piedi la Religiosa con alcun de' suoi mancamenti non del tutto emendati, le dicesse con tuono di voce amara: *Che accade che più mi stanchi con voi? Siete sempre la stessa. Sempre con la medesima fila. Non voglio più udirvi. Trouateui altri, che vi confessi.* Overo, *a che giovano tanti Sagramenti?*

menti? Vi volete dannare. Non so più che farvi. Nò non si udiranno tali formole, che hanno del foro secolare. Pro vato un remedio infruttuoso, ve ne porgerà un'altro. E se dovrà bravarvi, faranno le sue bravate come quelle, che usano i buoni Padri, e le buone Madri co' loro figliuoli; cioè caritative, e indirizzate al ben loro, e non ad isfogar la propria stizza. Quando poi a voi toccasse nominarvi il Padre Spirituale, mirereste a ricercar in lui la bontà de' costumi, la prudenza del giudicio, la scienza della vita spirituale, la pratica delle virtù, la cognitione del viuere Regolare, l'esercitio dell'Oratione, l'edificatione nell'esterno, e simili. Ma torno a dirvi; sì come lo Scolar voglioso d'imparare fa che il Maestro s'applichi a studiar per lui, così la Penitente bramosa delle sode virtù, concorre ad ortener che il Confessore attenda con ogni diligenza perche le acquisti. E scambievolmente patientandosi, e raccomandandosi al dator d'ogni bene,

ne, alla fine si giunge al sospirato intento: senza che per umani, e terreni motivi dando ne' rotti, vi alienate dalla sua cura, rinvenendo in lui difetti, che per avventura vorrete, che sieno tali, perche contradicono alle vostre passioni. Sant'Ignatio Loiola, che nel dipendere dal Padre spirituale apparve segnalatissimo, fece questa protesta al Signore: *Si vel catulum Praeceptorem mihi, & perturbata mentis pacificatorem dederis; ego verò non recuso. Libenter illum ducem, illum vitam Magistrum, te auctore sequar.* Ribad. in vita lib. 2. cap. 6. cioè: Signore, se anche un Cagnuolo voi mi darete per istruttore, e renditore della pace alla mente inquieta, non farò mai che io contradica; ma volentieri seguendo la vostra autorità, lo terrò come scorta, e come Maestro della mia vita. Perocchè qui dovete usare la bella Regola di San Bernardo rispettivamente a quelli, che tengono con voi

voi il luogo di Dio, ed è, che facciate tutto ciò che v'è detto da lui, eccettuando se vi ordinasse cosa, in cui vedeste manifestamente l'offesa Divina: *Sive Deus, sive homo Vicarius Dei mandatum quodcumque tradiderit, pari profectò obsequendum est cura, pari reverentia deferendum, ubi tamen Deo contraria non praecipit homo.* in tractatu de pracepto, & dispens. Reggendovi con questi Cristiani, e Religiosi principij, voi proverete l'utilità, che si cava dal Padre spirituale nell'interessi dell'anima. Dio benedetto faccia, che sia così.

ORA.

ORATIONE

Per rinovare la Professione
Religiosa dalle
Religiose.

Omnipotente, e sempiterno Iddio, Io N. N. quantunque indegnissima del vostro divino cospetto, confidata nondimeno nella pietà, e misericordia vostra infinita, e spinta dal desiderio di mostrarmivi grata del beneficio fattomi nel chiamarmi alla mia Religione, RINVOVO in presenza della Sagratissima Vergine Maria, e di tutta la Corte Celeste alla vostra Maestà Divina, i Voti di Povertà, Castità, ed Vbbidienza. Dimando poi umilmente dalla vostra immensa bontà, e clemenza per il Sangue di Gesù Cristo, che vi degniate di riaccettar quest' olocausto in odore di soavità: e che si come mi ha-

havete dato gratia di desiderarlo, e di offerirvelo, così me lo vogliate abbondantemente concedere per adempirlo. Amen.

Utile cosa è rinovare frequentemente i voti Religiosi. Io vi consiglieri a farlo la mattina subito, che vi siete levata, prostrandovi auanti il Crocifisso. Poi nel tempo della Santa Messa. E la sera immediatamente auanti di mettervi in letto.






APPENDICE.

Si consigliano le Religiose à dare una volta l'anno con le dovute licenze, otto, ò dieci giorni agli Esercitij Spirituali di Sant'IGNATIO LOIOLA.

Sono stato perplesso assai, sopra il risolvermi, se dovevo proporre alle Religiose il contenuto delle righe, che seguiranno. Nè in verità per altro, fuorchè per un timore, che mi sorprendevo, che letto il nome d'Esercitij Spirituali di S. Ignatio, molte per avventura farebbono forte ad immaginarsi, che questa sia una proposta suggeritami da' Gesuiti. Il che qualor s'immaginasse, ecco (dicevo io a me) per questo solamènte gettata l'opera mia, e la mia fatica. Nondimeno hà prevaluto l'amor di giovare al
ti-

timore di non essere accetto: E però esorto le Religiose a scegliersi otto ò dieci giorni, ne quali ritirandosi dalle loro esterne occupationi attendano a considerare fra se, e Dio, quelle Verità, che furono da Sant' Ignatio Loiola ridotte in un proprio metodo, per il quale si dicono gli suoi Esercitij Spirituali. Credo di poterle assicurare, che ò saranno confermate nello star contente, ò ritorneranno ad esserlo, caso che mai nel decorso dell'anno fossero state prive della loro contentezza. Tanto fanno i suoi figliuoli; tanto essi procurano d'insinuare, e d'ottenere da chi n'è capace, principalmente dalle anime consacrate a Dio ne' Chiosfri. Or come si facciano questi Esercitij, io vi rimetto ad impararlo dal P. Alfonso Rodriguez della Compagnia di Gesù, il quale nel trattato dell'Oratione, ne discorre. Come pure da un'altro libretto uscito sotto titolo di Ritiamento spirituale; dedicato a Gesù, ed a Maria da Andrea Caviari, sul quale vi troverete minutif-


 tissimaméte istruite. Qui solaméte farò due cose: l'una sarà proporvi alcun motivo di sequestrarvi dalle vostre consuete occupationi, con dare i giorni sudetti al meditare (cioè a considerare tra Dio, e tra voi a bell'agio) le Verità, raccolte dal Santo, che sono tutte di Fede. L'altra consisterà nello sciorvi alcune difficoltà, le quali hanno frastornato altre Religiose dalla prefata occupatione.

II.

Quanto alla prima; a me pare assai efficace la ragione, con la quale S. Pietro Crisologo esortava i Cristiani, che vivevano ne' suoi tempi a darsi con modo particolare a Dio, ed all'anima propria in un ritiramento (stetti per dire) simile a questo di S. Ignario nel tempo Quaresimale. Egli dunque, osservato, che s'impiegava tutto l'anno a favor del corpo, e tutti li mesi a nostro profitto, stimò di non chiedere stravaganze nell'insinuare, che anche all'anima, che anche a Dio si dessero alcune e tutte, e proprie

prie giornate *Dedimus corpori annum* [così egli] *demus anima dies*; *Impendimus tempora nobis, deputamus tempus auctori: Vivamus Deo paululum, qui seculo viximus totum*. Ed accennando il mezzo per far ciò, soggiunse per appunto, che ci ritirassimo dalle brighe domestiche, dalle quotidiane (ma distrattive) faccende; *SEPONAMVS DOMESTICAS CVRAS*. Questa è una ragione di peso incredibile: Tutto l'anno al corpo; e perché non all'anima alcuni giorni? Tutto il tempo a noi, e perché non anche il suo a Dio? Perché se tanto (e tutto) nel decorso de' dodici mesi attendemmo a gli affari del secolo, non attendiamo alcun pochetto a vivere a Dio? Tanto che l'Anima, Dio, l'Eternità, de' trecento sessantasei giorni ne habbiano da noi (PER TUTTI SVOI) otto, o dieci? Certamente il dover lo vuole. Per lo che lo Spirito Santo ci lasciò quel gran ricordo *Omnia tempus habent*, che sulle sagre carte rinverrete sminuzzato nel dirci le varie

varie occupationcelle, per ciascheduna delle quali v'è il suo tempo. Perche mai consentendo noi, che si dia tempo al cibarci, tempo al riposarci, tempo al lavorare, tempo al folazzare, tempo al parlare (in somma tempo ad ogni faccenda) non riserviamo ancora il suo per rivedere i conti dell' Anima nostra, dell' Eternità, con Dio? Mai non si preterisce il tempo assegnato alle altre cose, solamente non si ritruova quel che si deve a Dio, all'anima? Nè mai si risolve a darglielo? E sempre, ò s'inventano, ò si accettano le scuse, che ci fanno apparire, non poter noi dare tal tempo ad interessi tanto importanti? O ingiustitia nostra! O conti mal fatti! O bilance storte: *Statera dolosa!* Massimamente in persone, le quali havendo abbandonato il Mondo, dovrebbero operar più tosto per eccesso nell' impiegare ogni momento in cose immediatamente toccanti a Dio, ed all'anima propria (come si fa nel tempo, di cui ragiono) che per difetto.

III.

Il Redentor del Mondo non operò già così nella sua persona. Quaranta giorni dimorò solo, e ritirato in un deserto. Senza dubbio non gli era di mestiere per suo profitto un tale ritiro. Bisognava bene per noi il suo esempio. Perciò, si come egli perfettissimo, ad ogni modo si spiccò dalla Madre, e da luoghi abitati, e nell'Eremo attese (come si suppone) a pascere la sua santa Humanità di sublimissime contemplationi; così insegnò, che noi (ò quanto imperfetti!) dovevamo allora uscir col pensiero dal Mondo, per trattare solo con Dio, e con noi. Da lui io credo, che imparasse Sant' Ignatio, il quale nella solitudine di Manresa, compose il libretto de' suoi Esercitij (ò meditationi col rimanente che ivi prescrive per passar con frutto il tempo, che loro si dà) spirituali. Certamente il suo intento fù che, vi si dessero quaranta giorni; con cinque ore d'Esercitij, ò meditationi tra dì, e trà notte, oltre le altre occupationi



266
di spirito. Quantunque poi un numero tale, e col rigor di orare a meza notte si abbracciasse (ed egli il proponesse) da pochi. Perocche si restrinse a trenta per i suoi figliuoli [ed in certe circostanze, e non in altre] e d'ordinario ad otto, ò dieci giorni, che è per appunto quel termine, a cui restringo le Religiose, una volta l'anno senza che si levino di notte a meditare. A' suoi Discepoli è credibile, che Gesù raccomandasse lo stesso ritirarsi talora, con una fanta solitudine in sè, come si raccoglie da qualche luogo dell'Evangelio.

IV.

Aggiungo che il Creatore parve ci volesse insegnare questo medesimo. Riflettete di gratia, come di quell'infinita Maestà scrisse Mosè, che dopò haver compito l'Opra dell'Vniverso nelle sei famose giornate si riposò, lasciò di operare, si quietò; *Requievit die septimo ab Vniverso opere, quod patrarat. & benedixit diei septimo, & sanctificavit illu, quia in ipso cessaverat ab omni opere*

267
re suo. Riposò Dio: che voleva dire? Insegnare all'huomo, che dopò haver operato (occupandosi in attioni esterne, quali sono lavorare, negoziare, trattar col prossimo &c.) desse un pò di quiete al suo spirito, e a' suoi pensieri. E in segno che habrebbe gradito una tal quiete benedisse il giorno in cui egli se lo pigliò, e lo benedisse a titolo di essersi in esse riposato. *Benedixit diei septimo quia in ipso cessavit ab omni opere.* Che più? lo santificò, cioè volle, che fosse sagro, consecrato, riservato a sè. Onde fino da quel punto, il Sabbatho [ovvero un giorno della settimana] fù destinato al riposo degli artefici, de' lavoratori; e dichiarato *Santo*, cioè vacante da operationi faticose, e chiamato festivo. Credo poi, che tanto decoro ufato al giorno del riposo, fosse, per insegnarci, che dovevamo imitar lui. Che fà egli da quel dì in cui riposò fino ad oggi? Si vale delle cose create nell'ordine della natura per il fine soprannaturale. E tanto dobbiamo fare noi sempre

[è vero ma principalmente nel riposo degli Esercitij] Ordinare l'uso delle creature, le nostre fatiche, e tutto, al fine soprannaturale, e vedere se manchiamo, od habbiamo mancato.

V.

Che volete dunque di più a lasciarvi persuadere, che una volta l'anno vi sequestriate (fate conto d'essere confinata a cagione di alcuna infirmità in un letto) dalle vostre faccende, travagliose, e distrattive dello spirito, e di lor natura dissipative d'una particolar attenzione al vostro interno? Dio si riposa, quantunque non sia mai da se distratto: Si riposa quantunque avesse operato senza verun difetto; E si riposa, quantunque data un'occhiata all'opre sue, avesse trovato, che erano riuscite ben fatte. E voi rifiutate questo riposo, mentre sapete d'esservi tanto distratta da Dio, e d'haver commesso tanti difetti nelle obbligazioni del vostro operare il servizio di Dio.

Eh via; fate conto, che Gesù vi

di-

dica, come già agli Apostoli: *Sù Venite in desertum locum*; appartatevi un pò da gli huomini; & *Requiescite pusillum*. D, Marc. 7. Date un pò di quiete al vostro spirito affaticato delle faccende del corpo: giacche è pur vero, che *Corpus, quod corrumpitur aggrauat animam*.

VI.

Volete voi che ve la dica? Non v'è alcuno, che s'oda più mal volentieri della propria coscienza da chi lo rimorde: nè che più rifiuti d'ascoltar la verità di chi è vitioso. Oh quanto temo, che l'inventar tante, scuse, il palliarsi con tanti pretesti, il sottilizare tanto sopra questi Esercitij, non sia inuentione, ò del Demonio, ò della vostra tepidità, temendo quelli, ò questi che non v'emendiate. Vede il nostro nemico le mutationi, che giornalmente sieguono. Sà che è difficile non arroffirsi nel contemplare allo specchio delle verità Eterne seriamente considerate le proprie imperfettioni: le ingrattitudini usate a Dio: la perdita di tanto tempo inu-

M 3 til.

tilmente gettato: il pericolo di pen-
 nar, ò nel Purgatorio, ò [il che Dio
 non voglia] nell'Inferno a cui s'è
 per avventura talvolta esposta la
 Religiosa. Sà che probabilmente ne
 seguirà l'emendatione: perciò che
 meraviglia se, e il Demonio, e le te-
 pidità (e chiunque hà qualche inte-
 resse con l'uno, e con l'altro) temen-
 do d'essere abbandonato da chi mi-
 gliorerà mettano in campo un' eser-
 cito d'incredibili difficoltà? Accet-
 tate di gratia un bel luogo di Giob.
 Fà mentione d'alcuni, i quali si di-
 chiarono di non volere Dio con
 loro, e di non sapere nulla delle sue
 strade, cioè de' mezzi per darsi a lui,
 e perciò *Dixerunt Deo: Recede a no-
 bis, & scientiam viarum tuorum no-
 lumus.* Job. 2. Ma chi furono costoro,
 i quali ripugnarono allo starse-
 ne con Dio, e sì risolutamente nol-
 vollero per Maestro? Gli havea poc-
 anzi descritti; ed erano persone li-
 bere, di bel tempo, dissolute, per du-
 te. *Tenent tympanum, & ciharam,
 & gaudent ad sonitum Organi:
 ducunt in bonis dies suos, & in*
 pun-

puncto ad Inferna descendunt Que-
 sti sono coloro, qui *dixerunt Deo:
 recede a nobis, & scientiam viarum
 tuarum nolumus.* Posto, che vole-
 vano risolutamente andare all'In-
 ferno doveano ricusare Dio, ed i
 suoi ammaestramenti; perche senz'
 altro egli sarebbesi pietosamente
 opposto alle loro scelerate frenesie.
 A noi. Interrogo io pure; Qual Re-
 ligiosa (giacche in una Comunità
 può esservene una, che sia tepida,
 senza nota del luogo, mentre nel
 Collegio Apostolico vi fù un Giu-
 da) è quella, che con sommo ardo-
 re, e risolutione strepita tanto all'
 udire il nome degli Esercitij di
 Sant'Ignatio, approvati però da
 Sommi Pontefici? Chi sà non sia,
 non la più osservante, ma la più te-
 pida? Quell'una, che quasi haveffe
 il Tamburo, la Cetra, ed altri si-
 mili istrumenti di recreatione,
 continuamente alla mano, stes-
 se sulle vanità, e passatempi,
 senza ricordarsi, che vive in luo-
 go di compuntione, e devotio-
 ne? Chi sà, che vicina a morire,

duranti pur anche le sue vanità delle, non sia aspettata da un lungo Purgatorio nell'altro mondo, e ben presto? Or se tale fusse l'Avversaria degli Esercitij del Santo, e quella, che per non accettargli ella gli esclude dal Monastero; con dir (il che è vero) che senza essi si può salvare, ed esser Santa; aggiungendovi i pretesti d'ostentatione, singolarità, novità, ed altri anche apparentemente più giustificati; non me ne stupisco. Teme di migliorarsi. Dirò meglio; teme il Demonio che non si corregga, e s'infervori; e perciò le mette in dispetto gli Esercitij.

VII.

Richiesero Mosè, ed Aronne da Faraone (e ciò espressamente a nome di Dio) che desse comodità al popolo Ebreo d'uscir dall'Egitto, e ritirarsi lungi da lui lo spatio di tre giorni per sacrificargli. *Hac dicit Dominus, dimitte populum meum ut sacrificet mihi in deserto.* Vi sò dire, che una tale ambasciata fè dar nelle furie quel Rè. Non

fù

fù possibile, che glie' consentisse, se non a forza delle famose piaghe; con le quali Dio flagellandolo; ottenne, come in vigor d'altramente, eben calca te bastonate, l'intento. Cerco: Che temeva Faraone nel dar licenza a quel popolo di andare ad offrire sacrificij al suo Dio? Che temeva? Assai, e fondatamente, e più di lui il Demonio Temeva egli, che slontanatosi quanto havrebbe portato il camino di tre giornate, non tornando più nel suo Regno si sottraesse dalla sua schiavitù, e si rimettesse in total libertà, scosso il giogo d'intollerabil fatiche, sotto cui gemeva. Però rispose all'uno, ed all'altro messaggio assai bruscamente, e gli riprese, come istigatori della loro gente a cercare di far sacrificij, per non lavorare alle sue fornaci: *Quare Moyses, & Aaron sollicitatis populum ab Operibus suis? Ito ad onera vestra.* E nel caso d'essere proposti gli Esercitij spirituali da qualche bramoso della perfettione delle Religiose, non

M. s. egli

è egli vero, che si dice: eh hanno altro che fare! Hanno gli Uffici; Vi attendano. Hanno da lavorare per il Monistero; Lavorino. Sieno suoi Esercitiij spirituali, per una il suo Refettorio: la sua Infermeria per quell'altra; E per questa la Sagristia, per quella la Porta. E così nè meno si vuole udire a parlare di tale ritiramento. Temeva molto più il Demonio; anzi vedendo (forse) che erano venuti i giorni felici, ne quali s'haveva ad introdurre il popolo del Signore nella Terra promessa, ove scacciata l'Idolatria farebbe alzato il più sontuoso Tempio al Rè del Cielo; e dopo la serie di personaggi Santissimi, e gloriosissimi, santificato quel terreno da tanti Profeti, e Servi di Dio, sarebbe nato il Messia a destruzione del suo Regno. Oh se l'uno e l'altro, Faraone, ed il Demonio haveano questi timori; a che cercare perche tanto si facesse, e si patisse, affine che gli Ebrei sotto la direzione di que' due Personaggi non si slontanassero dall'Egitto, e sacrificassero al

loro Signore? Applichiamo. Otto giorni d'Esercitiij, con sequestrarsi dalle occupationi consuete, non sono per verità, nè la rovina de gli Uffici, che fa una Religiosa, nè la destruzione, ò della sua sanità, ò del Monistero. Se dunque sorgono alla loro proposta tanti impedimenti; talor dalle Superiori; tal'altra dall'Eguali: Quando dal loro Confessore stesso, ò non informato, ò malamente informato, e quando dalle parenti, parendo propriamente, che si habbiano a passar mari, e superar Montagne; e perche mai tanti romori, e tanti ostacoli? Eh che il Demonio vede il bene, che seguirebbe. Vede che quella Religiosa (capace di Dio, ma posseduta dalle vanità) si disporebbe ad essere Santa, e col suo essemplio a santificare il Monistero. Ciò troppo gli spiace. Perciò eccolo scatenarsi; ed or con un colore, ed or con un'altro a non consentire, che nè men per otto giorni si allontanano dal suo piccolo Egitto, lasci le conversazioni, si

apparti dalle grate, si separi dalle conoscenti; entri in se; sacrifici qualche sua passione a Dio. Nò nò: Se comincia a spiccarsi dalle sue imperfettioni per una settimana, non vi tornerà più. Se si scuote il giogo di qualche affetto, nol vorrà più ripigliare. Se comincia a gustar di Dio, rifiuterà le umane [e vili] consolazioni. Nè qui si fermerà il bene. Sarà seguita, ed imitata. Il Monistero si riformerà dentro, e fuora. Perciò grida: *Non dimittam*. Nò. Non si accettino tali Esercittii: si ricusi tal solitudine. Nò: si lavori, non si mediti. Se gli facciano i Gesuiti, e le loro Penitenti: dalle Monache non governate da loro, nò non si facciano. Con che vedete, che le buone Religiose non hanno tutta la colpa; l'hà principalmente il Demonio, l'hanno le loro imperfettioni, ò di alcuna compagna, antivedendo il lor miglioramento. Parla perciò per bocca di tante, ch'egli ammaestra: e

iov-

sovvente induce le più avanzate, negli anni ad impedire occupazione di tanto profitto. Fa che dicono, non haver le donne, nè capo, nè sanità per tãto meditare. Che entrerà la malinconia in Casa. Che mai nò s'è costumato ciò. Che può essersi Santa senza Esercittii. Fa che ricorano alle Superiore, e le persuadano non introdurgli. Fa che disuadano quelle, che gli vorrebbero; fino a piãgere loro (pur troppo è così) dirottamente avanti. Bontà del mio Dio! A che invita un disinteressato, e discreto Direttore di tali Esercittii, mentre gli propone? Invita a mortificare le passioni, ad emendare i costumi. Ma torno a dire; il Demonio, le imperfettioni, e chiunque altro non vorrebbe [qualunque poi ne sia l'interesse, che v'è nel tenerle vive] temono d'emédatione, e fondatamète la temono, perche d'ordinario accade. Ecco vi còprova-to il detto sin'ora, col caso seguito.

VIII.

Se veruna Religiosa, contrario à gli Esercittii spirituali; gli rifiutò,

gli

gli schernì, motteggiò, sbeffò, e con loro quelle sue compagne, che gl'intraprendevano nel famoso, e nobilissimo Monastero di Torre di Specchi in Roma, ove viveva; tale fù, e si mostrò Suor Maria di Casa Bonaventura. Le sue doti meno considerabili (quantunque considerabilissime) erano la nobiltà del sangue, e la gratia del volto. Erano di lunga mano vinte da somma disinvoltrezza di tratto, peripicacia di mente, facondia di lingua, destrezza di maniera. Oltre il possedere (nel fine degli anni suoi) tante virtù quante sarebbero state care ad ogni huomo, cioè arte nel cantare, suonare, poetare, dettare. E in una parola ciò, che può capire in una Donna circa i lavorieri più gentili di ricamar con l'ago, di colorir col pennello, e simili. Ma che tanti bei pregi ella guastava con altrettanta vanità, e libertà ne' costumi. Perocche tutto giorno Suor Maria Bonaventura se la passava in conversationi, ò in

Ca.

Casa con le meno devote, ò alle grate con chi non si doveva. Singolarmente poi era il flagello delle più osservanti, e spirituali, le quali con una gratia meravigliosa motteggiando, era incredibile di che travaglio loro riuscisse, e quanta soggettione loro mettesse al bene. Il P. Nicolò Lancicio della Compagnia di Gesù si portò a Torre di Specchi per darvi gli Esercitij spirituali; e gli riuscì con molte. Ma quando gli propose a Suor Maria Bonaventura, allor fù ch'ella si fè sentire, e conoscere. Non solamente ribattè la proposta, ma vi aggiunse ragioni parte in disapprovazione dell'opra, e parte in dileggio del Padre, che gli proponeva, e delle Monache che gli accettavano. Ma perche pure Dio voleva essere glorificato in Suor Maria quantunque invitata dalle compagne a far come loro, e si vedesse facilitata l'impresa, ad ogni modo ella si ritirò, allegando per ultimo che la vivezza del suo spirito difficoltava troppo la solitudine d'otto giorni.

ni. Nondimeno tante alcune gliene disse, rappresentandole il gran bene, che farebbe per sè, è cagionerebbe nell'altre il suo esempio, e tanto pregarono per lei che s'indusse ad entrare per fare da vero gli Esercitiij, ma entrata per tanto nel suo ritiro, dava che pensar di sè. Or ecco l'avvenuto. Doppo la meditatione del Fondamento [cioè del fine per cui Dio credè l'huomo] Suor Maria si portò a' piedi del P. Lancio per dargli conto, come l'era passata quella particella di giorno. E senza altro preambolo, disse per appunto così: *Padre non è più tempo da burlar con Dio; hò già conosciuto ciò, ch'egli vuole da me. Voglio essere tutta di Dio. Non voglio più indugiare a mettere ogni studio, per essere SANTA, e GRAN SANTA, e PRESTO.* Fece questa protesta con tale risoluzione, che'l Padre concepì alte speranze di lei, e la confortò a stabilire quella determinatione in guisa, che non vi fosse tentatione (la quale certamente le farebbe soprugiunta) da

cui

cui restasse scossa. Con tal avviso partì dal Padre: e tornata in Cella, con incredibile fervore, formò di sua mano, e con bellissimi caratteri la seguente Scrittura. *Io Maria Bonaventura Serva indegnissima del Crocefisso (il quale in questo giorno, ch'è di Venerdì, e il quarto di Marzo del 1626 mentre fo gli Esercitiij, s'è degnato per sua infinita bontà, doppo infinite ispirazioni, alle quali sempre ingrata hò fatto resistenza a concedermi tanta forza, che mi dia per uinta in mano alla diuina gratia) Nel cospetto della Santissima Trinità, della B. Vergine mia Madre, di Santa Francesca, e di Santa Maria Maddalena, mia particolare Auocata, e di tutta la Corte Celeste PROPONGO (E questo proposito offro a uoi Gesu, Sposo dell'anima mia da me per infinite uolte offeso) di non porre mai più l'affetto mio in Creatura alcuna, doue io uegga esserui l'offesa nostra, ed impedimento al nostro diuino seruitio. Desidero, e propongo di adempir ciò con tutto il fervor che potro, aiutata dalla uo-
stra*

stra divina gratia, senza la quale sò,
 che non posso dirizzare à voi, ne an-
 che un pensiero. Questa offerta, e pro-
 posito, il quale fo di staccare il mio
 cuore da tutte le cose, che mi possono
 retardare nel vostro seruitio lo fo con
 Volontà tanto piena, che se dopo la
 seruitù, che vi harò fatta tutto il
 tempo della mia vita, mi vorrete
 mandare all' Inferno, io sarò conten-
 tissima, purchè io ne effectui la vostra
 santissima volontà. Però Gesù, Crea-
 tore, e Redentore dell' Anima mia, vi
 dono, e vi consegno questa Scrittura
 fatta di propria mano, e la depongo
 nel vostro sagratissimo Costato: pre-
 gandomi per i meriti pretiosissimi del
 vostro sangue, che mi perdoniate tut-
 ti i miei peccati, nè permettiate, mio
 Dio, che vi offenda mai, perche non
 sono più mia: ma tutta vostra. Amen.
 Tanto scrisse Suor Marie, e potrebb-
 be servir di modello alle Religiose,
 per mettere in carta i loro proposi-
 ti, e sentimenti giorno per giorno, e
 molto più nell'entrare ne gli Eser-
 citij. Proseguì poi il corso de gli
 Esercitij per dieci giorni, estabili va-

ri proponimenti, l'osservanza de'
 quali ben mostrò, che il Demonio
 temendo che si desse da vero a Dio
 (come fanno gli spiriti vivaci, nobi-
 li, e generosi, allorchè pensano alle
 Verità eterne) le poneva tanti in-
 toppi, quanti accennai, accioche
 non gli facesse. Non mi sono pig-
 gliato per assunto lo scriver quì
 minutamente la sua vita. Dico sola-
 mente ch'ella terminati gli Eserci-
 tii, e fù, ed apparve tutt'altra. Si
 diede al mortificare da vero le sue
 passioni, ed a vincersi ne' suoi affetti
 interni. Compose anche l'esterno
 con singolare modestia. Si diede all'
 osservare il silenzio, sbandi le con-
 versationi de' Secolari, e moderò le
 visite de' Parenti, in guisa, che nõ le
 volle da lì avanti, se non rarissime,
 e brevissime. Si applicò ad esser
 esatta nell'Obedienza: allo spendere
 utilmente il tempo: al frequentare
 i Sagramenti, e al dar quanto spatio
 poteva (compiti i suoi officii) all'
 Orations. Spogliò la sua Cella d'
 ogni supellettile curiosa, superflua,
 e pretiosa. Nè diede più, nè accettò
 più

più regali; nè lasciò più la briglia a' suoi sentimenti, ma stette sul punto di tenergli a freno. Sopra tutto si segnalò nella vittoria de' rispetti umani; nel che Dio le presentò molte occasioni di mostrargli la sua fedeltà. Specialmente nel resistere alle mortificationi, che nel Monistero le venivano da quelle, le quali nel tempo della sua libertà le tenevano compagnia. Perche moteggiandola per la nuova vita, e mortificandola, tanto più la tormentavano, quanto più erano consapevoli delle passate, e consapeute vanità. Tale fù il frutto, che cavò questa benedetta Religiosa dagli Esercitiij di Sant' Ignatio (ed è quel che veramente si pretende, cioè riformar sè medemo, col dare addosso alle sue passioni, e mettersi a vivere secondo le ragioni eterne in quello stato, in cui Dio ci vuole) nel quale perseverando, in capo a un'anno in circa morì a' ventisei di Febbraio l'anno 1627. in età d'anni venticinque, dopo haver tollerato con singolare pazienza l'Infermità, che Dio

le

le diede; ed haver benedetto il giorno, nel quale s'era risolta di fare gli Esercitiij. Chi volesse più distinta notizia delle sue virtù vegga nell'opere latine del P. Nicolò Lancicio della Comp. di Gesù, e sù l'libretto intitolato Notitie memorabili degli Esercitiij spirituali dato alle stampe dal P. Carlo Gregorio Rossignuoli della Compagnia pur di Gesù.

I X.

Questi effetti cagionano gli Esercitiij spirituali di Sant' Ignatio: non perche sieno di questo Santo, ma perche in essi egli dispose, e propose varie delle più massicce verità dell' Evangelio, facili a capirsi, ed efficaci all'operare [con la divina gratia] emendatione di costumi in chi le considera, e confronta il suo vivere con quelle. E ciò singolarmente si vede in chi è dotato di maggior'ingegno. Perche, si come un tale afferra ogni ragione, così molto più apprende le soprannaturali, e pigliate dalle verità della Santa Fede ogni qual

qual volta si dispone a cooperare alla gratia. Che però replico, non doverfi veruno stupire, se doppo le approvationi de' Sommi Pontefici, doppo l'esserfi impiegati in essi personaggi per ogni conto grandi, e doppo esserne seguiti ottimi effetti, consistenti nella vera, e soda virtù Cristiana, che è la vittoria delle sue passioni, e l'imitatione di Gesù nel vivere quotidiano in quello stato, a cui Dio lo chiamò, trovino tanti ostacoli.

Resterebbe che io sciogliessi le difficoltà, che ho udito a farsi dalle Religiose, come havevo promesso. Ma hò risoluto di non applicarvi la penna: parendo a me, che ò bastano le ragioni addotte per abbracciarli; ò se non bastano ad ottener, che si abbraccino, nè meno io dirò tal cosa, che sia sufficiente a sciorre le difficoltà, perche non parlerei all'intelletto, ma alla Volontà; la quale se trovassi risoluta in non volergli, che occorrerebbe nè meno proporgliele? Se mi dicono, *Recede a nobis*, e per ragione ap-
por-

portando la volontà, mi dicono: *Scientiam uiarum tuarum NOLUIT*, non accade che io zitifca. *MVS*, non accade che io zitifca. Perche si come non v'è sordo peggior di colui, che non VUOLE udire, così non è tempo il più gettato di quel, che si spenda con colui, che *noluit intelligere ut bene ageret*, come cantò David. Posta la volontà di fargli, la Religiosa industriosa in ciò che vuole, otterrà licenza (e vi bisognerà) trouerà tempo, luogo. Direttore, compagne. Perocche *Nihil difficile uolenti*.

XI.

Solamente dirò una parola della consolatione, che reca il fargli a chi gli fa da vero. *Vacate, & uidete, quoniam suavis est Dominus* così lo promise il Signore a chi si pigliasse un pò (dirò così) di Vacanza dalle ordinarie occupationi. E nella Sapienza al decimo si dichiara, che il conuersare (cioè stare qualche tempo, e non alla sfuggita con Dio) non genera amarezza: molto meno il convivere seco, col trattenerfi con esso
lui



In qualche giorno. *Non habet amaritudinem conuersatio eius, nec taedium conuictus eius, sed letitiam, & gaudium.* Perloche i Santi Anacoreti, si vedevano con l'allegrezza nel volto, in esso trasfusa dal cuore. E la speranza mostra che nel progresso de gli Esercitij restano anche i Secolari con tale sodisfattione, che non vorrebbero partirsi dalla loro solitudine. Perche in realtà non può non generare contento, quando ne' primi giorni, che si danno alla consideratione del Fine, per cui Dio ci cred, alla bruttezza del peccato, alla Morte, al Giudicio, all'Inferno, la persona con un'efatta confessione, per così dire, si purga; e vomita il veleno, che le attofficava il cuore. Fatto ciò (per cagione di che si nauseauo gli Esercitij, nel veder se stesso con tante deformità avanti Dio) è inesplicabile il giubilo, che si pruova nel trattarsi a considerare la Vita del Salvatore, con risolvere d'imitarla; massimamente che il

Si-

Signore conforta lo Spirito, e dà vigore a ricominciare una nuoua vita. Onde è, che molti doppo il fine de' loro esercitij, dicono con il Profeta; *Ego dixi nunc capi*; e ricominciano una perfetta vita. E così come bambini rinati al Signore con la penitenza de' loro difetti commessi nell'anno, *quasi modo geniti infantes*, si veggono succiare il latte di più minute, e tenere devotioni, e d'osservanze ancor menomissime. Il che quanto consoli, e quanto stabilisca la consolatione, tutto il giorno si sperimenta. Pigliate queste sole, ma belle parole di S. Eucherio, *de laude Eremiti*, con le quali commendando la solitudine sin negli stessi Deserti, fra sole rupi, e sole fiere, molto più havrebbe commendato quella, che si può pigliare nel Chiostro, fra Vergini, e Vergini Spose di Gesù: *O quam incunda sunt sitientibus Deum, etiam deuia saltribus solitudines! Quam amana sunt quarentibus. Christum secreta! Silenc omnia. Tunc in Domino suo*

N

lata

Lata mens quibusdam silentij stimulis excitatur: tunc ineffabilibus vegetatur excessibus. Nullus interstrepens illic sonus, nulla nisi fortissimum Deo vox.

XII.

Che se poi riesce alla persona, di partir non solamente migliorata, ma risoluta di perseverare, e di farli ogni dì migliore; o come benedice la sua solitudine! Come si consola d'haverla abbracciata! Come gioisce d'haver trovato modo di superare difficoltà, che nel camino della perfezione le sembravano Alpi inaccessibili. Che perciò Isaia con ragione esortava a questa solitudine, ed il Battista l'inculcava a' suoi Uditori. *Rectas facite in solitudine semitas Dei nostri. Omnis vallis exaltabitur, & omnis mons, & collis humiliabitur, & erunt praevalde indirecta, & aspera in vias planas.*

Vuol dire fuora di metafora: Che quella persona, la quale ritirata tra se, e trà Dio seriamente considererà le verità eterne, vince ogni arduità, che per altro le pareva insu-

insuperabile; e soggettasi ogni passione, che apprendeva per invincibile. Sicche, compiti gli Esercitiij) ma fatti come si deve) si vede notabilmente migliorata. E se questa non è materia di vera consolazione, da durare fin che si campa, ed a goderne per tutta l'eternità; quale sarà? Ma di ciò sia detto, non so, se a bastanza, o troppo poco. *Quibus parum, aut quibus nimium est, mihi ignoscant: Quibus autem satis est, non mihi, sed Domino mecum gratias congratulantes agant,* concluderò per concluder bene, come Sant'Agostino gli aurei libri de Civitate Dei.

Se volete un libro facilissimo, ed utilissimo a passar con frutto otto, o dieci giorni d'Esercitiij, provvedetevi del Ritiramento Spirituale dedicato a Giesù, ed a Maria da Andrea Caviari Sacerdote Veronese, del quale feci mentione di sopra. Ogni cosella è minutissimamente digerita, sicche qualunque persona inesperta non solo, ma

quasi diſſi rozza può (aiutate da Dio) profittare con l'uſo ſuo. Perocche coll'eſpoſi faciliffimamente le Meditationi, ſi manuce chi deve meditare, perche applichi le verità eterne ad ogni ſuo ſpirituale biſogno, a fine di migliorare i ſuoi coſtumi ſecondo la Vocatione, alla quale Dio l'hà chiamato, e con modo ſpecialiſſimo ſ'indirizzano le perſone Religioſe, accioche poſſano conſeguire un tal fine.

XIII.

Stavo ſul terminare l'Operetta, quando mi venne alle mani una devotiſſima maniera, con la quale un Moniſtero di Religioſe nella Città di Bologna dà principio e fine a gli Eſercitij ſpirituali di S. Ignatio. Queſti è l'intitolato Geſù, e Maria; coſpicuo per vari capi, ma ſingularmente per l'eſattiſſima Comunità, in cui vivono le ſue Monache provvedute d'ogni minuccia dalla Superiora, ſenza che havuta la dote nel primo ingreſſo, e non ſò qual'piccioliſſima ſupellettile, importunino mai più d'altra entrata, ò dannaio

naio i lor Parenti. Due volte l'anno attendono per otto giorni a gli Eſercitij ſudetti; l'una nel meſe di Aprile, e l'altra in quello d'Ottobre, e tanto volentieri, che benedicono Dio, per havere otto giorni da ſtar con lui, libere da ogni altra occupatione, e tanto ſeramente, che proteſtano doverſi ad un tale ritiro l'oſſervanza, che ivi ſi mantiene con pari vigore, e dolcezza. Nell'atto di cominciarne una parte di loro [perche tutte in una ſol volta non potrebbero] ecco come ſi portano. Si raunano inſieme le deſtinate a principiar gli Eſercitij alli gradini dell'Altare interiore. Ivi genufleſſe; ſ'intona da quelle, che non fanno gli Eſercitij in tono devoto l'Inno *Veni Creator*. E terminato che ſia, la Superiora le aſperge con l'acqua benedetta: e poi dato a ciaſcheduna un Crociſſo, le benda tutte con un velo; il quale ſcendendo dal capo giù per il volto, loro glie'l copre decentiſſima-
N 3 men-



mente: a fine d'auisarle con questa
ceremonia della modestia degli oc-
chi, la quale devono in tal tempo
osservare. Dopo s'inviano proces-
sionalmente, inalberando un Cro-
cifisso di mediocre grandezza, alle
lor Celle; cantando le Litanie.
Giunta che v'è la Processione, en-
tra la Superiora nella cella d'ognu-
na, e la benedice con acqua Santa.
Fatto ciò, ciascheduna delle eserci-
tande s'inginocchia, e dice sua
colpa con grande umiltà, la quale
ceremonia compita, torna la Pro-
cessione in Chiesa; e le altre ritira-
te in Camera si dichiarano, che co-
minciano i Santi Esercitiij. Riesce
quest'atto d'estrema edificazione, e
confessano quelle Religiose, che
quantunque sia da loro così spesso
rinovato, ad ogni modo cagiona
sempre devotione. Nel progresso
poi della Settimana andando in
Coro, o per qualche necessità com-
parendo nel Monistero, tengono
sempre bendato il volto col sopra-
detto velo: Che più? In segno di
umiltà costumano di mutare i luo-
ghi

ghi consueti nel Coro. Onde la
Superiora in tempo degli Eserci-
tj si pone nell'ultimo: e così a pro-
portione le altre, secondo il loro
grado. Nel rimanente osservano
silenzio, e ben'efatto. Terminando
poi gli Esercitiij, costumano di
scendere, come prima, alla loro
Chiesa inferiore, ove giunte che
sono, s'intona il *Te Deum lauda-
mus*; e la Superiora portandosi a
ciascheduna di loro, le toglie il
velo con cui l'haveva coperta. E
col recitare alcune Orationi devo-
te, sono restituite al solito com-
mercio con le altre. Tanto due
volte l'anno costumano queste Re-
ligiose veramente esemplari, e per
tali conosciute, e riverite.

XIV.

*Concludasi dunque la presente Ope-
retta, esortando tutte le Religiose a
procurarsi la pace del cuore, per vi-
uer contente ne' Sagri Chioftri, ma
con quei mezzi, i quali a lei con-
ducono. Questi sono i fondati sulle
Massime d'eterna verità, e su prin-
cipis Evangelici. Altir arte non v'ha*

per conseguire un fine sì dolce, e no-
bile. Che però n'ingannerete sempre
affai, ò anime Religiose, se caminate
per altra strada. Ve la dipingerà ben
forse per malagevole, erta, spinosa, e
malencónica il comun nemico; ma
credetemi che non gli hauete a crede-
re. Anzi vi soggiungo, che conducen-
do assai per giungere a questa meta
felice la mortificazione della parte
inferiore, dovette ricordarvi del Re-
dentore, il quale appunto annuncian-
do la pace a' suoi Discepoli, allorchè
fù risorto, mostrò loro insiememente
le mani, ed i piedi piagati. Onde au-
visò l'Evangelista, che disse Pax vo-
bis, e poi aggiunse: Ostendit illis ma-
nus, & pedes: Oh bell'auvertimento
del Divin Maestro! Bramate (dir vo-
leva) la pace o anime vne seguaci? Ec-
covi la via reale. Mortificate i sensi,
e i sentimenti della parte inferiore.
Costei è tanto nemica della pace,
quanto è cagione della discordia, e
della guerra interna. Perciò chi vo-
le la pace del cuorè, deve sconfiggere
questa ribalda. E persuadetevi pure,
che senza mortificare (cioè annegare)
le

le vostre passioni, e appetiti irragione-
uoli, ò apparentemente, ò solamente se-
condo il senso, ragioneuoli, e uol dire
sostituti) mai non giungerete a conse-
guir sì pretioso tesoro. Appunto come
non haurà quel Rè la pace, il quale
non dà la rotta al suo principal ne-
mico. Potete bene incolpare or' una, ed
or un'altra cosa, come cagione delle
nostre inquietudini, ma realmente el-
le nascono dalle passioni non mortifi-
cate. A me basta d'hauerui ciò accen-
nato, senza che mi senta di prouarvi
una uerità sì manifesta. Voi se ne du-
bitate punto, pensatemi attentamente
non solo, ma spassionatamente: cioè
con la mente purgata da quelle nubi,
che tolgono all'intelletto la sua natu-
rale chiarezza, la quale quando è
presente si giudica rettamente delle
cose: ma quando manca, e stortamen-
te se ne sententia, emalamente a dan-
no proprio temporale, ed eterno s'eleg-
gono. E mi assicuro, che uerrète dalla
mia. Conscerete il gran consu-
mo di pensieri, le grandi afflic-
zioni alle quali vi obligano con
l'intestina lor guerra le Passioni.

Quando confesserete, che vi torna a conto il contristarle: il rinnegarle (cioè non fare ciò che esse vi suggeriscono) per godere la pace dell'anima, e la contentezza del cuore; a torui la quale il Demonio concorre con le sue tentazioni, il Mondo con le sue vanità, e la Carne con le sue lusinghe. Gesù ue la dà con quelle parole: Pacem meam do vobis; Ma come? Non quomodo Mundus dat ego do vobis. Il Mondo pensa, che la pace s'habbia col contentar le passioni; ma Gesù insegna, che si conseguisce col rinnegarle: cioè col non fare ciò che da loro viene suggerito. A chi deusi prestare maggior credenza?

XV.

Tali verità considerate (mediante il favor diuino) sono le armi di luce contra quelle del Principe delle Tenebre, a fine di vincere il veramente tirannico Regno dell'amor proprio. Costui assistito dalle nostre indisciplinate Passioni aggrava con incredibile fieraZZa lo spirito in quella guisa, che Faraone indiscretissimamente afflig-

figgeua il popol Santo di Dio. Dovreste dunque o anima Religiosa, ruminarne qualcheduna ogni giorno. Oh se'l faceste! L'utilità che ne trarreste farebbe, che illuminereste l'intelletto a capir qual sia veramente il vostro bene, e quale il vostro male. Illuminato l'intelletto, la volontà facilmente abbraccerebbe (cioè amerebbe, elegerebbe) l'uno, ed abborrirebbe l'altro. Il che quando seguisse, voi provereste una somma facilità [concorrendovi la gratia diuina senza la quale non possiamo niente di bene] nell'esecuzione dell'atto virtuoso, come di pazienza, di obbedienza, di carità, di mortificazione, e nella fuga, ed astinenza del vitioso, qual sarebbe, di bugie, di collera, d'impazienza, e simili.

XVI.

E qui contentatevi, che brevemente vi dica su che mai si fondasse il gran Patriarca della Compagnia di Gesù Sant' Ignatio, allorché raccomandò tanto a quelli che

allevò nello spirito l'uso del meditare con l'esercitio delle tre potenze dell'anima, Memoria, Intelletto, e Volontà. Si fondò *primieramente* sulla dottrina de' Santi antichi, e moderni, e de' Maestri della vita spirituale, presso de quali ognun sà, che la Meditatione fu sempre commendatissima. *Secundariamente* si fondò sulla natura di tal esercizio, che lo fa apparire utilissimo. Perocché il meditare è attentamente pensare a qualche cosa. Pensar dunque attentamente alle Verità eterne, chi non vede l'utilità grande, che apporta? Certamente il non pensarvi è la desolatione del Mondo; *Desolatione desolata est uniuersa terra, quia non est qui recogitet corde.* Pensarvi poi col valersi della memoria, accioche proponga la materia all'intelletto, anche ciò è utilissimo, perocché non procedendo questi senza apparecchio (anzi prevedendo i punti da meditare) è chiaro, che vien' aiutato all'attenzione; e molto più se vi si aggiunge la compositione del luogo, in vigore di cui

la

la fantasia si fissa ove s'imagina che sia accaduto il mistero, se è di alcun fatto; ovvero in altra guisa si aiuta per fissarsi, se non è attione, ma pura verità. Applicando l'intelletto alla verità proposta, se la persuade sempre più (ancorche già se l'hauesse persuasa) e così più si conferma in essa. Onde ne viene, che la volontà sempre più l'abbraccia, e sempre più rende facile l'esercitio della virtù alle potenze esecutive. Per lo che il Profeta dicea: *In meditatione mea exardescet ignis* (cioè non semplicemente *ardescet*, si scalderà, ò semplicemente brugerà il fuoco della mia volontà, e del mio affetto) ma *exardescet*, brugerà, arderà, e gagliardamente arderà. Per verità gli habiti buoni, e cattivi si radicano nell'anima dalle replicate considerationi dell'intelletto: da replicati affetti della volontà. Ond'è che quando vogliamo che alcun peccatore si emendi, gli diciamo, non pensate a quella
crea.



302
creatura: distraetevene. Perocche
mentre più vi pensa, più ancor vi
troua motiui (quantunque cattiuui)
d'amarla, d'aderirui, e così di vo-
lerla; e di peccare.

XVII.

Il che sendo veramente, come vi
dico, perciò il Demonio tanto si
adopra per impedire l'uso del me-
ditare, se non con altro, con le di-
strattioni frequenti. Vede ben egli,
che se attentamente si pensa alle
Verità eterne l'anima si riscuoterà
da' suoi vitiij. Specialmente ordi-
nando (come si deve) le cognitio-
ni, che si acquistano col meditar-
le l'intelletto, al mouere la volon-
tà, acciò che faccia: al far, che
proponga di operare nelle tali, e
nelle tali occasioni, come le con-
viene: all'indurla a far colloqui
col Signore, con la Beata Vergine,
e con i Santi, chiedendo (ch'è un
atto dell'Oratione propriissimo) il
loro aiuto per operare. Oh mio
Dio, e non è questo ciò che si fa
continuamente negli affari umani?
Cert'è che ad essi si pensa: cert'è,
che

303
che si svegliano in sè, ed in altri, o
à bocca, o con la penna, e con al-
tre inuentioni, gli affetti per con-
seguir ciò che si vuole; cert'è che si
fanno de' colloqui: si domanda: si
propone il modo, che si vuole tene-
re per giugnerui a capo. Ciò che
in somiglianti interessi si costuma,
Sant' Ignatio, con la scorta de'
Santi insinua a' suoi allieui, accio-
che così la natura cooperando alla
gratia si aiuti ad abbracciare il
suo vero bene, ad odiare il suo ve-
ro male, e cio stabilmente; con
dare adosso alle sfrenate passioni,
le quali coll'oscurar l'intelletto ac-
cioche non conosca la ragione, de-
prauano la volontà: onde ne viene
poi l'habituarsi nel male, cioè l'ha-
vere i Vitiij, che sono gli habiti
cattiuui, opposti alle Virtù che so-
no gli habiti buoni.

XVIII.

Quantunque poi mi prema, che
cio facciate ogni giorno, nondi-
meno torno ad esortarui, che diate
otto, o dieci giorni l'anno alla
consideratione delle verità eterne,
se-



304
sequestràdovi da ogni altro affare, meditando quelle, che S. Ignatio raccolse dal Santo Evangelio, e le propone nel Libro de' suoi Esercitij. Un tale ritiramento vi farà come una Scuola, in cui di proposito (e non di passaggio) applicherete per imparare a conoscere voi stessa, o anima Religiosa, a disingannarvi, a smascherare le vostre passioni, le quali sotto specie di ragionevolezza v'inducono a tanti errori, e vi allacciano in tanti spropositi: e parimenti a conoscere le obbligazioni che vi corrono con Dio, e con la Religione, a fine d'infiammare la vostra volontà ad un'efficace desiderio d'adempirle: il che si fa con l'esercizio delle virtù religiose, quali sono (per esempio) Obedienza, Patienza, Carità, Umiltà, Silenzio, Edificazione, Modestia; ritiratezza in cella: Oratione: puntualità alle Campanelle; disfattaccio da' parenti, ò simili. Al che tanto più volentieri v'efforto, quanto che sò essere commendato, e raccomandato l'uso degli Esercitij Spirituali dall'Univer-

versa-

305
versale Pastore or presidente alla greggia del Signore. Alla quale intentione aderendo i particolari Pastori delle Diocesi, s'adoprano assai perche s'accomunino alle Religiose. Anzi qualcheduno a fine che si pratichino con ogni decoro, ha ordinato alle Religiose stesse, che non ricompensino con verun donativo chi è loro Direttore in essi; ed ha vietato a' Direttori il pigliar nè pure una picciola galanteria. Il che notabilmente conferisce a far, ed a dare gli Esercitij con il solo mirare a Dio, ed al profitto dell'anime. Perciocchè chi gli dà non hà l'occhio a temporale mercede: e chi gli fa non ha sollecitudine diauerla a dare.

XIX.

Che se da qualcheduna mi si opponesse, e per qual cagione si raccomandandi tanto il rinovare ogni anno il suddetto Ritiramento d'otto, ò dieci giorni? Rispondo che ciò si fa per aiuto della nostra debolezza, e della nostra incostanza. Ogni anno si getta nuoua semenza ne' campi, per-



306
perche ogni anno si consuma il raccolto. Ogni anno tornano le stagioni. Onde non vi dovete stupire, se ogni anno si vorrebbe, che deste otto, ò dieci giorni al ritirarvi ne gli Esercitiu spirituali. Nel corso di trecento sessantasei giorni, vi andate raffreddando ne buoni desiderij: andate mancando nell'esecuzione de' proponimenti fatti. Vi lasciate vincere or da una tentatione, or da una passione: talor da un' occasione; e tal'altra da alcuna occupatione. Onde ne viene che il lume concepito nel meditare le cose eterne si oscura; e voi insensibilmente tornate alle vostre tepidità. Per questo vi si consiglia, che torniate a ripigliare il loro remedio. Non altrimenti che si rinovino ogni anno le purghe del corpo; appunto perche si trouarono utili al consumar gli umori cattiu; i quali purgati un'anno, ad ogni modo non lasciano d'accumularsi di nuouo a poco a poco; onde ci ricordano il reiterar quel remedio, che già pro-
vam-

307
vammo salubre. Mà di ciò basti il detto sin'ora. Finisco col metter qui due Paragrafi pigliati dal Libro degli Esercitiu di Sant' Ignatio, i quali mostrano qual sia il loro fine. Eccoli il primo, *Preparare, & disponere animam ad tollendas affectiones omnes male ordinatas, & ips sublati, ad quarendam Dei voluntatem circa Vitę suę institutionem, Exercitia spiritualia vacantur.* L'altro è il seguente, che il Santo pose in fronte alla prima consideratione, che è circa il fine, per cui l'huomo fù posto al Mondo da Dio, e dice così *Exercitia quadam spiritualia, per qua homo dirigitur ut vincere seipsum possit, & Vitę suę rationem, determinatione à noxiis affectibus libera instituire.* Chi capisce questo gran fine a cui sono indirizzati gli Esercitiu di Sant' Ignatio, sarà tanto difficile a stupirsi, che si raccomandandi il dar loro ogni anno otto, ò dieci giorni; quanto farà facile il persuadersi, che ogni giorno, non che ogni anno sente ripullulare in sè qualche
ef-



308
effetto delle sue passioni. Che però
se queste (qual fiume una volta secco,
e di nuovo traboccante d'acqua)
non mancano di minacciare allagamento;
non è gran cosa che rinnoviamo con gli Eserciti spirituali,
e ripariamo gli argini contra il loro
furore, nel corso d'un'anno facilmente
ò smossi, ò indeboliti, parte per la nostra
negligenza; parte per le asturie del Demonio;
e parte anche per le
occupazioni degli Vffici distrattivi.
I Figliuoli di Sant' Ignatio,
vi danno ogni anno otto giorni interi.

PRA-

PRATICA

Per cavare frutto dalla
Santa Comunione,

*Indirizzata alle persone
Religiose.*

I.

DOglianza assai comune, ò di chi, ò contra di chi frequenta la Santissima Comunione sic, che non sene cava frutto. Onde molt'anime anche Religiose se ne astengono spesso ò per propria electione, ò per altrui commandamento. Desidero di aiutar queste tali a profitare. Perciò voglio ingegnarmi di mandurle, sicchè non mi fermi, da un canto in auuertimenti generali, i quali da parecchi non fanno ridursi in pratica; e dall'altro non prescriua tali cose, che sotto pretesto del-

della Comunione, facciano, che si manchi alle obligationi proprie del suo stato. Perocchè è certo, che talvolta il Demonio fomenta la pigrizia in certe persone, le quali sendo tenute ad Uffici laboriosi, per iscarsar la fatica, dicono che vogliono impiegarfi in attioni più fante, quali sono le concernenti al Divin Sacramento; ò per disporvifi avanti di pigliarlo; ò per rendere gratie al Signore dopo haverlo pigliato.

II.

Essendo dunque istituito il Santissimo Sacramento sotto la specie di cibo, ha voluto accennarci il Signore *Primieramente*, che dobbiamo accostarvifi, e non lasciarlo. Perchè si come la vita del corpo si sostiene con l'uso del cibo materiale; così quella dello Spirito con l'uso dello spirituale. *Secondariamente*, che deve cagionare proporzionalmente nell'anima gli effetti, i quali il cibo ordinario partorisce nel corpo. Questi principalmente son due. Il primo è riparare ciò, che

che si consuma dal calor naturale. Il secondo è auvalorare gli organi corporali, accioche vigorosamente esercitino le loro funzioni, di muoversi, d'udire, di vedere, di parlare &c. E sono i frutti pretesi dalla natura nel cibo: pigliando il nome di Frutto giusta la definizione di San Tomaso, il quale insegnò, che è l'ultimo effetto, che con utilità, e con diletto si viene dall'albero.

III.

Pretese altresì il Redentore *Primieramente* che con l'uso del pane celeste riparassimo quel calore, ò fervore di carità, il quale facilmente si raffredda per l'operare che quotidianamente fa l'anima, ma unita al corpo. Perchè restando ella aggravata da questo (come lo disse lo Spirito Santo, *Corpus quod corrūpitur aggravat animam*) tutto giorno sente gettarsi come tant'acqua sopra quel fuoco vitale del fervente amor di Dio, quanti sono i frequenti difetti a' quali dalla carne è tirata. Ond'è che s'intepidisce,

disce, e si raffredda: anzi giunge
 sovente ad estinguerli affatto. Il
 che avviene quando alla fine si ca-
 de nel peccato mortale. A tal repa-
 ratione conferisce assaissimo il Pa-
 ne Eucaristico; valendo a cancel-
 lare i peccati veniali, ed a preser-
 vare da' mortali. E vuol per ap-
 punto dire, a rimettere la carità in
 quello stato di fervore, in cui era;
 avanti che la persona la sminuisce
 con i suoi mancamenti. Tutto s'in-
 tende ogni qual volta si piglia co-
 me si deve: Perocche veramente
 si pruova, che porge suffidii gran-
 dissimi, per resistere alle tentatio-
 ni, per togliere gli abiti cattivi,
 per difenderci dalle cadute gravi,
 e per mortificar le passioni. Ond'è,
 che il Demonio si adopra tanto per
 impedirne ad anime buone la fre-
 quenza; sino a trasfigurarsi in An-
 gelo di luce a mettere loro scrupo-
 lo di pigliarlo; anche resistendo a'
 propri Confessori, allorche (cono-
 scendo i frutti che ne ca verebbono)
 le invitano ad accostarvisi. Nel che
 procede come chi assediando la

Cit-

Città, se gli riesce di levarle la
 vetto vaglia, è sicuro, che l'espug-
 nerà, quantunque le rimanesse
 ogni guarnigione, e provisione da
 guerra.

IV.

Secondariamente pretese d'invigori-
 re l'anima stessa, accioche spe-
 ditamente s'esercitasse nelle virtù
 Cristiane proprie dello stato di
 ciascheduno. In quella guisa, che
 il cibo dà vigore à ciaschedun
 membro del corpo, quantunque
 ognuno sia diverso dall'altro. Un
 tal vigore si vide più sensibilmente
 ne' Santi Martiri, i quali pasciuti
 del pane celestiale apparivano estre-
 mamente (cioè eroicamente) forti
 nel gran cimento di lasciar la vita
 sotto i tormenti gravissimi, a' quali
 erano condannati. E dell'istesso
 sono provveduti ancor coloro, che
 servano la purità in mezzo alle oc-
 casioni nelle quali vivono secondo
 la lor vocatione per servizio divi-
 no. Come pure chiunque perfeve-
 ra in gratia nelle continue scosse,
 che hà dalle passioni interne, e da

O

gli

gli accidenti esterni, che sono e vari e molti, e gagliardi.

V.

Quando la persona s'accorgesse di conseguire l'uno, e l'altro de' sudetti fini, certamente senza sprone veruno correrebbe al Sagro Altare. Ma parendole d'esserne assai da lungi (e forse ancor sarà così) se ne astiene, o del tutto, o quasi del tutto. Nè s'avvede che [collo stat lontano dal peccato mortale, col quale non si puo comunicare senza sacrilegio] seconda con tal astinenza il Demonio. Perocche mentre sta fissa di non comunicarsi, ecco che fa. Non si aiuta per acquistarla lena contra i nemici suoi spirituali: nè per profittar nelle virtù: nè per levarsi dalle colpe veniali volontariamente, o per grassa negligenza, od anche debolezze commesse; come pure dalle mortali, se mai vi fosse precipitata. Anzi col presupposto di far bene a non ricevere il Signore (dicendo, che farebbe male nel riceverlo, o perche non n'è degna, o perche non ne profitta, o

per-

perche dovrebbe rendere conto a Dio) s'indura a rifiutare ancor d'udire chi ve la vorrebbe, od esortare, o persuadere, e convincerla del suo abbaglio. Mio intento è di mostrarle una facilissima pratica di cavar frutto dall' Eucaristico pane: cioè di migliorare se stessa, o emendandosi de' suoi difetti, o profittando in qualche virtù; nelche consiste il frutto vero del comunicarsi; cioè l'ultimo effetto, preteso da Cristo, nell'istituire a prò de' fedeli il Santissimo Sacramento.

VI.

Dico dunque che sendo ordinato a prò dell'anima, deve ella stessa adoperarsi per profittare, e ciò per mezzo delle sue tre potenze Memoria, Intelletto, e Volontà: e in tre tempi; avanti la Comunione, in quel della Comunione, e dopo la Comunione. La ragione per la quale vi ho suggerito l'uso delle sudette tre potenze, è perche gli atti loro fanno in favor suo ciò che gli organi corporali in favor

O 2

della



della carne. Questi le porgono aiuto, accioche il cibo materiale giovi alle sue operationi (per esempio) al camminare, al dormire, al lavorare, &c. Quelli aiutano l'anima affine che lo spirituale l'alleni, ovvero a lasciare, ovvero ad abbracciare ciò che Dio ricerca da chi si comunica secondo lo stato della sua vocatione. In quanto ricordandosi con gli atti della memoria del debito che ha di corrispondere al Signore con una vita Santa, e pensando con quelli dell'intelletto ad un tal debito, stimola la volontà, accioche l'adempia col vivere come deve. Quando v'induciate a seguir questa dottrina, spero, che caverete frutto dalla Santa Comunione: perche così coopererete alla gratia Divina, la quale in tanto riesce vana in noi, in quanto le neghiamo la nostra cooperatione, o per pigrizia, o per inconsideratione, o per negligenza, e spesso ancor per malizia. Il che se per alcun capo accade, quì certamente acca-

do

de per non ricordarsi, e per non pensare da vero à quel che si fa coll'andare a comunicarsi. Or dunque

VII.

Per avanti la Comunione vorrei, che almeno il giorno precedente nel forger dal letto la persona si riducesse brevemente alla memoria qualmente nel giorno che seguirà, è per ricevere il Corpo del Signore. Servirà quest'atto della memoria a svegliare l'intelletto, accioche pensi al gran frutto, che le appresta il Signore. Onde ne verrà che la volontà concepisca gran desiderio di goderlo, e risolva di far quanto potrà, perche ciò siegua con ogni maggior perfectione.

VIII.

E venendo più al particolare, vorrei, che la persona indirizzasse la Comunione all'emendatione di qualche difetto. Il che facendo coopererà al primo fine preteso dal Redentore, che fù (come disse) di riparare le perdite, le quali



quali si fanno in ordine al calor, o fervore della carità. Così per l'altro fine d'invigorirsi per operare speditamente attioni virtuose, vorrei, che parimenti (nel giorno precedente alla Comunione) l'ordinasse, per essere dal Signore aiutata a praticar qualche determinata virtù propria del suo stato. A tal fine porrò qui un catalogo di que' mancamenti, de' quali il Demonio tenta più spesso le persone Religiose [per le quali scrivo] accioche, se per disgratia fosse alcuna di loro espugnata da essi possa aiutarli a non cadere più. Vn'altro catalogo ancor porrò, nel quale raccorrò varie di quelle virtù, l'esercizio delle quali il Signore richiede d'ordinario da loro.

IX.

Nel giorno poi della Comunione, e in qualche tempo avanti la Messa, mi piacerebbe, che più vivamente chiedesse gratia d'ottenere il fine prefissosi; Dopo la Santa Comunione vorrei, che invocato il lume del Signore, per vedere

co-

come debba portarsi per l'esecutione de' propositi; pensasse attentamente qual mezzo risolva d'usare, o per guardarsi dal difetto, di cui vuole emendarsi, o per esercitarsi nella virtù, che intende d'acquistare. Risolvendo d'applicare l'utilissima industria dell'esame particolare, di cui dirò a suo luogo; cioè nel fine dell'Opera.

X.

Se vi paresse troppo l'ordinare ogni Comunione unitamente all'emendatione d'un difetto, ed all'acquisto d'una virtù, fate così. Alternate la vostra intentione, ed in una Comunione pigliate un difetto da svel-
lere: in un'altra ap-
pigliatevi ad una
virtù da pra-

ticare.



CATALOGO PRIMO

D'alcuni difetti, per guardarsi da i quali può la Religiosa indirizzare or una, ed or un'altra delle sue Comunioni.

VAletevi qui delle parole, che l'Angiolo disse a S. Pietro allor quando gli spiegò in faccia quel misterioso lenzuolo, il quale era pieno d'animali immondi; e furono *Occide, & manduca*. Amazza, e poi mangia. Che denotasse con esse l'Angelico spirito, non importa, che or ve l'interpreti. Fate voi conto, che qui io pure, ne'vari difetti, de'quali formerò il seguente catalogo, vi mostri tanti animali immondi, e poi vi dica *Occide*, levatene qualcheduno (se ve l'haveste) dall'anima vostra, & *Manduca*, e poi magnate il Pane Eucaristico comunicandovi. Eccovi or i difetti, de'quali suole tentare il Demonio le persone Religiose.

1 Pigritia nel forgere puntualmente dal letto al primo segno dello svegliare.

2 Negligenza nel portarvi al Coro, ovvero al fare l'Oratione, ed a' segni consueti delle Campanelle.

3 Rompimento del silentio, e poca attentione nel cantare, ò nel recitare l'Vfficio.

4 Poca applicatione all'Oratione mentale, ed alla Santa Messa.

5 Intentione poco retta nell'opere dell'Vfficio impostovi dall'Ubbidienza.

6 Sovverchia frequenza del Parlatorio, Porta, Grate &c.

7 Riportare a' secolari le imperfezioni delle Religiose.

8 Poco silentio nel Dormitorio, e nel Refettorio, ne' quali luoghi ogni Fondatore raccomanda che si taccia, e si osservi singolarmente il Decoro.

9 Dare, e pigliare qualche cosa senza le dovute licenze.

10 Impatienza, collera, risposte aspre, e mordaci, con dispertucci &c.



11 Mormorazioni, e lamenti contro la Superiora, contra il Confessore, e contro le Vfficiali.

12 Trasgressioni volontarie delle Regole communi, e particolari: come anche delle consuetudini, ed usi.

13 Imperfettioni contro la Povertà specialmente allorchè non si vorrebbe provare alcuno de' suoi effetti.

14 Contra la castità; riflettendo all'emendare ciò che è contra la custodia de' suoi sentimenti.

15 Contra l'Vbbidenza, principalmente ove si mancasse nel non riconoscere Dio in chi comanda.

16 Poca dependenza dal Padre Spirituale assegnato dal Prelato, e poca confidenza in lui nelle cose della sua coscienza.

17 Mancamento di carità or nelle parole, ed or ne' fatti; principalmente nelle maniere di trattare; e del non iscommodarsi per aiuto delle sorelle.

18 Invidiette, livoretti, emulazioni, picche, gare, contese &c.

19 Fattioncelle, scismi, divisioni, con tenere più da una, che da un'altra parte, talche si tenga inquieto il Monistero.

20 Riportar ciance, dicerie &c. e seminar zizaniette: e sparger assomi contra l'osservanza.

21 Ingerirsi in cose, che toccano ad altri.

22 Amicitie particolari tanto nel Monistero, quanto fuor di quello.

23 Pretensioni di privilegi, d'essentioni, e di comodità oltre il consueto del Monistero.

24 Alienatione contra chi ne diede alcun disgusto, mantenuta, e fomentata.

25 Dislealtà, e poca sincerità, e candore di procedere.

26 Operar di nascosto, non volendo che la Superiora si accorga di qualche cosa contraria alla Regola, come spendere a suo capriccio; scrivere a chi non si deve &c.

27 Secundare la passione in se predominante, e colorirla col manto di ragionevolezza.



- 38 Aspirare a gradi, e ad uffici di qualche lustro, e adoperarvisi con arti anche indebite per conseguirli.
- 39 Poca edificazione a' secolari.
- 40 Non dare il tempo dovuto alla lettione spirituale, a gli esami della coscienza &c. ovvero darglielo, ma poco applicatamente.
- 41 Burlare chi fa delle opere buone; tanto che così burlandola s'impedisca il farle.
- 42 Ostinarsi nel suo parere, e per mantenerlo dire ancor delle bugie.
- 43 Instabilità nel ben fare, collo stancarsi presto dell'opre buone.
- 44 Ricorso al favore de' Secolari (quando è vietato) per ispuntar qualche cosa; con mortificatione della Superiora.
- 45 Vagatione per il Monistero, e curiosità di sapere ciò che si fa, e si dice.
- 46 Scrivere, e ricevere lettere senza le dovute facultà.
- 47 Sospetti, ombre, e giudicii temerarii sopra le altrui attioni.
- 48 Mettere impedimento al bene,

- ne, che per altro si farebbe (se non si ponessero ostacoli) nel Monistero.
- 39 Dar da dire ragione volmente di se col portarsi poco bene in certe esteriorità.
- 40 Gettare inutilmente il tempo in occupationi da nulla, e col tempo, talora anche il dannao.
- 41 Procurarsi fovverchie commodità a requisitione solo dell'amor proprio, il quale se le procaccia, senza d'haverne bisogno.
- 42 Sovverchia cura della sanità, e delle cose a quella appartenenti.
- 43 Sovverchia attilatura nelle vestimenta, e vanità nella cella.
- 44 Poco decoro, sì con le persone, come ne' luoghi pubblici.
- 45 Poca creanza, la quale fa che si commettano overo a posta, overo per trascuratezza cattivi termini, sì nelle parole, come ne' fatti. Dovrebbe si in Religione fare gran caso di trattar con creanza, e buona civiltà a gloria di Dio.
- 46 Sottrarsi da gli aggravii, che sono comuni alle compagne ne' con-



- consueti Uffici del Monistero .
- 47 Lasciarsi vincere nel fare il male da' rispetti umani .
 - 48 Vivere con la coscienza larga, e cercare chi ce la mantenga tale .
 - 49 Mangiare , e bereve fuor di tempo, ò senza necessità, ò senza le dovute licenze .
 - 50 Trafcuratezza nel rendere le Vbbidienze solite alla Superiora in materia di spendere .

ANNOTATIONE PRIMA

NEl sopradetto catalogo v'ho registrato cinquanta difetti, alla fuga(od emendatione) de' quali potrete proporre di attendere, pigliandone uno per volta nelle cinquanta Domeniche dell'anno; caso che vi comunicaste almeno , come vorrei, in ciascheduna di quelle .

2 Ben vi fo sapere, che gli accennati vi hanno a servire solamente per eccitare la vostra industria , a fine di vedere se vi corra il bisogno di sfuggirne qualche altro da me non propostovi .

3 Potrete nel giorno della Confes-

sione pregare il vostro Padre spirituale a suggerirvi di qual difetto egli vorebbe , che principalmente procuraste d'emendarvi ; giacche egli è consapevole della vostra coscienza .

4 Utile cosa sarebbe dar parte all'istesso vostro Padre spirituale, se veramente vi paia d'haver fatto alcun profitto nell'astenervi dal difetto , di cui proponete l'emendatione nella Comunione pasfata .

ANNOTATIONE SECONDA

NEl ringraziamento della Comunione proponete, e stabilite d'usare alcun mezzo particolare per emendare il difetto ; che vi sarete eletto di levar da voi . Nel decoro della settimana state sul caso per osservare il proposito ; raccomandandovi spesso al Signore , accioche vi aiuti ad osservarle .



ANNOTATIONE TERZA.

ONde vedete, che vi dissi il vero, quando di sopra al numero VI. vi avvertii, che essendo il *Divin Sacramento ordinato à prò dell' anima, dev'ella stessa adoperarsi per profitare, e ciò per mezzo delle sue tre Potenze memoria, intelletto, e volontà.* E se voi porrete mente a voi stesso ritroverete, che quando vi ricordate ò d'havervi a comunicare, ò d'esservi comunicato: e quando pensate ò d'haverlo a fare, ò d'haverlo fatto, state con raccoglimento maggiore; vi guardate di cadere ne' vostri soliti mancamenti &c. Anzi havete sentimenti ed affetti devoti. Per lo che io concludo, che per cavar frutto dal Santissimo Sacramento, usiate le vostre tre potenze dell'anima, nel giorno avanti di accostarvi alla Santa Mensa, e così non vi andrete senza apparecchio; nella mattina destinata ad accostarvici, e così non darete luogo a cosa distrattiva dal vostro Dio; e dopo che

che vi ci farete accostata; e così non partirete subito di Chiesa, nè tornerete subito alle faccende distrattive. E sopra tutto ricordandovi nel corso della giornata, e nella stessa soavemente pensando, al gran Signore, che havete ricevuto, starete raccolta &c. Volete voi, che mi spieghi meglio. Riflettete un poco, come vi portaste nella prima vostra Comunione. Oh, nel giorno avanti d'andar la prima volta al sagro Altare, quanto era il vostro pensiero nell'attione sublime, che dovevate intraprendere? Quanto ardenti erano i vostri affetti. E nel giorno di quella prima Comunione, quanto stavate raccolta, e ritirata? Ancorche foste di tenera età, nondimeno schivate le recreationi innocenti concedute a quegli anni. Vi pareva che il dover volesse; che vi asteneste da ogni spasso, e che impiegaste quella giornata a gloria del vostro Signore. E per riverenza d'un'ospite tale, oh Dio, come vi guardavate dal dire una bugia? Dal disu-



330
 disubbidire a' vostri maggiori? Dal dare un'occhiata, la qual non fosse più che Santa? *Rememoramini pristinos dies*; vi dico con S. Paolo. Imparate da quel che faceste nella prima Comunione, quel che dovette fare nell'altre per cavarne frutto. Che più? Fate conto d'esser voi una persona destinata ad insegnar ad un'altra il modo di pigliar con utilità il Divin Sacramento. Voi le saprete dire molte, e molto belle cose: e le saprete suggerire molte, e molto belle industrie. Queste dunque pigliate per voi. *Qui alios doces, doco te ipsum.*

ANNOTATIONE QUARTA.

Quando vi atteniate a queste regolette, spero che raccomandandovi a Dio (senza del quale niente si può di bene) caverete frutto dalla Comunione: per questo capo d'emendare i vostri mancamenti. Tanto che ripigliando con una nuova Comunione il Corpo del Signore, vi troviate,

331
 loro numero sminuito, e con minore deliberatione nel commettergli; ò con altra simile cosa di guadagno. Il punto batte, che non vi stanchiate di tali avvertenze; e non le apprendiate come leggi troppo severe, e che vi pongano in soggettione. Per tali però non le giudicherete ogni qual volta, avvivate la fede della grand'opra, che intraprendete, ed è di accogliere un Dio umanato dentro di voi. E per questo ricordatevi talora del bel sentimento, con cui il gran Rè di Gerosolima, spendendo tesori nella fabrica del Tempio, rispondeva a chi si meravigliava d'una tal profusione: *Neque enim homini praparatur habitatio, sed Deo*. Ciò ben capito: e capito, che havete a dar ricetto a Gesu nell'anima vostra, non vi aggraverete mai di quante minutezze vi saranno proposte. Direte sempre, che la spesa è molto minor di quel che vale la gran merce che siete per guadagnare a vostra utilità.

ANNOTATIONE QUINTA.

NEl'efame poi della coscienza ,
che farete avanti d'andare a
letto, ricercatevi se habbiate obser-
vato i propositi fatti, e molto più
se vi siate servito de' mezzi, de' qua-
li proponeste l'uso . Nel che voi
farete diligente, ogni qualvolta vi
prema di cavar frutto dal Divin
Sagramento . Oh se la Comunione
che fate nel tale, e nel tal giorno
fosse da voi creduta, e stimata l'ul-
tima di vostra vita; non solamente
fareste esatta nell'adempire ciò che
vi suggerisco; ma ne fareste (per dir
così) scrupolosa . Et tanto basti per
quel che appartiene all'emendatio-
ne de' vostri difetti , secondo il ca-
talogo , che per aiutarvi hò posto
di sopra . Che se volete applicar la
Santa Comunione a fine di profi-
tare in qualche virtù , leggete il
seguente Catalogo , e nell'uso suo
portatevi a proportionè come nel
primo . Ricordandovi, che qui l'hò
posto , non per angustiarvi , nè per
restringer vi alle virtù , che vi scor-

ge.

gerete, ma solamente per isvegliar-
vi a ricercare quali a voi paio-
d'haver bisogno , per essere aiuta-
ta da quel Gesù, che riceverete, nel
loro esercizio . E qui sotto nome
di virtù intendo quegli atti buoni,
onesti, e conformi alla ragione .
quali si devono praticare da chi
vive in Religione, vincendo gli of-
tacoli, i quali si oppongono alla
loro pratica .

CATALOGO SECONDO

*Di virtù, per profitar nelle quali può
la persona Religiosa indirizza-
re, or una, ed or un'altra
delle sue Comunioni.*

1 Oservanza delle Regole, tan-
to comuni , quanto pro-
prie del suo Vfficio .

2 De' Voti Religiosi .

3 Carità amando le sue compa-
gne, ancorche difettose, ancorche
contrarie di genio , ancorche da
qualcheduna sia restata disgustata.
Facèdo loro servizio , quantunque
debba seguire con suo discòmodo.

4 Com-

4 Compatire gli altrui difetti naturali, e morali.

5 Parlar bene delle compagne.

6 Pazienza nelle cose contrarie al vostro genio.

7 Mortificatione della passione in voi predominante.

8 Conformità al voler Divino.

9 Puntualità alle Campanelle, cominciando dal levarvi la mattina dal letto, sino al ritornarvi la sera,

10 Silentio ne'tempi, e ne' luoghi, ne' quali specialmente l'esiggon le regole.

11 Reverenza alle Superiori.

12 Confidanza [per quel che aspetta alle cose dell'anima] col Padre spirituale.

13 Religiosità nelle parole, e nelle maniere di trattare.

14 Dimenticanza, e perdono d'ogni ingiuria, la quale vi paia d'haver ricevuto.

15 Contentarsi di quel che dà la Religione, ancorche sia poco, e po- vero.

16 Edificare que' Secolari, con i quali

i quali trattiamo.

17 Devotione al Santissimo Sa-
gramento

18 Alla Passione del Signore

19 Alla Beata Vergine

20 All'Angelo Custode

21 Alle anime del Purgatorio.

22 Nel Salmeggiare in Coro.

23 Zelo della salute dell'anime.

24 Dolore che Dio sia offeso.

25 Mortificacoue de' cinque sentimenti, specialmente de' gli oc-
chi.

26 Circofpettione nel parlare.

27 Guardarsi dal dire con liber-
tà i suoi pareri, specialmente quan-
do vi sia pericolo di rompere la ca-
rità, e di rispettar poco i Supe-
riori.

28 Retta intentione nell'ope-
rare.

29 Amore alla Cella, e buon
esempio fuor di essa.

30 Humiltà nell'interno, ed
umiliatione nell'esterno.

31 Manfuetudine in parole, ed
in fatti.

32 Rendere bene per male:



33 Povertà nel vestire ; usando cose da povero , nè sdegnando di rattoppare gli abiti logori .

34 Concordia, e pace con tutte .

35 Affabilità , e creanza con le compagne .

36 Rispetto alle maggiori , e più attempate .

37 Perseveranza nel bene incominciato .

38 Vittoria de' rispetti umani .

39 Staccamento da' parenti .

40 Indifferenza a gli Vffici della Religione .

41 Universalità nel trattar con tutte .

42 Gratitude a Dio , ed a gli huomini .

43 Sincerità , e lealtà nel procedere .

44 Disprezzo delle vanità del Mondo .

45 Spropriamento d'alcune cose che sono superflue .

46 Presenza di Dio .

47 Carità verso le Inferme ; almeno visitandole, e compatendole .

48 Tolleranza degli scomodi delle

delle stagioni : del cattivo temperamento : delle infermità : come anche de' mancamenti, che si commettono da chi ci serve ; anzi di quelli , che porta seco ogni Comunità .

49 Amore all'essere disprezzato per amor di Dio .

50 Ragionar di Dio , con le compagne , ed anche con le persone secolari .

ANNOTATIONE SESTA.

Portatevi nell'uso del sopraddetto Catalogo delle virtù, a proportione, come vi si disse in quel de' mancamenti nella Prima Annotatione .

Ben vi raccomando a premere molto nel mortificar le vostre passioni (cioè sentimenti d'intelletto, e affetti della volontà irragionevoli) specialmente la predominante. Qui dovete battere , perche così darete alla radice di tanti, e tanti difetti, ad uno de' principali nemici delle virtù. O passioni ! O passioni ! Se fosse capito quel che

P esse

esse sono: ognuno attenderebbe a mortificarle. Ma perche le astute si mantellano col pretesto della ragione, perciò tanto prevalgono; ed in vece d'essere mortificate, sono fomentate, accarezzate, e promosse. Grande miseria: e da pensarui speso.

Vi suggerisco, che stabiliate que' mezzi, i quali vi pareranno buoni, per praticar la virtù, in cui haurete proposto d'esercitarui per frutto della Santissima Comunione. Al che giouerà l'esame, che Sant'Ignatio Loiola chiamò Particolare, e vale a svellere qualche determinato vizio, e ad acquistare qualche determinata virtù: di cui, come vi avvisai, dirò a suo luogo.

ANNOTATIONE SETTIMA.

Oltre le sudette cose, potreste aiutarui a cauar frutto dalla Santa Comunione con l'esercizio d'atti fervorosi di FEDE di SPERANZA di CARITA'. Gli atti di Fede faranno, che vi ricordiate quanta sia la grandezza di quel Signore,

il quale siete per ricevere. Questi cagioneranno in voi fame, e desiderio d'accostarvi alla Santa Mensa. Onde non vi reputerete aggravata, ò per l'obligatione, che ne impone il Monistero d'andare quelle volte, ch'egli vi prescrive: ò per l'esortationi, che vi fa il Padre Spirituale, d'andarvi qualch'altra di più. O Dio! Com'è possibile, che si reputi aggravio il ricevere Gesù! Resto attonito ogni qual volta odo alcun Cristiano, il quale dica adesso ciò che gl'imperfetti Discepoli dissero al Redentore loro Maestro, allor che ragionava di questo pane celeste: *Durus est hic sermo*. Dissero male, allora, ma pure erano in qualche modo scusabili: perche non era in essi radicata la fede, ne havevan veduto miracoli in confirmatione del Divin Sacramento: nè l'haveano ancor frequentato tanti, e tanti personaggi. Ma che ora, cioè nel decimosesto secolo dopo la venuta di Cristo, possa una persona religiosa dire *Durus est hic sermo* è un'aggravio,

uio, e un peso il comunicarsi spesso, io non l'intendo. Intendo bene, che sia un ritègno dal cadere; un aiuto per riforgere, un corroboratiuo contra le tentationi. A tener dunque lontani da voi questi pensieri vi aiuteranno gli atti di Fede, se gli eserciterete auanti d'andare al Santo Conuito.

Gli atti di SPERANZA ecciteranno in voi una fiducia d'essere aiutata da quel Signore, che riceverete ne' vostri bisogni. Perchè in realtà non può non sperare grandi aiuti chi riceue dentro di sé il Rè del Cielo.

Gli atti di CARITA' infiammeranno il vostro cuore d'amore verso il Signore. Ed essendo l'amore operatiuo, vi conforteranno a volere per dar gusto al Signore, vincere le vostre passioni: e dargli ciò ch'egli brama da voi. Onde farete alienata a fare i buoni propositi, ed eseguirgli.

Vi prouederanno d'atti delle sudette virtù vari librettini, che corrono per le mani d'ogn'uno, indi-

dirizzati à far apparecchi auanti la Comunione. Tale è fra moltissimi il Padre Cesare Franciotti, il quale spirava una rara pietà ne' colloqui che fa per tutto l'anno, si per auanti come per dopo la Comunione.

ANNOTATIONE OTTAVA.

Non lasciate mai di premettere ad ogni Comunione la Sacramental Confessione. Se non habete altro d'accusarvi, accusatevi d'alcun peccato della vita passata in particolare, ed in generale di tutti: fatte sempre di qualche scandalo dato per cagione di cui altri habbia forse peccato: *Abathenis parceseruo tuo dice David*: e voleva dire, che pregaua il Signore à perdonargli per quel ch'egli hauesse havuto di parte ne' peccati commessi da altri, come anche vi consiglio à darvi in colpa de' mancamenti commessi nell'uso de' Santi Sacramenti.



342
ANNOTATIONE NONA.

Chi può, promette qualche astinenza la sera avanti la Comunione: ed anche qualche penitenza di cilicio, e disciplina sempre però con l'approvazione del Padre Spirituale.

Sull'Officio piccolo della B. Vergine troverete alcune Devotissime Orationi, tanto per avanti, quanto per dopo la Comunione. V'effortate a leggerle. E quando con l'uso le imparaste à mente potrete recitarle più frequentemente frà il giorno

credete, perche non troverete
Subito ricevuta la Comunione mettersi à recitare Orationi vocali, ma che sarebbe bene il trattenervi un poco con la mente, praticando vari affetti con il Signore. Tali possono essere.

Primieramente di ringraziamento. *Secondariamente* di chiedergli perdono de' vostri peccati. *Terzo* di supplicarlo à farvi qualche gratia. *Quarto* di proponer alcuna cosa à

fa à suo gusto de' eseguire quando ve ne verrà l'occasione. *Quinto* di pregarlo per quelli à quali siete obbligato: per quelli, che vi hanno disgustato. E sempre per i bisogni di Santa Madre Chiesa; e per le Anime del Purgatorio. E se vi è caro d'esser munito col Santissimo Viatico, supplicate il Signore ancor di questo favore.

Fatti quelli, ed altri atti interni, come saprete, allora recitate le Orationi vocali. Vdite almeno un'altra Messa (se havete agio) e ricordatevi di pigliar quelle Indulgenze che potete. Ritrovate i veri Religiosi.

ANNOTATIONE VNDECIMA.

Sopra tutto procurate (ed invocate à tal effetto l'aiuto divino] di far nel giorno della Comunione, con perfectione maggior del solito le vostre operationi ordinarie. Per esempio. Se foste Portinaia, assistete con maggior cura alla porta: rispondete con più carità: date risposte più edificative. Se foste Sa-

greffiana, trattate la Supelettile Sa-
gra con più riservo: portate più ri-
verenza alla Chiesa, &c. Se haveste
carico di apparecchiare la Mensa,
anzi di cucinar le vivande, adempi-
te l'uno, e l'altro Vfficio con mag-
gior pulitezza, accuratezza, &c.
Tanto che dal vedere, che ne' giorni
della Comunione gli Vffici camina-
no meglio, le compagne s'inducano
ad approvare, e ad immitare la fre-
quenza nell'accostarvi al Sacro Al-
tare.

Di questo avvertimento fate
gran caso. Peroche una delle più
poderose macchine contra la fre-
quenza della Comunione nelle Co-
munità di Monache è questa. Quan-
do le disapprovatrici di tale fre-
quenza veggono, che le Operationi
esterne del Monistero non sono ben
fatte nel giorno della Comunione,
subito escono in quelle smanie:
*Vedete che bel frutto della Comunio-
ne? Ogni cosa v'è sotto sopra. La tale
è più trascurata, impatiente, in ac-
onda nel giorno, in cui si è comunicata
che ne gli altri.* E vanno toccando
certi

certi difetti i quali perche riescono
fastidiosi all'altre, sono anche più
plausibilmente vituperabili, quan-
tunq; fosser più leggeri d'altri i quan-
ti si commettono dalle disapprova-
trici della Comunione frequente.
Perciò *ne vituperetur ministerium
vestrum* accioche ragionevolmente
non si dica male di chi fa un si gran
bene, mettete gran cura nel fare le
operationi del vostro vfficio meglio
degli altri giorni. *Providemus enim
bona non solum coram Deo, sed etiam
coram hominibus.*

ANNOTATIONE DVODE-
CIMA.

MA qui dovere avvertir due
cose. L'una è che non vi ri-
tiriate dalla frequente Comunione
[sempre m'intendo, che vi sia la fa-
coltà del Padre Spirituale] per le al-
trui dicerie, ed anche rimproveri.
Peroche può essere, che realmente
nel giorno della Comunione faccia-
te meglio de gli altri le operationi
suddette, e nondimeno non paio-

costi alle compagne . Però quando sappiate di far quel , che dovete , e potete , ed alla meglio , che sapete , non vi pigliate alcun travaglio delle altrui parole . Può accadere , che il Demonio faccia dire tanto più male , quanto vi portate meglio : e ciò appunto per istancarvi , per annoiarvi : per fare che lasciate il bene incominciato . Cert'è che di Christo dissero le turbe : *Benè omnia fecit* : e nondimeno per questo stesso fare ottimamente ogni cosa (che troppo spiaceva à Satanasso) fù da lui sempre perseguitato .

L'altra cosa è che non vi mettiate in capo di non sapervi portar'vi bene , come richiede , che vi portiate il giorno della Comunione : per lo che lasciate di Comunicarvi . Pero che vi dico , che con la gratia del Signore , cooperando voi pure à quella , potete fare quel , che dovete . Che se facendo da vero quel , che potete , ad ogni modo non date foddisfattione all'altre ; allora vmihiatevi avanti il Signore , e pregatelo perche vi aiuti . Sopra tutto patien-

tienta e , percioche con la pazienza riporterete due gran beni . *L'uno* farà che à poco à poco arriverete à far meglio le operationi suddete . Perche con rifarle tante volte , e con applicatione , e con desiderio , che riescano ben fatte , contrarete alla fine qualche habito (cioè facilità) di farle bene . *L'altro* farà che procurando veramente di far quel , che sapete per dare ragionevole gusto alle compagne , e ad ogni modo non incontrando il loro genio , vi lavorerete una pretiosa corona in Paradiso dovuta ad una tale pazienza . Ma non mai cavate questa conseguenza *Dunque lascerò di Comunicarmi* . Oh questo nò : perche così le vincerebbe il Demonio .

Sempre intendo , mentre il vostro Padre Spirituale se ne contenti : perche s'egli ve'l vieta , allora vostro debito è lasciare il Signore , perche il Signore così vuole . *Melior est obedientia quam victime* . Come appunto deve l'infermo astenersi dal cibo , quando sendo nelle mani del

medico da lui gli è ordinato, che non mangi.

ANNOTATIONE DECIMA
TERZA.

IN occasione delle Feste principali del Signore (quali sono quella del Santissimo Natale, della Circoncisione, dell'Epifania, della Pasqua, dell'Ascensione, delle Pentecoste) e così anche ne' Venerdì di Marzo, ne' quali la pietà Christiana in modo particolare fa memoria della Passione del Signore, e facile che vi prepariate con sentimento di speciale devotione: sì perche i misteri per ogni capo tenerissimi vi faranno sovvenire alcun bel modo d'acostarvi al Divin Sacramento: sì perche vanno attorno alcune belle Novene, che aiutano mirabilmente à quest'intento. Io vi esorto à prepararvi alla Comunione di tali Solennità à questo fine, che per vostro mancamento non riescano infruttuosi per voi i misteri operati di Gesù.

Nel-

Nelle Feste principali della Beata Vergine (quali sono la sua Immacolata Conceptione, la sua Natività, la Presentatione, Annunciazione, Visitatione, Assunzione) vi esorto à prepararvi alla Santa Comunione à questo fine, che la Santa Madre di DIO voglia essere particolar protettrice della vostra vita, accioche nel punto della morte vi sia di consolatione.

Nelle Feste de' Santi, e delle Sante vi consiglio à prepararvi per fine delle vostre Comunioni l'imitatione di qualche loro particolar virtù, che si confaccia allo stato di vita, che voi professate. A ciò conferirà assai, se leggerete la lor vita il giorno precedente alle lor feste.

Comunicandovi per le Anime del Purgatorio, ricordatevi di applicare à lor sollievo per modo di Suffraggio alcuna di quelle Indulgenza, che pigliarete.

Le Comunioni, che si fanno ne Martedì di Sant'Antonio: ne Venerdì di Sant'Ignatio Loiola, e di San Francesco Xaverio: come pure

in

350
in certi altri giorni ad honore di S. Francesco di Paola, di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, di San Gaetano, & vi suggeriscono con modo speciale copiosa materia d'apparecchiarvi à ricevere fruttuosamente il Signore.

ANNOTATIONE DECIMA
QUARTA.

QVi voglio mostrarvi alcuni modi praticati da Santi per apparecchiarsi alla Santa Comunione.

San Gaetano Tiene spendeva ogni giorno sei ore, parte in apparecchio al Divin Sacramento, e parte in ringraziamento doppo d'haverlo pigliato.

Il Beato Luigi Gonzaga spendeva trè giorni della settimana in apparecchio alla Comunione, che dovea fare, e trè in ringraziamento di quella, che haveva fatta; e ciò con offerire al Signore le operationi, che in tali giorni faceva al fine suddetto. Ciò l'aiutava à fare, che
quel-

351
quelle operationi riuscissero fatte con singolar attentione, e devotione.

Le Monache Scalze di Gandia, solevano passare vegliando la notte antecedente alla Santa Comunione.

Il Beato Antonio da Sacione bacciava il giorno avanti la Comunione i piedi à suoi Frati. Forse per imitare Giesù, che avanti d'istituire il Divin Sacramento si prostrò à quelli de' suoi Discepoli. E si come è certo, che glie li lavò, così chi sa, che ancor non glie li bacciasse? Sarebbe pur questo il bell'atto da praticare dalle Religiose nel loro Refettorio! E farebbe pure la bella edificazione, se or una, ed or un'altra bacciasse avanti di sedersi à Tavola i piedi alle compagne. Oimè: hò trovato, che talora il Demonio impedisce attione sì degna di persone coniuventi in qualità di Religiose con mille guise. Deh voi, che leggete questi fogli, non le ponete ostacolo: anzi aiutate, e con l'esempio, e con le parole accioche con
ogni

312
ogni devotione, silenzio, e modestia
si praticati.

Santa Eduige Duchessa di Polonia, à digiuni, e lacrime aggiungeva limosine per apparecchio alla Comunione. Forse una Religiosa non può far limosina in danno: la faccia d'Orationi, e di mortificazioni: raccomandando al Signore le necessità del suo prossimo; e ringrandendo se stessa in qualche cosa.

Santa Margarita Regina d'Ungheria digiunava in pane, ed in acqua il giorno precedente al Comunicarsi. Potrebbe la Religiosa imitarla, ò accettando volentieri ciò che le sarà dato ancorche malconcio: ò contentandosi di quel che da la Comunità, quantunque lecitamente potesse provvedersi di qualche particolarità: ò sacrificando al Signore qualche particella di quel cibo che più le piace.

I Monaci di Sant'Apollonio nel dì della Comunione stavano più che mai solitarij. Potrebbe la Religiosa nel giorno antecedente alla Comunione astenersi dal capitare
à par-

313
à parlatorij, ed alle grate.

La Beata Coletta piangendo i suoi peccati pubblicamente diceva quelle parole: *Domine non sum digna, ut intres sub tectum meum.* Potrebbe la Religiosa dire pubblicamente sua colpa.

Gli antichi Christiani nell'atto del ricevere la Santa Comunione pubblicamente dicevano: *In manus tuas Domine commendo Spiritum meum.* Si potrebbe ciò praticare privatamente dalla Religiosa à fine di pregare il Signore, che mondi il cuore, e l'anima sua, accioche sia più disposta à riceverlo. E appunto così faceva la B. Lutgarde.

La Beata Lucia da Narni premetteva alla Comunione quattro cose: *Purità* di coscienza con un'esatta confessione *Lumi* d'intelletto con qualche pia consideratione. *Affetti* di volontà con Orationi giaculatorie, colloqui, aspirationi, e simili. *Mortificationi* di corpo, &c.

San Bonaventura avanti la Comunione meditava alcun passo della Passione. Mi piacerebbe, che se
leg-

354
 leggeſte qualche particella della
 Paſſione ſcritta da' Santi Evangel-
 iſti, come ſtā ſull'Officivolo della B.
 Vergine. Ancorche le parole ſieno
 latine, ad ogni modo ſono di facile
 intelligenza: e per eſſere dettato
 dello Spirito Santo, ſempre rieſco-
 no devotiſſime.

Il venerabile Francesco del Bam-
 bino di Gieſù numerava le ore ante-
 cedenti alla Comunione; parendo-
 gli, che troppo tardafſe quella, in
 cui doveva accoſtarviſi. Forſe di-
 ceva: *Quando veniam, & apparebo
 ante faciem Domini?*

La Beata Lucia da Narni andava
 Scalza à Comunicarſi. Non vi dico
 però, che facciate così: nò.

Diego Martinel avanti di acco-
 ſtarſi al Sacro Altare offeriva du-
 cento volte ſe ſteſſo alla Santiffima
 Trinità. Non è coſa difficile da
 praticarſi da una Religioſa: perche
 può eſſercitarſi in queſti atti anche
 quando ſtā impiegata ne' ſuoi affari.

ANNOTATIONE DECIMA
 QVARTA.

SE volete, che vi ſuggeriſca alcu-
 ne altre coſe devote inſieme, &
 facili; eccovele.

Viſitate ſpeſſo il Santiffimo Sa-
 cramento, ancorche per lieve ſpatio
 è ditegli: *Munda Domine cor meum
 ab omnibus vitiis perverſis, & alienis
 cogitationibus: intellectum illumina
 affectum inſtamma, ut dignè, ac de-
 vote te ſuſcipere merear.*

Al battere dell'ore ditegli alme-
 ſando ſeſſimo Sacramento.

Spieſſo replicate frà giorno le bel-
 le parole: *Domine non ſum dignus,
 ut intres ſub tectum meum, ſed tan-
 tum dic Verbo, & ſanabitur anima
 mea.*

Raccomandate vi ora ad'un coro,
 ed ora ad un'altro de gli Angioli,
 accioche vi aiutino à prepararvi
 alla Santa Comunione. Sono nove.
 Haurete per nove volte materia da
 trattener vi con devotione. Ecco vi

il nome suo: Angioli, Arcangioli, Dominazioni, Podestà, Principati, Virtù, Troni, Cherubini, Serafini. Fate poi ciò specialmente con l'Angiolo vostro custode.

Così potrete andare ancora per le varie classi de' Santi contenute nelle Litanie; che sono Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Dottori, Confessori, Vergini, invocandone or una, ed or un'altra.

Pigliate qualche volta in mano le vostre Regole, e proponete d'offerirne alcuna con singolare esattezza, tanto per apparecchio alla Santa Comunione, quanto per gratiamento. Vna per volta, che ne pigliaste, ò che copiosa materia per cavar frutto sodo dal Pane Eucaristico.

Singularmente unite i vostri apparecchi con gl'infiniti meriti di Gesù. E perciò rammentatevi or d'un mistero della sua vita Santissima, ed or d'un'altro, e in unione dell'amore, e del merito con cui l'operò, ancor voi accostatevi al Sacro Altare.

Qual-

Qualche volta offeritegli le vostre potenze. *La memoria* proponendo [per esempio] di scordarvi per suo amore i disgusti ricevuti, e di ricordarvi de' beneficij, che vi sono stati fatti. *L'intelletto* proponendo, ò di non pensare à certi vostri temporali vantaggi, vanità, pontigli, soddisfattioni, &c. ò di pensare à cose di Dio, e à camminare alla sua presenza, &c. *La volontà* proponendo di staccarvi da qualche cosa, ò persona vanamente, ò imperfettamente amata.

Qualche altra offeritegli i vostri cinque sentimenti, proponendo di purificarne or'uno, ed or'un'altro; con riflettere, che (Comunicandovi) pare che siano specialmente del vostro Signore, che s'è degnato d'entrare in voi. Perloche guardandogli come cosa sua, procurerete, e avanti, e dopo la Comunione di non profanare gli occhi con le immodestie, e di Santificargli con la modestia. Di non profanare la lingua, con ragionamenti irreligiosi, di mormorationcelle, querelucce, &c.

anzi

anzi v'industriarete di consacrarla col silenzio, col ragionar di Dio, col metter bene, &c. Procurerete di non profanar gli orecchi con udire curiosità, novelle, &c. è v'ingegnerete di santificar gli con ascoltare volentieri la lettione devota in Tavola, i punti della meditatione in Coro, la predica, &c. Procurerete di non profanare i piedi andando, ove sia pericolo di commettere mancanenti, e ponete studio per santificar gli andando pontualmente all'Obbedienze, con lasciare ancho la lettera non che il lavoriero incominciato, e non ancor finito &c. L'istesso dico del gusto, dell'odorato, del tatto: lasciando, che voi veggiate, ove mancate in questi sentimenti, per offerire al Signore l'emendatione in apparecchio alla Santa Comunione.

Di quando in quando gli offerirete il vostro cuore. E à tal fine vedrete di qual affetto cattivo egli sia pieno, e lo voterete in una Comunione d'uno, ed in un'altra d'un'altro. Poi penserete di qual santo af-

fet-

fetto lo vorrebbe pieno il vostro Dio, e così in una Comunione riempirlo d'una tal cosa, e d'un'altra in un'altra.

Potreste qualche volta offerire una Comunione à fine di ottenere alcuna gratia, come d'osservare i Voti, di mantenere la carità, di vincere i rispetti umani, &c.

Overo in ringratiamento di qual che beneficio ricevuto. Overo per chi vi hà disgustato, &c.

Vtile apparecchio alla Comunione può essere disporvici, come se fosse l'ultima di vostra vita. Oh à quell'ultima, quanto vi ci apparecchiereste da vero!

La Comunione Spirituale gioverà assai accioche vi prepariate alla Sacramentale.

ANNOTATIONE DECIMA QVINTA.

HAvete veduto, che vasto campo vi hò aperto, accioche possiate saper come apparecchiarvi alla Santa Comunione? E pure vi hò detto

detto solamente alcuna piccola co-
 sa del moltissimo, che può diruifi.

Oh se le Religiose volessero aiu-
 tarfi scambieuolmente per apparec-
 chiarsi alla Santa Comunione, che
 belle, e deuote inuentioni ritroue-
 rebbono? Basterebbe, che quando
 stanno insieme alcune di loro lauor-
 ando, e parlando volessero ragio-
 nare fra se del modo di prepararsi
 alla Sacra Mensa? Si feconderebbe
 la mente loro di pensieri Santissimi
 e di affetti deuotissimi.

Al che pure aiuterebbe assai, quan-
 do leggesero le Vite de'Santi, e del-
 le Sante, per vedere come da loro si
 facesse la preparatione per Comu-
 nicarsi.

Leggete i bellissimo sonetti del
 Padre Francesco Marchesi Sacer-
 dote dell'Oratorio di San Filippo
 Neri.

ANNOTATIONE DECIMA
 SESTA.

Vari bei titoli competono à Cris-
 to. Voi potreste prepararvi
 al

al riceuerlo Sacramentalmente as-
 pettandolo or sotto d'uno, ed or
 sotto d'un'altro. Eccovene alcu-
 ni.

CHRISTO, E RE DEL 'CIELO,
 E DELLA TERRA.

A Spettandolo, come tale, pro-
 curerete, che l'anima vostra
 sia netta, e monda da ogni difetto,
 e se per altro fosse stata dura nel ri-
 negare voi stessa in qualche cosa,
 che dispiacesse a chi tiene presso di
 voi il suo luogo, in occasione d'ha-
 verni à Comunicare, vi rinnegherete
 con intentione di foggettare, e tri-
 butare ogni vostra gran cosa à Re
 così degno. *Iustum est mortalem sub-
 ditum esse Deo.*

CHRISTO, E VOSTRO SALVA-
 TORE.

A Spettandolo, come tale, dove-
 te poner ogni studio, accio-
 che egli vegga, che voi pure dal vo-
 stro canto avete caro di salvare l'
 ani-

anima vostra . E per questo v'ingenerete di accostarvi al Sacro Altare con apparecchio si viuo , quale è dover che s'usi da chi ha il sopra- detto desiderio . *Expectamus Saluatorem.*

CHRISTO , E VOSTRO GI- DICE .

A Spettandolo , come tale , sapendo quanto sottilmente sia per squittiniare l'anima vostra nel giudicio particolare , ed universale , prevenite un tale squittinio , con una confessione efattissima di ciò , che vi paia d'haverle altre volte coperto , palliato , dissimulato , scusato , insomma non totalmente , e con le sue circostanze accusato .

CHRISTO , E SPOSO Dell' Anima Vostra .

A Spettandolo sotto titolo così dolce , havete a procurare di staccare il vostro cuore dall'amore d'ogni creatura . Vedete dunque

sc

se haveste amicitia particolare , od altro affetto , e attacco non ordinato , ilquale vi togliesse l'essere totalmente di Giesù , e in questa occasione di Comunicarvi , levatelo .

CHRISTO , E VOSTRO AMICO .

A Spettandolo sotto nome così amabile , siate sollecita di esaminarvi , se mai amaste qualche cosa , che à lui dispiacesse , e per suo amore cessate de' amarla .

CHRISTO , E VOSTRO BENE- FATTORE .

A Spettandolo , come tale , ingnatevi d'accostarvi al Sacro Altare con tale apparecchio , che mostri , qualmente vi preme , che non vi trovi ingrata (anzi vi trovi grata) à suoi beneficij . Singolarmente à quello , che in vostra coscienza voi pur sapete esserui stato specialmente caro . E perciò fate qualche cosa à tal fine .

Q 2 CHRI-

CHRISTO, E VOSTRO CA-
PITANO.

A Spettandolo, come tale, dove-
te arrossirvi, se vi trovasse, ne-
gligente, codarda, e fiacca nel resi-
stere à qualche tentatione, e à supe-
rarla. E così dovete applicarvi per
far testa, e vincere coll'aiuto Divino
quella, che sin'ora ha ripertato vic-
toriadi voi.

CHRISTO, E VOSTRO AU-
TOCRATE.

A Spettandolo, come tale, mette-
rete insieme quelle vostre misere-
rie, nelle quali havete bisogno d'ef-
fere singolarmente aiutato; accio-
che egli tratti la vostra causa avan-
ti l'Eterno suo Padre.

CHRISTO, E VOSTRO SI-
GNORE.

A Spettandolo, come tale, dove-
te presentargli ciò, che se gli
com-

competo per questo capo, ed è quan-
to havete. Il Signore è Padrone del
suo Servitore, e di ciò che possiede.
Potreste recitare spesso non meno
con la lingua, che col cuore la fe-
ggiente Oratione bellissima di Sant'
Ignatio, che dice: *Suscipe, Domine,
uniuersam meam libertatem: accipe
memoriam intellectum, atque volun-
tatem omnem. Quid quid habeo, vel
possideo mihi largitus es: id tibi re-
stituo, ad tua prorsus voluntati trado
gubernandum. Amorem tui solum
cum gratia tua mihi dones, & diues-
sum satis, nec aliud quid quam ultra
posco.*

CHRISTO, E VOSTRO DIO.

A Spettandolo, come tale, vi do-
vete persuadere, che non farete
mai di troppo nettando l'anima da
ogni difetto [ancorche minimo] ed
abbellendola d'ogni virtù anche di
superogatione. Il che vi dico, per
auuisarui d'un sottile inganno, il
qual però è cagione, che molte volte
la persona si apparecchi poco alla

Comunione. Dicono alcuni tepidi Non sono obligato à leuare il tal mancamento, perche non è graue: ne' ad esercitar la tal virtù perche nõ è comãdata. O che spilociarla è questo, che sottilizarla cõ il Signore? Pare à voi, che ancor senza minaccia, e senza comandamento, non sia degno Giesù di trouare in noi ogni mondezza spirituale; la quale da noi si possa poner nell'anima nostra mediante il suo fauore? Non cadrà in questa tanghereria chi rifletterà, che è per ricuere Iddio dentro di se. Per accogliere Dio, ogni macchia anche leggera deue leuarsi, ed ogni ornamento deue volersi. *Neque enim homini praparaturs habitatio sed Deo.*

AUVERTIMENTO.

V' hò accennato alcuni titoli, e non tutti al certo. Voi con la vostra industria potete rintracciarne de gli altri, e così multiplicare le maniere di preparari alla Santa Comunione. Fate che vi

aiuti

aiuti il vostro Padre Spirituale, ricorendo à lui.

2. Vi aiuterà à cavar frutto da suddetti titoli, se quando n' eleggerete qualcheduno, insieme vi farete la Meditatione sopra. Perche meditandogli vedrete, che realmente competono à Giesù: e in questo modo persuaderete il vostro intelletto, e moverete la vostra volontà à far ciò, à cui vi obliga quel titolo, che haurete meditato.

ANNOTATIONE DECIMA SETTIMA.

Insegnò lo Spirito Santo ad ogni huomo ciò che dovesse fare quando fosse invitato alla Mensa d'alcun gran Principe, e così ci lasciò scritto ne' Proverbi al ventésimo terzo: *Quando sederis ut comedas cum Principe diligenter attende qua apposta sunt ante faciem tuam, sciens (così i Settanta) quoniam talia te oportet praparatere.* Voglion dire secondo la lettera queste parole; che colui il quale è banchettato da qualche

Q 4 gran

gran Signore, deve avvertire quali viuande gli habbia posto auanti, a fine di apparecchiarliene delle simili, quando mai si degnasse di lasciarsi invitare a mangiare in casa sua. Peroche se hauesse veduto mettersi in Tavola starne, pernici, fagiani, e simili, dovea egli pure rimettergli a Tavola gli stessi cibi. Secondo il misterio, dobbiamo intendere, che Giesu Signor dell'universo ricerca da chi s'accosta alla sua Mensa nell'Eucaristia che gli dia da gustare quelle virtù, le quali haurà offeruato, che spiccano nella sua santa humanità. Perciò se bramate di cavar gran frutto dalle vostre comunioni, procurate d'esercitare auanti, e dopo, or una, ed or un'altra delle virtù praticate da Giesu. Vi suggerisco le seguenti. Umiltà: Carità: Vbbidenza: Patienza: Modestia: Mansuetudine: Sincerità: Concordia: Conformità al diuino volere: Amore a chi l'offese: Oratione: Fedeltà &c. Pighiatene, ancor voi de imitare qualcheduna; e adempirete in qualche modo l'ai-

so accennatovi, che è di mettere in Tavola del nostro Prencipe quei cibi spirituali di virtù, che gli sono cari.

ANNOTATIONE DECIMA
OTTAVA

LE Orationi, che Santa Chiesa usa, singolarmente nel tempo dell'Avvento nella Messa, e nell'Officio di uino, sono ottime per apparecchiarli alla Santa Comunione, o sia col Comunicarsi secondo il fine, che Santa Chiesa esprime in quelle Orationi, o sia col chiedere al Signore quella gratia, per cui ella lo supplica.

L'istesso dite delle Antifone, che sono dette Maggiori, le quali si cantano nel tempo stesso in aspettazione del parto di uino, e cominciano coll'affettuosa esclamazione dell'Officio.

Dite l'istesso de gli Introiti delle Messe, e delle Orationi delle quali si uale Santa Chiesa in ogni Domenica dell'anno ed in ogni Festa. Co-



370
me anche de' Responsorij dell'Offi-
cio divino.

ANNOTATIONE DECIMA
NONA.

NE Santi Evangelij habbiamo
varie persone, che trattarono
con Giesù Christo, dalle quali po-
triamo imparare qualche devota
maniera di apparecchiarsi al rice-
verlo Sacramentale. Sia *la Prima*
la Beatissima Vergine. Lo ricevé
nel suo virginal Vtero; l'accosse
nelle sue braccia: lo seruí nel prese-
pio, e tanti anni in casa. Vegga chi
vuole Comunicarsi, con quali affet-
ti la Santa Madre accolse il Divino
Figliuolo, e profitti; esercitandosi
in qualcheduno di essi, secondo le
occasioni. *La seconda* fù San Giu-
seppe. *La Terza* i Santi Pastori,
che accorsero al Presenio. *La quar-
ta* i Santi Rè, che gli offerirono do-
ni, e l'adorarono. *La quinta* Santa
Marta sua albergatrice. *La sesta*
la Maddalena. *La settima* San
Matteo, che gli apprestò un nobil

con-

371
convitto. *La settima* Zaccheo nella
Casa in cui egli si portò. *Lottava*
gli Sposi di Canna di Galilea al ban-
chetto nuptiale de' quali volle por-
tarsi. *La Nona* i Discepoli, che gli
imbandirono l'ultima cena; il gior-
no auanti la sua morte. *La decima*
la Città di Gerusalemma, la quale nel
giorno delle Palme lo ricevé con
maniere da trionfante. *L'undecima*
le Marie quando pigliaro il corpo
suo defonto l'onsero con pretiosi a-
romi. *La duodecima* i suoi Santi a-
mici, che posero l'istesso suo corpo
in un Sepolcro nuouo.

Da tutti questi (e da altri quan-
tunque da me qui non espressi) si può
imparare il modo di riceuere Sacra-
mentalmente Giesù.

E l'istesso dice imaginando in che
modo la Beata Vergine dopo l'A-
scensione di Giesù al Cielo si comu-
nicava? Così la Maddalena: così i
primitivi fedeli; così i Santi Martiri
auanti di dar la vita per il lor Signo-
re; così i vostri Santi avvocati, &c.

Q 6 A N.



372
ANNOTATIONE VENTESIMA.

LE Orationi giaculatorie conferiscono assai a tener l'anima devota. Ve ne porrà quì un centinaio, a cioche ne habbiate frà la settimana qualcheduna nel cuore, & nella bocca: e serviranno ad aiutarvi perche caviate frutto dalla Santa Comunione Eccovete.

- 1 Veni Domine & noli tardare.
- 2 Domine quid vis me facere.
- 3 Altaria tua, Domine virtutum, concupiscit anima mea.
- 4 Dilectus meus mihi, & ego illi.
- 5 Respice Domine de Domo tua sancta in me.
- 6 Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat ad Te anima mea.
- 7 Munda cor meum Domine, & labia mea.
- 8 Veni Domine, & visita vineam meam.

9 Pars

9 Pars mea Domine, propterea exspecto te.

10 Paratum cor meum Deus, paratum cor meum.

11 Quid mihi est Caelo, & à te quid vult super Terram, nisi te Deus?

12 In te Deus omnia vita mea.

13 Desiderium habeo esse cum Christo.

14 Vivam ego iam non ego, vivat verò in me Christus.

15 Cor mundum crea in me Deus.

16 Fuerunt mihi panes lacrymarum dum dicitur mihi quotidie ubi est Deus meus?

17 Satiabor cum apparuerit gloria tua.

18 Omnia arbitro ut stercora, ut Christum lucrifaciam.

19 In manibus tuis sortes meae.

20 In manus tuas Domine commendo Spiritum meum.

21 Fiac cor meum Domine immaculatum, & non confundar.

22 Dimitte mihi debita mea, sicut & ego dimitto debitoribus meis.

23 Ec-



374
23 Ecce Salvator meus, fiducia-
liter agam cum eo.

24 Tibi dixit cor meum: exquisi-
vit te facies mea; faciem tuam Do-
mine requiram.

25 Ecce ancilla Domini fiat mihi
secundum Verbum tuum.

26 Et unde hoc mihi ut Domi-
nus meus veniat ad me.

27 Secundum voluntatem tuam
fac mecum.

28 Spiritum rectum innova in
visceribus meis.

29 Expecto humilis consolatio-
nem tuam o Domine.

30 Deus meus es tu, quoniam
bonorum meorum non indiges.

31 Super flumina Babylonis sedi
& flevi cum recorderer tui.

32 Expectans expecto Dominum

33 Dic Domine anima mea, Sa-
lus tua sum.

34 Fac mecum secundum multi-
tudinem misericordiae tuae.

35 Dicite dilecto meo, quia amo-
re langueo.

36 Desiderio desideravi mandu-
car e hoc Pascha.

37 Adorabo ad Templum San-
ctum tuum, & confitebor nomini
tuo.

38 Iube Domine quod vis, & da
quod iubes.

39 Tu Pater meus, Sponsus meus,
Redemptor meus, Deus meus.

40 Non derelinquam Te Domi-
ne usquequa que.

41 Quando veniam, & apparebo
ante faciem tuam.

42 Laudabo Dominum in vita
mea.

43 Etiam si oportuerit me mori
tecum non te negabo.

44 Ego dixi nunc cepi, haec mu-
tatio dextere excelsi.

45 Panem Angelorum mandu-
cabo.

46 Letatus sum in his, quae dicta
sunt mihi, in Domum Domini ibi-
mus.

47 Confitebor Domino in toto
corde meo.

48 Fasciculus Myrrhae dilectus
mihi, intra ubera mea commorabi-
tur.

49 Surgam, & ibo ad Patrem.



50 Pater peccavi in Cœlum, & coram te, fac me sicut unum de mercenarijs.

51 Iuravi, & statui custodire iudicia iustitiæ tuæ.

52 Diligam te Domine virtus mea, & firmamentum meum.

53 In te Domine speravi, non confundar in æternum.

54 Mihi bona est adherere Deum.

55 Hi in curibus, & in equis; ego autem in nomine Domini.

56 Averte oculos meos ne videant Vanitatem.

57 Audiam quid loquatur in me Dominus Deus.

58 Emitte lucem tuam, & veritatem tuam.

59 Sana me Domine, & sanabor.

60 Quæ procedunt de labijs tuis non faciam irrita.

61 Pater meus, & Mater mea dereliquerunt me, Dominus autem assumpsit me.

62 Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi? Calicem salutaris accipiam.

63 Dominus mihi adiutor, non timebo quid faciat mihi homo.

64 Parasti in conspectu meo mensam aduersus eos qui tribulant me.

65 Veni Pater Pauperum, veni dator munerum, veni lumen cordium.

66 Consolator optime, dulcis hospes animæ, dulce refrigerium.

67 Lava quod est sordidum; riga quod est aridum; sana quod est faucium.

68 Flecte quod est rigidum; fove quod est frigidum, rege quod est decursum.

69 Quam suavis est Domine Spiritus tuus.

70 De rore Cœli sit benedictio mea.

71 Iube me venire ad Te.

72 Cor meum, & caro mea exultent in Deum vivum.

73 Omnis Terra benedicat nomen tuum.

74 Vota mea Domino reddam, in conspectu omnis populi eius.

75 Per singulos dies benedicam te.

- 76 Semper laus eius in ore meo.
 77 Non fecisti aliter, o Iesu, omni nationi.
 78 Dedit me Domine in semitam mandatorum tuum.
 79 In pace, in idipsum, moriar, & requiescam.
 80 Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte.
 81 Dominus regat me, & nihil mihi deerit.
 82 Moriatur anima mea morte iustorum.
 83 Hic ure hic feci, ut in eternum parcas.
 84 Absconde me in abscondito faciei tue à conturbatione hominum.
 85 Da mihi intellectum, & vitam.
 86 Perfice gressus meos in semitis tuis, ut non moveantur vestigia mea.
 87 Misericordias Domini in æternum cantabo.
 88 Deus meus, & omnia.
 89 Vnam petij à Domino, hanc requiram; ut in habitem in Domo

Do-

- Domini omnibus diebus vite mee.
 90 De propitiato peccato non ero sine metu.
 91 Custodiam vias meas, ut non delinquam in lingua mea.
 92 Non erubescam Evangelium.
 93 Amove iram, o Iesu, à corde meo, & malitiam à carne mea.
 94 Trahe me: in odorem unguentorum tuorum curemus.
 95 Da mihi virtutem contra hostes tuos.
 96 Non habet amaritudinem conuersatio tua, o Iesus.
 97 Libera me ab omni malo.
 98 Omnis Spiritus laudet Dominum.

ANNOTATIONE VENTESIMA
PRIMA.

Recitandosi dalla persona Religiosa l'Officio diuino, può formare altre Orationi giaculatorie, ed affetti 1. da Versetti de Salmi 2. Dalle lezioni del Matutino 3. da loro responso 4. da gli Inni.

Recitate spesso, o per apparecchio alla

alla Santa Comunione, ò per ringra-
tiamiento dopo quella il *Gloria* &c.

Così ò tutto l'Inno, che comincia
Pange lingua gloriosa, ò la particel-
la, che principia: *Tantum ergo Sa-*
cramentum.

La sequentia, che si dice nella So-
lennità del Corpo del Signore, com-
posta da San Tomaso d' Acquino è
devotissima. Il suo principio dice:
Lauda Sion Salvatore, *lauda Du-*
cem, & *Pastorem* &c.

Parimente il Canticò *Benedicite*
omnia opera Domini &c. con inten-
tione, che tutte le Creature ringra-
tiano à nome vostro il Signore per
havervi cibato del suo Santissimo
Corpo.

Così il Te Deum laudamus, di tre
cantici quel di Zaccaria *Benedictus*:
quel della B. Vergine *Magnificat*: e
quel di Simeone *Nunc dimittis*.

Se tal volta nella vostra cella, an-
co mentre lavorate, cantaste alcuna
de' suddetti, ò Inni, ò Cantici, ora
per apparecchio alla Santa Comuni-
one, or per ringratiamento acere-
ficereste la devotione al vostro spiri-
to.

A N.

ANNOTATIONE VENTESIMA
SECONDA.

V I motivi di sopra, che faceste
l'Esame particolare, s'ora deb-
bo mostrarvi come si pratica.

Si propone la persona di attende-
re seriamente, e con diligenza parti-
colare all'emendatione di qualche
suo difetto specialmente de' fondati
sopra il suo naturale cattivo, e radi-
cato per la mala consuetudine. Ove-
ro di acquistare qualche virtù di cui
à maggior bisogno. Or dunque per
che l'esame di cui qui parlò, è indi-
rizzato, ò all'estirpare un difetto par-
ticulare, ò all'acquistare una virtù
parimente particolare è detto anch'
egli particolare à differenza del ge-
nerale il quale si occupa sopra tutti
i difetti, e sopra tutte le virtù: oltre
che il generale d'ordinario si fa sola-
mente avanti d'andare à letto la sera:
il particolare più spesso come vi dirò

Dunque la mattina nel primo sue-
gliarsi si chiede gratia à Dio, ò per
guar darsi da quel particolare difet-
to di cui si vuole l'emendatione
per

per esercitare quella virtù à cui si aspira. Si propone di star su'l caso, ò per isfuggire, ò per abbracciare le occasioni che frà giorno ci si pareranno d'avanti.

A mezo giorno si riflette, quante volte si sia caduto nel difetto è sene domanda perdono à Dio, rinnovando il proposito di guardar sene. Così quanti atti di virtù si sieno esercitati, e se rendono gratie à Dio, proponedo di cōtinuare anzi di migliorare.

Auanti d'andare à letto si fa l'istesso esame la sera.

Ogni qual volta la persona ritrova d'essere caduta nel difetto, che vuole fradicare, si ponga la mano al petto, e si dolga della sua caduta. Il che può farsi anche alla presenza d'altri senza che sene accorgano. E quando hà praticato l'atto di virtù ne ringratij il Signore con alzare gli occhi al Cielo.

Questo proporre, e riproporre senza stancarsi è incredibile quanto conferisca al fine preseso nè mai desperi di emendarti (con la divina gratia) ancorche si vedesse cader sovente.

E

E quando meno lo fradicare un difetto, e l'acquistare una virtù, vi costasse degli anni, siate certo che la fatica non è gettata. Peroche al corvifi dell'anima un difetto, e al piatar viffi una virtù, siegue lo suellerne altri, e l'acquisto d'altre.

Sant'Ignatio esorta, che si tenga conto delle perdite, e de' guadagni, notando in un librettinogiorno per giorno, e quelle, e questi. Appunto come fa un Mercante, che tiene su libri suoi l'entrate, e l'uscite quotidiane. Aggiungendo che si confronti settimana con settimana, e mese con mese.

Se poi aggiungete qualche penitenti vola per castigo, allor, che haurete mancato nè vostri propositi, anche ciò sarebbe ottimamente fatto. Come baciar tante volte la terra darui qualche colpo con la disciplina oltre il consueto, lasciar qualche particella del cibo, che v'è più caro, recitando qualche Oratione con ginocchi ignudi, ò simile.

Con-



Conclusione di questa Opvretta.

On quanto, ò scritto sin ora, parmi d'haver mostrato una praticabile maniera per cavar frutto dalla Santa Communione, torrebbono queste poche carte servire anche per i Confessori i quali valentosi dell'indultrie qui vi mostrate, ohi quanto aiuterebbono le persone da loro governate nello spirito, se giudicassero, ò di valersi di quel che qui troveranno, ò di ripensare altre cose, conducenti al fine medesimo: Dio Nostro Signore adempia il mio desiderio, che unicamente ha mirato all'aiuto spirituale di chi brama profittare con la frequenza del Divin Sacramento; giusta che la Santa Chiesa in una delle sue Orationi ne prega il Signore dicendo: *Cum frequentatione mysterij crescat nostrae salutis affectus*. Se vi mettete a pensare à quel che si chiede al Signore nelle Orationi, che il Sacerdote dice nella Santa Messa, e specialmente nel *Post communionem*, haureste sempre fin' nuovi, particolari, ed utili per la vostra devotione. Leggetele di gratia, e mi troverete

I L F I N E.



